YINNEWS

mensile di informazione & cultura olistica



N° 12 Dicembre 2014

Oristino Petrolelli

La nostra redazione



Jolanda Pietrobelli

Giornalista pubblicsta dal 1974, proviene dalla Scuola di Giornalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana il Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestrati. Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato la Casa editrice CristinAPietrobelli.



Claudio Bargellini

Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scietticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.



Silvia Cozzolino

Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.



Elisa Benvenuti

Psicologa, fondatrice e presidente dell'associazione Aurora che ha come scopo la promozione del benessere psicologico dell'individuo e della comunità. Iscritta alla Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'IStituto Gestalt Firenze (IGF)



Franca Ballotti e Roberto Aiello

Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatolgia e Theta Healing. *Franca*: La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. *Roberto*: Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato

culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio.



David BertiDottore in Mediazione Linguistica Applicata, appassionato di meditazione e radiestesia. Reiker.



Gianni Tucci

Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, il M° Tucci ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, 4proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.;

attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan (1977), Tambo Karate (1982), Tai Chi Chuan (1986), Ninja 1° e Ninja 2° (1990), Shiwari-Tecniche di rottura (1996), Combattimento col coltello (2005), Key Stick Combat (2008)* e, assieme a Luciano Amedei, *Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010). Ha* ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar

Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura.

E' fautore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Imagines" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo.

E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>

In copertina: castello di Celsa, sulla montagnosa Senese

Comitato di Redazione:

Roberto Aiello Daniel Asar Franca Ballotti Claudio Bargellini Elisa Benvenuti David Berti Silvia Cozzolino Jolanda Pietrobelli Gianni Tucci

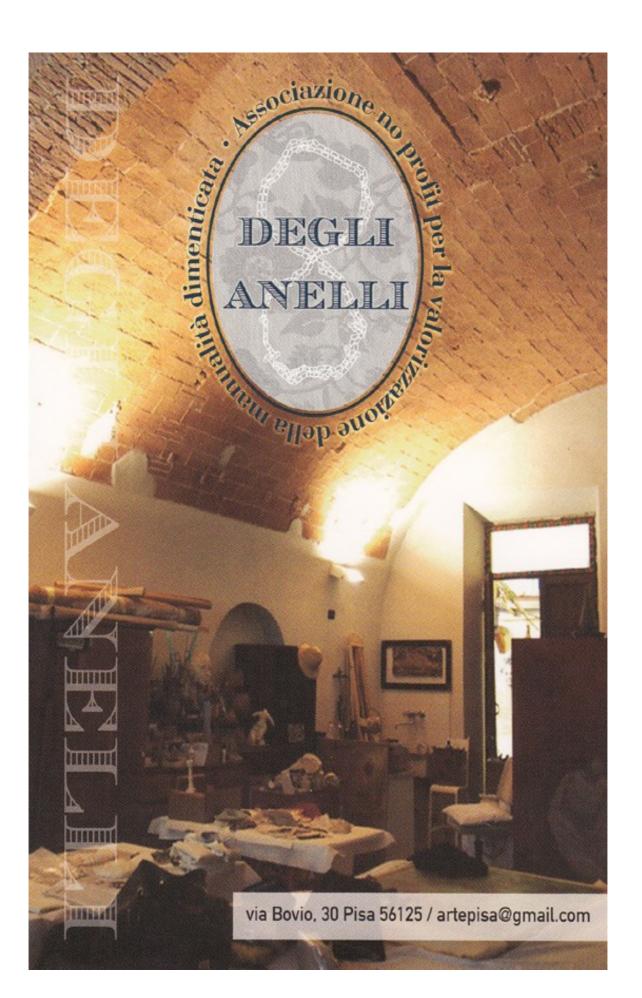
Collaborazioni

Chiunque è libero di collaborare con testi, foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: <u>libreria.pietrobelli@libero.it</u> purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. Terzo anno

N°12/ dicembre 2014 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it









Programmi di formazione FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSI MONOTEMATICI L'associazione AEEI organizza cons monotematicinale sed di Pisa-Sena

E su richiesta peraltre organizzazioni en scuole elo associazioni

L'iscrizione el IV¹ anno di Courselling può essere pocesibile anche dimogrando un percorso didettico precedente

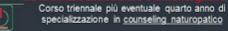
IMPEGNI PUOI SCEGLIERE DI SEGUIRE IN AULA O IN FAD

E RATEIZZAZIONI

so a formazione a costo O Itras

ABEI Scuola Superiore di Naturopatia La salute è il Tuo futuro!

ad Indirizzo Erboristico e Bioenergetici



Organismo di formazione riconosciuto dalla Regione Toscana PM81

La Souela Superiore di Naturoparia. ABEI è nata tall'erigenza, ommi profondamente entità, di creare degli operatori esporti in tencinche per la prevenione delle malatti e per l'educacione alla saluta; inolter: i nostri indicizzi bioenergatico el efebristico, prevedeno l'insegnamento di quelle tecniche che ridorano il inseguitàrio nia pricofisico che emocionale all'indiciaco. La nostra souela è inserita nella realità sociale ed i nostri naturopati hanno la possibilità di entrare nel mondo del biovo. Sa come liberi professionisti che corre collaboratori in varie struttura. Il percorso che abbiano tracolato ha subtro negli anni alcune modifiche, ma tutte indiricate al miglioramento rible qualità remessiva professionisti contraretti.

aquilibrate

1) formacione teorica/pratica 2) esparienziali e di crescita individuale ili principio sul quale si basa tutta la formacione è se vuoi portane equilibrio e benessere agli abri dani prima portane equilibrio e benessere in te stesso i Corsi si suddividioren in 3 anni cen un quanto anno di Specializzacione in Counse si sudividiore in Seusializzacione in Counselling e consi periodici di perfezionamento.

WWW. 3-DE

Sede Naz, le Via g. Pascoli, 67 – 56021 Cascina PISA TEL.050-702631 393-4099841 Sede secondaria Siena C/O . AKIS tel referente 335-8189851 347332492



KOSMOS CLUB/ REIKI ARTU

Arti Marziali – Discipline olistiche – Danza – Body Building – Ginnastica – Calcetto

Gianni Tucci Maestro di Arti Marziali – Reiki Master

Via Puccini 9/A Ghezzano (Pisa)

<u>www.kosmosclub.it</u>

<u>www.letrefoglie.it</u>

<u>gianni.tucci@kosmosclub.it</u>

tel.050.877097 – mobile 347.1672829



Marilena G. Bailesteanu

Master e Counsellor in Naturopatia Specialista in Scienze e Tecniche Naturopatiche

Contatti Tel. 338.9637601 info@empatiaconlanatura.it

www.empatiaconlanatura.it/

Servizi

 MISURAZIONE CHAKRA (Strumento: BIOTENSOR);RIMEDI NATURALI I FIORI DI BACH; MISURAZIONE DELLA STRUTTURA CORPOREA (Bioimpedenziometro) "Body Analyzer"; INTOLLERANZE ALIMENTARI; GSR MEASURING INSTRUMENT

Informazioni Utili

• GINNASTICA DEI MUSCOLI FACCIALI Insegnamenti mirati per chi e' interessato alla bellezza del proprio viso. Insegnamenti di esercizi quotidiani da fare, di massaggi e tecniche che tonificano il viso e il collo. Consigli e spiegazioni per la preparazione di maschere naturali che donano al viso il naturale splendore e la massima freschezza.

• PERCORSI ALIMENTARI PERSONALIZZATI - I cibi da prediligere quando si tratta di varie patologie: Colesterolo alto, valori alti dei Trigliceridi, Pressione arteriosa alta, Diabete tipo II, Obesità, Stitichezza, Diarrea, ecc. Quando si tratta di attività sportive dove e' necessaria un alimentazione che assicura il bisogno energetico e vitale aumentando di conseguenza le potenzialità. Percorsi sani da seguire quando le persone scelgono particolare tipi di alimentazione: vegetariana, vegana, crudista, ecc., per assicurare al organismo tutti i principi nutritivi, sali minerali e vitamine indispensabili per la salute.

Jolanda Pietrobelli





Original Book 11 m hell

Naturopata, operatrice in tecniche corporee ed energetiche, master di Reiki

DEBORAH NAPPI E LE DISCIPLINE OLISTICHE

< Il tocco del cristallo, introduzione al massaggio con i cristalli>



Naturopata, operatrice in tecniche corporee ed energetiche, insegnante di discipline olistiche. Opera professionalmente, con studio a Torino presso il centro Niten Ichi Ryu (Due cieli).

Formazione personale in breve:

Danza classica – moderna – etnica per circa 28 anni , recitazione, tecniche di espressione corporea. Esperienze di insegnamento nelle Scuole Elementari (laboratori teatrali inseriti in progetti di prevenzione al disagio, e laboratori di animazione mirati al miglioramento dell'interazione fra gli allievi)

Tecniche di rebirthing e di pensiero positivo.

Tecniche diverse di massaggio aromaterapico, massaggio olistico e linfodrenante, procedure non invasive per il trattamento mirato del mal di schiena e dei dolori muscolari.

Hot stone massage (massaggio con pietre laviche)

Riflessologia plantare cinese e tecniche riflessologiche di tradizione orientale, riferite al viso.

Energia Universale.

Basi introduttive di iridologia.

Percorso completo nelle tecniche vibrazionali di Baba Bedi (5 livelli) e frequenza aggiuntiva dei seminari di: Cura con il Terzo Occhio, Malattie Mentali, Interpretazione dei sogni.

Seminari complementari di: Radiestesia e Radionica (circuiti grafici), Fiori di Bach applicati alle Tecniche Vibrazionali, Medianità Karmica, Aromaterapia applicata alle Tecniche Vibrazionali.

Studio delle tecniche di riprogrammazione delle convinzioni.

Cristalloterapia secondo vari metodi diversi (è iscritta all'Albo Adic).

Kinesiologia e Massaggio Curativo Integrato (metodo Dott. Capello).

Training di Theta Healing.

Settembre 2008: Cronoriflessologia Spinale (metodo Dott. Di Spazio).

Suo il libro < Il tocco del cristallo, introduzione al massaggio con i cristalli> edito da Psiche2.

E' docente presso l'Accademia di nauropatia applicata 'Wani' (Niten Ichi Ryu, Torino).

Collabora anche con altri centri e studi, nella conduzione di seminari e conferenze.

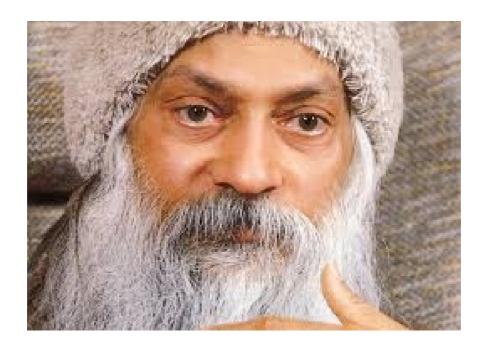
Sito personale:

www.duecieli.it

Scendere nell'abisso è più simile a scomparire.

OSHO: DISSOLVERSI NEL CIELO INFINITO

Assaggia l'esistenza e là mi troverai...



Per molti anni nella prima Pune Osho teneva incontri serali, darshan, con un numero ristretto di persone – discepoli e visitatori – durante i quali in dialoghi a tu per tu – le persone venivano a sedersi proprio davanti a lui! – rispondeva alle loro domande e inoltre dava il sannyas a chi decideva di impegnarsi in modo evidente (accettando un nuovo nome ad es.) a far diventare la meditazione sulla via di Osho, il proprio percorso di vita. Nelle spiegazioni che Osho dava dei nuovi nomi, proprio come nelle risposte a domande personali frequenti nei suoi discorsi, si trovano spunti preziosi per tutti, non solo per la persona a cui venivano dette le parole... ecco un assaggio di uno di quei rari momenti...

Osho: Il tuo nuovo nome è Ananda Neelamber. Ananda significa beatitudine, Neelamber significa cielo blu: un cielo blu pieno di beatitudine. Il blu è simbolo di profondità. Il cielo non è davvero blu,

sembra blu solo a causa della sua infinita profondità.

Profondità abissale... e devi scomparire in quella profondità abissale. Non è come caderci dentro, perché se ci cadi la profondità non può essere molta visto che tu ci sei ancora; sarai tu a renderla poco profonda.

Scendere nell'abisso è più simile a scomparire. È come quando metti il sale nell'acqua e dopo non sai più dov'è... inizia a scomparire e arriva il momento in cui non riesci più a trovarlo. Ma se assaggi l'acqua, il sale c'è!

Qualcuno chiese al Buddha: "Dove sarai quando te ne sarai andato dal corpo? Perché questa è la tua ultima incarnazione e non tornerai più in un grembo... ma dove sarai?".

E lui rispose: "Assaggia l'esistenza e là mi troverai. Come il sale si scioglie nell'acqua, io mi dissolverò nel cosmo. E se sei in grado di percepirne il 'sapore'... sarà il mio!".

L'esistenza sta diventando sempre più illuminata, perché sempre più persone illuminate stanno scomparendo in essa. L'umanità non sta decadendo, l'umanità si sta evolvendo. Ogni volta che un nuovo buddha scompare nell'esistenza questa diventa più "salata". Naturalmente l'esistenza è vasta e grande, e un buddha, per quanto grande, è comunque solo una goccia, eppure quella goccia cambia la qualità dell'esistenza stessa. Non saresti lo stesso se a questo mondo non fosse esistito Gesù, anche se è molto difficile stabilire scientificamente quanto ti abbia influenzato, o quanto ti abbia colpito il Buddha, o Lao-tzu. Puoi anche non aver mai sentito nominare molti buddha, ciononostante ti hanno influenzato, perché scorrono nel tuo sangue, li stai respirando, non puoi non rimanere influenzato da loro. Gli alberi li hanno assorbiti, le stelle li hanno assorbiti e ovunque guardi è presente qualcosa di loro...

Quindi devi scomparire nella profondità. Solo quando scompari c'è profondità. Se continui a essere, è solo una finta profondità, non può essere reale. Una profondità reale non può permettere all'ego di esistere. L'ego in quanto tale è superficiale. È proprio come quando sulla superficie del mare ci sono le onde, ma se vai in profondità non le trovi. Non ci possono essere onde, perché non c'è vento.

L'ego è proprio sulla superficie della mente... quelle onde, quelle increspature e tutto il resto. Quando inizi a entrare più in profondità nel tuo essere tutto ciò scompare: la mente, l'ego e i pensieri. Ed è un abisso senza fine: non ha limiti.

È questo il significato del cielo.

Il cielo è molto simbolico nel misticismo orientale... il simbolo più grande che ci sia. Significa molte cose. Uno: è sempre presente, eppure è assente. È presente ovunque anche se assente. Il suo stesso modo di essere presente è essere assente. Esiste proprio non essendo.

È così che esiste dio. Per questo non puoi mostrare dov'è. È per questo che non lo puoi localizzare: è ovunque e da nessuna parte... le stesse qualità del cielo. Non è un caso che quando pregano le persone guardano il cielo; inconsapevolmente alzano gli occhi al cielo perché dio è come il cielo: presente eppure del tutto assente.

Il cielo contiene tutto e niente contiene il cielo. Dio contiene tutto e niente contiene dio. Il cielo pervade tutto, ma non interferisce mai. È un miracolo! Penetra senza sconfinare, è assolutamente non violento. Accetta tutto: il peccatore e il santo, il bene e il male, il bello e il brutto. Non fa

distinzioni: non ha simpatie o antipatie, niente! Non ha mente. È semplicemente aperto e disponibile a tutti, a chiunque voglia unirsi. Non pone condizioni. È a disposizione di tutti, senza condizioni: l'uomo e la donna, gli animali, gli uccelli, gli alberi, le rocce, le stelle e il sole... è disponibile per tutti. Protegge, ma senza mai ostentare superiorità. Ti circonda, da dentro e da fuori, ma senza mai toccarti. E queste sono qualità divine.

Le nuvole nere vanno e vengono e il cielo fa loro spazio... le nuvole bianche vanno e vengono e il cielo fa loro spazio, senza alcuna distinzione, non fa preferenze, l'accettazione è totale. Il Buddha la chiama tathata. Il cielo esiste in uno stato di tathata, suchness: qualsiasi cosa sia, va bene. Le nuvole vanno e vengono, il cielo rimane, perdura. È eterno, è senza tempo, è sempre lo stesso. È più antico di ogni altra cosa, eppure è fresco come le gocce di rugiada: non diventa mai vecchio.

Medita sul cielo: quando hai tempo sdraiati per terra a guardare il cielo. Lascia che sia la tua contemplazione. Se vuoi pregare, prega al cielo. Se vuoi meditare, medita sul cielo... a volte con gli occhi aperti e a volte con gli occhi chiusi, perché il cielo è anche dentro. Per quanto sia immenso all'esterno, dentro è lo stesso.

Ci troviamo sulla soglia fra il cielo interiore e il cielo esteriore e sono perfettamente proporzionati. Il cielo interiore è infinito, proprio come il cielo fuori. È noi siamo lì, proprio sulla soglia. Puoi essere dissolto in entrambe le direzioni e sono questi i due modi per dissolversi.

Qualcuno ha chiesto cos'è la preghiera e cos'è la meditazione... se ti dissolvi nel cielo esteriore, è preghiera; se ti dissolvi nel cielo interiore, è meditazione. Ma alla fine arrivi allo stesso punto: sei scomparso, ti sei dissolto. E quei due cieli non sono veramente due: sono due solo perché ci sei tu. Sei tu la linea di demarcazione e quando tu scompari, sparisce anche la linea di demarcazione... poi, il dentro è fuori e il fuori è dentro

Chi è estroverso prega, perché può relazionarsi solo con l'esterno. L'introverso medita. L'estroverso deve concepire dio come un "tu", così da poter instaurare un dialogo. L'introverso non ha bisogno di alcun dio, può semplicemente chiudere gli occhi e iniziare a scomparire. L'estroverso ha bisogno di un aiuto: qualcuno che sia presente, oggettivamente. Cristianesimo, induismo, islam ed ebraismo sono tutte religioni estroverse. Giainismo, buddhismo e taoismo sono religioni introverse: non hanno nulla di simile alla preghiera. La preghiera è semplicemente assurda nel buddhismo: ha in sé una dualità e quindi è assurda.

La preghiera è più come l'amore: l'altro è necessario. Che l'altro esista o meno non è importante, ma la preghiera diventa possibile solo prendendo l'altro come scusa. Se dio non c'è deve essere inventato, altrimenti l'estroverso non sarà mai in grado di raggiungere la trascendenza, la meta suprema. Una volta raggiunta lo saprà, ma lungo la strada ha bisogno di un aiuto, di un supporto oggettivo, di qualcosa con cui relazionarsi. La preghiera è un dialogo.

L'introverso è autosufficiente: non ha bisogno di creare un dio. Dio potrebbe anche esistere, ma non è necessario. Ogni volta che fu chiesto al Buddha di parlare di dio rispondeva che si trattava di un argomento irrilevante. Questo era anche l'atteggiamento di Socrate, che diceva: "Se gli dèi esistono, ottimo, ma sono irrilevanti". Non interferiscono con un Socrate o con un buddha.

La preghiera è simile all'amore e la meditazione è simile al silenzio.

La preghiera è un ponte tra due entità. La meditazione è solitudine assoluta... non un sentirsi soli, non un essere solitari, ma essere da soli, in uno stato di solitudine.

Queste sono le due vie. L'uomo si trova proprio nel mezzo e ne costituisce la linea di demarcazione. Quindi che scompaia da una parte o dall'altra, una volta scomparso, sparisce anche la linea di separazione.

E a quel punto non c'è né preghiera né meditazione...

Tratto da: Uno dei diari di darshan: colloqui a tu per tu fra maestro e discepoli Osho Times n. 212

AURASOMA



Questa bottiglietta color blu e prugna la uso per i massaggi alla caviglia: si chiama rescue fisico, e allevia il dolore fisico

Adesso ti invio una spicciolata di notizie sull'aurasoma e sulla sua creatrice, una stpenda creatura di luce.

Aura-Soma® è una terapia olistica, che cura il corpo e l'anima, tramite essenze che contengono le energie della luce, del colore, delle piante e dei cristalli.

Essa è nata solo nel 1984 e, benché sia una terapia giovane, si basa sui più antichi Sistemi di Saggezza.

E' "Vino vecchio in bottiglie nuove", come soleva dire la creatrice della Aura Soma,

Vicky Wall, donato all'Umanità per accompagnarla nel passaggio alla Nuova Era.

La Nuova Era, l'Età dell'Acquario, è caratterizzata dalla presa di responsabilità da parte dell'individuo per tutto ciò che riguarda la sua salute ed il suo benessere. E Aura Soma è una terapia non intrusiva e autoselettiva.

Terapia non intrusiva

Cosa vuol dire "non intrusiva"? Vuol dire che nessuno meglio di te è in grado di stabilire quale è la cura più adatta per i tuoi disagi fisici e psicologici: davanti alle 111 Equilibrium le bottiglie colorate di cui questo sistema attualmente consiste, tu ti sentirai attratto maggiormente solo da alcune fra queste combinazioni di colori; le quattro bottiglie che ti piacciono di più, rappresentano i colori che tu sei e quelli di cui hai bisogno.

La Filosofia dell'Aura Soma

E come è possibile questo? Secondo i Veda, gli antichissimi testi sacri indiani, tutto il mondo manifesto deriva da un'unica fonte di Luce.

Un raggio di luce bianca quando attraversa un prisma si scompone nei sette colori dell'iride.

Anche l'Uomo è luce. E questa luce passando attraverso il corpo fisico che, in questo caso funge da prisma, si scompone nei sette colori dell'arcobaleno. Questi colori sono intorno a noi e appaiono visibili ai veggenti e con la foto Kirlian.

Quindi noi siamo Esseri di luce e di colore.

"Vino vecchio in bottiglie nuove"

La terapia del colore è antichissima: risale alle origini del tempo, quando le società vivevano basandosi sulla consapevolezza che tutto è energia, e nella loro quotidianità si preoccupavano che ci fosse armonia fra il loro corpo, la mente e lo spirito, ben sapendo che dal benessere dell'uno dipendevano il benessere degli altri due.

Nel Libro Tibetano dei Morti (il Bardo Todol), nel Libro Egiziano dei Morti, nei Codici Maya, e per ciò che concerne la Cristianità, ne La Notte Buia dell'Anima di San Giovanni della Croce, si parla delle persone che sono appena decedute e che passano attraverso esperienze che hanno molto a che vedere con i colori.

Il Buddismo Tibetano parla del colore come mondo intermediario fra il mondo sottile (celeste), e quello materiale.

L'arcobaleno è il ponte fra cielo e terra.

Già ai tempi di Atlantide si curava con i colori che si ottenevano lasciando passare la luce del sole attraverso il cristallo di quarzo.

Nell'Antico Egitto era famoso il Tempio della Salute di Heliopolis, costruito interamente in vetri colorati.

E anche gli antichi Babilonesi, Cinesi, Greci, usavano cibi e acque colorate per la guarigione.

Aura Soma è legata a vari Sistemi di Saggezza antichi, come il Buddismo, l'Ayurveda, lo Yoga, la Omeopatia, la Numerologia, i Tarocchi e la Cabala.

Aura Soma è compatibile e sostiene qualsiasi altra terapia: Fiori di Bach, massaggi, Rebirthing, Reiki, Sciamanesimo, Bioenergetica, ecc.

Noi viviamo nel colore: il colore caratterizza gli aspetti della vita religiosa, della politica, e nella moda esso indica il periodo storico che si sta vivendo.

| | app | osta r | oer la | Νu | iova | Era |
|--|-----|--------|--------|----|------|-----|
|--|-----|--------|--------|----|------|-----|

La notte in cui nacquero le Equilibrium (inizialmente si chiamavano Balance), Vicky ne creò solo 5. Attualmente ne sono state create 111. E sicuramente altre ne nasceranno.

All'inizio si pensava fossero oli di bellezza, ma in seguito hanno rivelato le loro doti curative.

E sempre più persone scoprono l'efficacia di queste sostanze.

Sempre più segreti vengono svelati, sia per ciò che concerne l'aspetto terapeutico, sia per quello esoterico e spirituale.

Sembra veramente che Aura Soma cresca con il crescere della coscienza dell'Umanità.

Mike Booth, l'erede spirituale di Vicky Wall, ha apportato il suo contributo nella comprensione sempre più profonda di questo Sistema, grazie alle sue conoscenze della Omeopatia, dei Sistemi di cura naturali e degli antichi Sistemi di Saggezza orientali. Tuttora egli si dedica alla diffusione di Aura Soma nel mondo.

Tanta gente, affascinata da questa terapia, all'inizio ha chiesto seminari per poter approfondire la conoscenza di questo strumento di guarigione.

Oggi Aura Soma si pratica in molti paesi del mondo e milioni sono i consulenti che contribuiscono alla sua diffusione.

In Inghilterra si trova la sede centrale Dev-Aura (a Tetford - Lincolnshire).

Terapia autoselettiva - Linguaggio universale del colore

Davanti alle bottiglie Equilibrium, ognuno di noi tende a scegliere le bottiglie con i colori che si combinano con il colore della sua aura, del suo campo di energia. Questo vuol dire che noi riconosciamo i nostri veri colori ed entriamo in familiarità con essi, perché il colore parla un linguaggio universale, che va al di là di ogni Credo, Razza o Filosofia di Vita. E soprattutto al di là della personalità.

E' un linguaggio profondo e completo, che ci mostra il cammino verso il nostro nucleo e perciò quello dell'Umanità.

Essendo un linguaggio universale, esso accomuna la gente in questo momento particolare della nostra Storia, dove si ha bisogno di collaborazione, cooperazione e rispetto reciproco.

Prenderti la responsabilità di te stesso

Davanti alle quattro bottiglie scelte, tu ti trovi davanti a te stesso, come davanti ad uno specchio, con i tuoi bisogni e esigenze reali, gli ostacoli da superare e i doni da recuperare. Puoi riconoscere le tue ombre e illuminarle, prendendone consapevolezza. A questo punto sei in grado di accettare e trasformare quegli aspetti del tuo carattere che costituivano un ostacolo alla crescita della tua coscienza.

Questo implica un profondo lavoro su ti te, ma alla fine avrai fatto un bel regalo a te stesso, perché avrai contribuito a crearti una vita migliore, e tanti Uomini migliori rendono migliore il mondo.

Chi era Vicky Wall ((Londra 1918 - 1991)

Vicky Wall nacque a Londra da una famiglia ebrea di origine Hassidica. Era settima figlia di un settimo figlio. Il numero sette è ricorrente in Aura soma e assume un significato sacro molto profondo.

Vicky era sensitiva, chiaroveggente, vedeva i colori intorno alle persone e possedeva anche un fluido guaritore nelle sue mani. Sin da piccola dimostrò queste sue doti.

Suo padre era un Maestro della Cabala, ed era anche un profondo conoscitore delle erbe medicinali, e trasmise questa sua conoscenza a Vicky, introducendola così ai Principi fondamentali della Medicina e alla Scienza della Signatura di Paracelo (1493 - 1541), secondo cui tutto quello che in natura esiste somigliante nella forma ad un organo del corpo umano, è in grado di curare quell'organo.

Questa conoscenza sarebbe molto servita in seguito, a Vicky, nel suo lavoro di farmacista, perché nel periodo della guerra, quando ancora si creavano a mano medicinali e cosmetici, lei avrebbe creato, quasi per ispirazione divina - unendo la conoscenza che suo padre le aveva trasmesso, al profondo intuito di cui era dotata - creme, lozioni, balsami, che in seguito rivelarono le loro doti curative. Questi sono gli stessi prodotti che tuttora esistono nella gamma dell'Aura Soma, e che vengono creati rispettando rigorosamente le ricette di Vicky.

Quando Vicky era ormai ultrasessantenne, venne colpita da un grave attacco di trombosi coronarica che danneggiò molto il suo cuore e che dopo un po' di tempo la portò alla cecità completa. La perdita della vista fisica però non fece che acuire la sua vista interiore, col risultato che è vero che lei non vedeva più gli esseri viventi nella loro forma fisica, ma ne percepiva l'Essenza.



Nascita di Balance

Dato che Vicky a questo punto della sua vita aveva dei grossi problemi fisici e economici, si rifugiava nella meditazione e nella preghiera, compagne di tutta la sua vita. Ed è proprio in meditazione che una notte lei vide dei bellissimi colori che l'avvolgevano, e sentì una voce, la stessa che le parlava sempre in meditazione, che le ordinava: "Dividi le acque, figliola!".

Quello che successe dopo, lei lo ha sempre ricordato come in un sogno: nel laboratorio dove lei aveva sempre continuato a creare i suoi cosmetici, mani invisibili guidarono le sue a creare le prime

bottiglie colorate che inizialmente Vicky chiamò Balance. Adesso si chiamano Equilibrium.

All'inizio Vicky non sapeva a cosa servissero queste bottiglie. Pensava fossero degli oli di bellezza di altissima qualità, pari al latte di asina che usava Cleopatra. Apparivano bellissime quelle bottiglie con una frazione oleosa che galleggiava su una frazione acquosa, così colorate in modo diverso e tutte luminose.

Quando Vicky le presentò pubblicamente durante una fiera, insieme ai cosmetici di sua creazione, la gente ne rimaneva affascinata, e Vicky cominciò a capire a cosa servivano realmente, quando si accorse che la gente sceglieva le bottiglie con i colori che lei vedeva intorno a loro. Questo voleva dire che loro "erano" i colori che sceglievano.

Da quel momento Aura Soma è una terapia in continua evoluzione.

Le correnti culturali più note

IL SOFFIO NELLA TRADIZIONE CINESE

Il <Qi> concetto basilare della filosofia cinese



Essendo il Qi, concetto basilare della filosofia e cosmologia cinese da sempre, esso ci arriva dagli albori della cultura del popolo de<Paese di mezzo> e sembra essere trasversale a tutte le differenti correnti di pensiero, tanto che, già in antichissimi testi – scritture di ordine filosofico, religioso o medico- è presente questo termine. Sembra trovarvisi sempre come dato di fatto, come se chiunque, giunto alla lettura di tali opere, avesse già una conoscenza di ciò che chiamiamo il Soffio Vitale o potesse facilmente intuirne il significato. Sarei tentato di dire che si trattasse di un concetto che ogni cinese avesse come proprio. Noltre, anche all'interno di una stessa scuola se non addirittura dinuno stesso testo, il termine Qi viene usato di volta in volta in ambiti differenti.

Le correnti culturali più importanti, secondo me, per questa nozione sono in primo luogo <il Taoismo>, in parte <il Confucianesimo> ed infine <il Neoconfucianesimo>.

La prima e la seconda – molto antiche- presentano il problema delle indicazioni, numerose ma sommarie e spesso sibilline che sono contenute nelle loro opere; l'ultima Scuola sembra essere l'unica ad avere trattato una definizione sistematica del termine, ma è di epoca molto più recente (a cavallo del primo millennio d.C) e quindi si allontana da quello che era il pensiero delle origini.

Prenderò brevemente in considerazione il Confucianesino e il Neoconfucianesimo – sua derivazione più moderna- per passare poi al Taoismo, poiché lo ritengo il più ispirato e ricco di implicazioni preziose.

Nel Confucianesimo

Per quanto rigurda il Confucianesimo (Confucio, 551 -479 a.C.) sembra assumere in questa scuola il significato di una forza vitale umana, così nel Lun Yu di Confucio (il così detto Anacleta Confuciana) sembra stia a significare <respiro>.

Nel Mng Z, testo dell'omonimo discepolo di Confucio, si ha una descrizione dettagliata di cosa si

debba intendere per <Qi> ed è detto innanzi tutto che questo pervade tutto il corpo ed è subordinato alla volontà che ne è guida. È un bene che non va lasiato inaridire -si dice – ma occorre ben nutrirlo e renderlo rigogloso e fluido, poiché anche una concentrazione di Qi può muovere la volontà< ecco un uomo che inciampando affretta il passo: questo è Qi, però muove la mente/volontà>

Meng Zi fa porre ad un immaginario discepolo una domanda specifica su cosa si debba intendere per <Qi vitale e rigoglioso (o fluido).

Gli viene risposto: <è difficile da spiegare. È un Qi che è, in massimo grado, vasto e inflessibile (...) Nutrilo con integrità e non porre ostacole sul suo cammino ed esso riempirà lo spazio tra Cielo e Terra. È un Qi che unisce Gustizia e la Via. Deprivalo di queste ed esso collasserà. Nasce da Giustizia accumulata e non può essere accaparrato da nessuno attraverso una sporadica esibizione di Giustizia. Ogni qual volta qualcuno agisce in un modo che cade al di sotto delle aspettative che si hanno nel proprio cuore, esso collasserà>.

Il testo continua poi su questa vena in cui passano in secondo piano le indicazioni comologiche e la nozione di <Soffio>. I precetti morali sono posti sempre al centro delle attenzioni dei discepoli di Confucio (che si sforzano di inquadrare il comportamento umano all'interno di leggi e criteri) e prendono così il primato una serie di indicazioi pedagogiche. Alcuni principi ad esempio, furono considerati supremi, tra cui: i riti, le leggi, la morale, la giustizia, lo studo, la compassione ed è solo su un tale sfondo che ritroviamo l'accenno al Soffio.

Sulla base di questo sarà allora chiaro come i <confuciani>, letterati e nobili, furono ben visti dai governanti in quasi ogni epoca e ottennero, quindi, diffusione delle loro idee e notorietà, oltre ad essere in aperto contrasto con gli <anarchici e popolari> taoisti.

Nel Neoconfucianesimo

Il Neoconfucianesimo, che vene considerato come un tentativo di conciliazione tra Confucianesimo, Taoismo e Buddhismo, sviluppò notevolmente e in maniera sistematica la nozione di Qi, in numerosi trattati di cosmologia,

Zhang Zai (1020 – 77) ad esempio, se ne occupa diffusamente e il <Soffio> assume nella sua opera, significati talvolta più astratti, talastra più concreti.

In una prima accezione egli lo descrive come <l'originaria materia indifferenziata dalla quale tutte le cose hanno acquisito una forma>; oppure in modo ancora più concreto, viene ad essere identificata come la <materia fisica stessa di cui le singole cose sono composte>. Nel suo Zheng Meng (insegnamenti per principianti) scrive:

<quando il Ch'i (Qi) si condensa, ci appare come cosa visibile e allora ci sono le forme>

Gheng Yi (1033-1208) e Zhu Xi (1130- 1200) ampliarono ulteriormente tutto ciò, affermando che occorre anche la compartecipazione di Li, i Principi Astratti o Leggi, affinché si abbiano le differenti categorie nella formazione delle cose. Nella condensazione di Qi in un fiore, interviene il Li, di questo affinché diventi fiore; nella formazione di una pianta, sarà il Li di quest'ultima a dettarne la natura.

È stato detto che questi due filosofi resero chiara e netta la distinzione tra ciò che per i Greci, potrebbe essere paragonato alla differenziazione tra Forma e Materia. Questi due autori neo confuciani, parlano della relazione tra Li e Qi come per Platone e Aristotele, tutto ciò che esiste

deve essere la combinazione di un principio e della materia. Zhu Xi afferma : <L non è mai separabile dal Qi, tuttavia Li appartiene a ciò che è al di là delle forme, mentre Qi appartiene a ciò che è entro le forme>

L'affermazione di Zhang – vista precedentemente – alla sua origine contiene la teoria, fondamentale per tutto il mondo cinese, dello Yin -Yang, la teoria dei poli opposti, come talvolta vine definita. Il movimnto discendente, il perire, la pesantezza, il freddo e la staticità proprio dello Yin, così come il movimento ascendente, il sorgere, la leggerezza, il calore e il moto stesso, sono tutte caratteristiche dello Yang. Tutto ciò applcato a Qi, porta Zhang Zai ad ipotizzare che quando questo è influenzato dalla natura Yin, esso sprofonda e si condensa e ciò dà luoo alle forme concrete.

Qundo è influenzato dalla natura opposta, esso zgalleggia> e si espande e ciò comporta la disgregazione delle cose.

Lo stesso scrive poi nello Zheng Meng:<a de sua condensazione non si può dire evidentemente altro se non che questa è temporanea; ma quando si rarefà si può dire che non esiste?>

Zhang Zau, forse afferma ciò per cercare di sfuggire all'idea del Vuoto, della non esistenza che tanto i Taoisti che i Buddhisti, ritengono di primaria importanza. Per cui secondo lui:<il Grande Vuoto non può consistere che nel Qi>.

Nel Taoismo

Il Taoismo è probabilmente la dottrina che più di ogni altra si occupa del Qi fin dai tempi più remoti. Alcuni filoni di questa dottrina furono concentrati sul conseguimento dell'immortalità, in tesa sia come limite estremo dell'evoluzione spirituale e dell'ascesi stessa, sia in senso letterale, come raggiungimento di una esistenza imperitura, sviluppando conoscenze e precetti per ottenere una salute che permettesse di mantenere la persona fisica attraverso il tempo.

Tutti i metodi elaborati dagli adepti del <Dao>, che si trattasse di esercizi del corpo, di pratiche respiratorie o di alchimia -disciplina taoista per eccellenza- o di applicazioni nella pratica medica, avevano, tra i vari punti in comune e fondanti, quello della coltivazione delle potenzialità vitali all'interno della propria persona, tra cui, appunto il <Soffio>. La capacità di immagazzinarlo e non disperderlo e di armonizzarsi con la natura e i suoi cicli, cioè con il Qi del cosmo, era di fondamentale importanza. Il Taoismo ha come caratteristica l'estrema pragmaticità e il radicamento all'esperienza diretta che ogni adepto deve attuare, coinvolgendo contemporaneamente i sensi, il corpo e lo spirito.ogni conoscenza acquisita attraverso speculazioni e intelletto è ritenuta erronea e pertanto aborrita.

I maestri del <Dao> auspicavano il ritorno a una dotta ignoranza, ad una natura sublimata della cultura umana, così nello Zhuang Zi (cap. XXII) è detto: < Vera è la sua conoscenza interiore: ha abbandonato ogni conoscenza acquisita. Ignorante e oscuro, non ha più pensero, non si può discutere con lui. Che uono!>

La ricerca del Vuoto, della non-esistenza, era di importanza capitale tanto per le discipline fisiche, quanto per quelle strettamente spirituali e quindi per la conoscenza suprema, la quale conseguentemente non poteva basarsi su spiegazioni in termini materialistici e di realtà fenomenica. La conoscenza suprema è <*la capacità di cogliere la necessità del vuoto per la costituzione di ogni*

cosa> dice a proposito il filosofo Pasqualotto.

Si capisce allora perché, a quanto ne so, non ci sono dei veri e propri trattati in cui si trovino descrizioni sistematiche di cosa, in definitiva, si Qi, ma in compenso una quantità di documentazioni che ci mostrano cosa faccia, come agisca e come si possa trarre vantaggio. È certo, comunque, che fosse considerato, come una forza naturale, invisibile e intangibile, necessaria ad ogni espressione di vita, moto e progresso.

Solo in un testo anonimo del Canone Taoista (Dao Zang), si trova una descrizione esauriente: <*Il Soffio è il cielo, è ciò che mette in comunicazione, è il vento, è il movimento, è la trasformazione, è il respiro, è ciò che è leggero e s'innalza, ciò che s'invola, ciò che si disperde, ciò che inizia, ciò che splende, è la Luce. Il Soffio può coprire l'ombra e trattenere la Forma.*

Tratto da: <Iniziazione al Soffio della Vita> di Marcello Schmid – ed. Mediterranee

Quando l'immagine dell'Angelo si affacciò alle soglie del Medioevo

L'ICONOGRAFIA DELL'ANGELO NELL'ARTE MEDIEVALE

Il Medioevo si rivelò come un periodo centrale per lo sviluppo dell'iconografia angelica



Beato Angelico

di Mario D'Onofrio

Nel corso di quel lunghissimo periodo che gli storici hanno denominato Medioevo e che, per quanto riguarda la produzione artistica, può trovare i suoi limiti cronologici, da un lato, nella fioritura dell'arte catacombale e, dall'altro, nel concorso per le porte del Battistero di Firenze, la figura dell'Angelo subì una serie di importanti mutazioni che determinarono la nascita di iconografie nuove, destinate in parte a perpetuarsi nei secoli successivi. Quando l'immagine dell'Angelo si affacciò alle soglie del Medioevo, infatti, il suo corredo iconografico – dalla complessa formazione teologica e filosofica – era ormai sostanzialmente fissato nelle linee principali. Il "nunzio celeste"

era canonicamente presentato come un uomo, vestito di dalmatica e pallio, dietro le cui spalle spuntava un maestoso paio di ali (Stuhlfauth, 1897).

Generalmente la santità del suo stato veniva affidata alla presenza del nimbo, mentre atteggiamenti e posizioni erano per lo più esemplati sulla base del modello classico della Vittoria alata (Berefelt, 1968; Bussagli, 1991). I cambiamenti più vistosi, invece, riguardarono gli elementi di vestiario che iniziarono a diversificarsi rispetto al corredo iniziale, dando origine a tipologie differenti che, a questo riguardo, possono ricondursi orientativamente a tre gruppi principali: gli "Angeli sacerdote"; gli "Angeli guerrieri" e gli Angeli in veste femminile.

Naturalmente l'apporto della cultura artistica medievale non fu limitato soltanto a questi specifici aspetti che per lo più rimandano alle diversificate funzioni dell'Angelo – inteso sempre come ministro e messaggero di Dio (dall' "Angelo nunziante" a quello "giustiziere") – ma si estese all'elaborazione di altre varianti iconografiche che portarono fra 1'altro alla nascita dei cosiddetti "Angeli musicanti", nonché all'adozione di particolari elementi caratterizzanti, per esempio, quello del "nastro svolazzante" e di altri ancora dei quali si darà conto nel corso di questo scritto necessariamente sintetico.

Nel complesso il Medioevo si rivelò come un periodo centrale per lo sviluppo dell'iconografia angelica, le cui soluzioni furono suc- cessivamente reinterpretate in senso decisamente naturalistico dalle successive culture rinascimentale e barocca. E' il caso degli "Angeli nuvola" che vennero più avanti riproposti come figure alate sorrette da soffici cuscini di vapore (Bussagli, 1991a). Del resto, comprendere pienamente quale sia l'importanza indiscutibile del nell'ambitodell'ulteriore specificarsi dell'iconografia angelica, sarà sufficiente porre mente al fatto che è proprio in questo lungo periodo che si tentò una definizione dell'iconografia delle varie gerarchie elencate dallo pseudo Dionigi, da san Gregorio Magno e dagli altri teologici che trovarono un "divulgatore" d'eccezione in Dante Alighieri e nella sua Comedia (Petrocchi e Miglio, 1994). Il fenomeno è del tutto comprensibile perché, per una figura tanto enormemente diffusa come quella dell'Angelo, oltretutto gravida di implicazioni devozionali e liturgiche, era necessario che la complessità della speculazione filosofica e teologica trovasse riscontro ed efficace chiarificazione in un'immagine altrettanto precisa (nei limiti del possibile, vis ta 1' "impalpabilità" della materia).

Tutto questo, però, non vuol dire che poi non esistessero contraddizioni, come si potrà vedere, anche di carattere iconografico e che la figura angelica, secondo il contesto culturale che la produsse nello specifico, non subisse semplificazioni e banalizzazioni. In altre parole, non sempre è possibile riscontrare la coerenza della scelta iconografica, talora dettata da una sorta di "pigrizia" che ostacola 1'impiego dell'iconografia più elaborata. E' il caso, per esempio, dell'immenso mosaico della cupola del Battistero di Firenze (XIII secolo) dove, a fronte di una specifica scelta iconografica nella rappresentazione degli Angeli come esponenti del primo dei nove ordini angelici, non si trova un riscontro nelle scene sottostanti, in cui gli Angeli che agiscono quali protagonisti o comprimari dei vari episodi biblici o evangelici appaiono privi delle caratteristiche dei primi: non portano il rotulo in mano, non sempre vestono la dalmatica con i clavi, non hanno il diadema fra i capelli o il "nastro svolazzante", come accade all'angelo del Sogno di Giuseppe. Bisogna perciò resistere alla tentazione di pensare e sperare che, in occasioni come queste, la figura dell'Angelo possa rientrare all'interno di una sorta di "alfabeto iconografico" sempre coerentemente applicato.

Tuttavia il più delle volte, l'immagine dell'Angelo e in qualche modo "figlia" di una complessa elaborazione filosofica e teologica o, tutt'al più, risente positivamente del testo che viene a illustrare e lo segue in maniera "attiva"; ovverosia lo completa iconograficamente. Un esempio chiarificatore in questo senso può essere rappresentato da uno degli arazzi della celeberrima Apocalisse di Angers eseguita fra il 1373 e il 1380 per Luigi I d'Angiò. Il tessuto rappresenta la scena in cui san Giovanni vede gli "Angeli delle sette chiese" (Apocalisse 1,20) alle quali l'Apostolo rivolgerà un appello ispirato direttamente da Dio. Naturalmente il testo non offre nessuna indicazione circa l'abbigliamento dell'Angelo, eppure non sarà difficile osservare, con un po' di attenzione, che, sebbene sporgano soltanto per il busto, i sette Angeli effigiati indossano la veste diaconale. Portano infatti l'anagolagium al collo e la tunica alba (o tunicella) che, stretta in vita, caratterizza l'abbigliamento del diacono. In questo modo il dato iconografico completa quello testuale attribuendo naturalmente alle figure degli "Angeli delle sette chiese" la dignità di appartenenti alla gerarchia ecclesiastica.

Del resto il testo apocalittico è un punto di riferimento preciso nella giustificazione della nascita dell'iconografia dell' "Angelo sacerdote" che ha il suo momento fondante nel parallelismo più o meno esplicito elaborato dallo pseudo Dionigi nei suoi scritti, che significativamente annoverano tanto il De coelesti Hierarchia quanto il De ecclesiastica Hierarchia. Molte sono infatti le analogie sotto- lineate dai testi pseudo dionisiani, a cominciare dalla suddivisione in tre delle due gerarchie che, nel caso di quella ecclesiastica, prevedono vescovi, preti e ministri, ovverosia diaconi – quelli che ne costituiscono il gradino più basso – proprio come gli Angeli lo sono di quella angelica insieme agli Arcangeli e ai Principati, mentre Potestà, Virtù e Dominazioni fanno parte della seconda e Troni, Cherubini e Serafini della prima. Diaconi e preti hanno il compito d'infondere negli iniziandi al Verbo di Cristo la luce derivata da Dio attraverso la somministrazione del sacramento del Battesimo, mentre ai vescovi è affidato il compito di perfezionare questa illuminazione iniziale – o, se vogliamo, iniziatica – gra- zie allo strumento della Sinassi eucaristica (o Comunione). Pertanto, quel che accomuna le due strutture gerarchiche – una formata da uomini e l'altra da puri spiriti – è il ruolo. La gerarchia angelica, infatti, ha il compito di far giungere fino agli uomini, in maniera calibrata, la luce divina altrimenti insostenibile; l'altra ha l'obbligo di raccoglierne l'essenza e di diffonderla per gradi anche fra coloro che non si sono ancora purificati e di portarli così a questa nuova condizione.

Si spiega in questo modo la diffusione dell'iconografia degli "Angeli sacerdote" anche al di fuori di contesti iconografici strettamente apocalittici, sebbene il testo giovanneo costituisca un non piccolo punto d'appoggio alla speculazione pseudo dionisiana. Fra i primi esempi di Angeli in abito sacerdotale vanno sicuramente menzionati quelli dipinti sulle pareti della XVIII cappella del convento di Sant'Apollonio a Bawi't, in Egitto, databili fra il VI e il VII secolo della nostra era. La specificità della loro funzione liturgica è segnalata dalla presenza dei turiboli che tengono nella mano, mentre la foggia delle vesti, caratterizzata dagli orbicoli di tradizione copta, denota come la connotazione iconografica rientri all'interno di quella concreta collocazione culturale. In altri termini 1'appartenenza alla classe sacerdotale in senso lato viene indicata non in maniera generica, ma riproducendo fedelmente il vestiario che il contesto, la moda e la cultura dell'epoca utilizzano per 1'abbigliamento liturgico. Tanto è vero che gli "Angeli sacerdote" che compaiono nel pantheon di Sant'Isidoro a Léon (1160 1170) e quelli che brillano nelle paste vitree e traslucide delle vetrate

di Notre-Dame a Parigi (1180 ca.), pur mostrandosi tutti come diaconi e pur essendo pressoché contemporanei, hanno figura vestita secondo tradizioni regionali del tutto diverse. Al contrario, gli Angeli dipinti da Giotto nella scena dell'Ascensione nella Cappella dell'Arena a Padova (1304-1305) o nell'Adorazione dei Magi, sempre agli Scrovegni, appartengono alla medesima tradizione cui si riferisce l'Arcangelo Gabriele dell'Annunciazione di Simone Martini agli Uffizi di Firenze (1333). Le differenze vere e proprie di vestiario sono da assegnarsi, invece, a differenze di ordine angelico. Gli Angeli di Giotto, che vestono la tunica stricta ornata di tablion, hanno il ruolo diaconale di Angeli, mentre il Gabriele di Simone Martini, in quanto Arcangelo, indossa una veste pienamente sacerdotale, con tanto di dalmatica e stola liturgiche. L'interpretazione naturalistica e cortese a un tempo ha spinto il pittore senese a guarnire la testa di Gabriele di un diadema con nastri svolazzanti che si nasconde fra le foglie di una corona d mirto o d'alloro. Ora, questo ornamento, nell'immagine visto d profilo, è spesso e volentieri rappresentato frontalmente, con i due nastri che si dispongono ai lati della testa. Si tratta di una soluzione iconografica di derivazione bizantina che ebbe non poca fortuna in Italia e che ritroviamo in opere molto importanti della pittura italiana: basti ricordare fra le altre la Maestà di Santa Trinità (1290-1300 ca.) di Cimabue o la Madonna Rucellai (1285 ca.) d Duccio di Buoninsegna, entrambe agli Uffizi. Quel tipo di ornamento, probabilmente derivato dalla kosti sasanide, non vuole indicare altro che 1'intimo indice di regalità della condizione angelica (Bussagli, 1988). Come si vede, le tradizioni si mescolano e si sovrappongono, come nel caso di un altro ornamento regale, quello del loros bizantino che compare indosso agli Angeli del Giudizio Universale di Pietro Cavallini nella chiesa romana di Santa Cecilia in Trastevere (1293 ca.). Il ruolo della tradizione vestiaria fu perciò di estrema importanza nella definizione dell'iconografia medievale dell'Angelo che subì notevoli variazioni, tutte finalizzate a rendere chiaramente leggibile, se non la natura profonda, almeno uno degli aspetti della natura angelica.

Così, l'idea che gli Angeli siano i "soldati dell'armata celeste", come implicitamente affermato nei passi biblici dove s'invoca Dominus Sabaoth, il "Signore degli Eserciti" (1Samuele 1,3,11; Salm 23-24,10; Geremia 7,3 e 9,6; Isaia 1,9 e 4,3), è alla base dell'iconografia degli Angeli in veste militare. Fra le prime raffigurazioni è quella dell'Arcangelo Michele in Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, a lato dell'abside (metà del VI secolo). Qui 1'indumento caratterizzante è la clamide, mantello militare comune anche a dignitari della corte bizantina. Sembrano evocare un concetto militare anche gli Angeli con lance (hastae) che fiancheggiano la figura del Cristo in trono nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo, sempre a Ravenna (post 556). Tuttavia, parlare di Angeli in veste militare significa sostanzialmente riferirsi ai gruppi dei Principati delle Potestà e delle Virtù. La tradizione militare romana, soprattutto nell'ambito della tradizione strettamente occidentale, ebbe, naturalmente, un ruolo tutt'altro che secondario. Basti ricordare in questo senso la celebre tavoletta del Maestro degli Angeli ribelli al Louvre di Parigi (1340 ca.) che utilizza chiaramente il modello della lorica romana di poco adattata al nuovo gusto goticheggiante. Ciò non toglie, però, che l'evoluzione dell'abbigliamento militare abbia indotto gli artisti a rappresentare le figure angeliche con armature complete, come nel caso della Cacciata dei progenitori dipinta da Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova (1376-1378), dove l'Arcangelo (che qui sostituisce il biblico Cherubino) ha, sotto il gonnellino romano, gambali e ginocchiere di metallo. Strettamente connessa alla speculazione filosofica, religiosa e poetica che si sviluppò nel corso del XIV secolo relativamente al ruolo della donna angelicata nell'economia della Salvazione è la nascita dell'iconografia degli Angeli in vesti femminili. Ora, per quanto non sia possibile stabilire un preciso nesso di causa-effetto fra l'uno e l'altro elemento, anche per il sovrapporsi dell'idea di bellezza, implicito nel concetto medievale di Angelo e già presente nell'ambito della teorizzazione pseudo dionisiana (De Divinis nominibus, IV, 7), va tuttavia rilevata 1'assenza di una simile iconografia nei secoli precedenti. E' certo che la "femminilizzazione" della figura angelica può essere apprezzata soltanto da questo momento in poi. In altre parole è proprio sulla base dell'analogia fra l'armonia del cosmo e la bellezza femminile che si individua nella figura femminile quella più adatta a incarnare l'immagine angelica. Questo, naturalmente, al di là di specifici esempi come la Resurrezione del Maestro di Wysebrod (1350-1360) conservata alla Narodni Galerie di Praga, dove un elegantissimo Angelo in vesti femminili siede sul sepolcro delCristo ormai vuoto. Da ciò deriva la constatazione che l'apporto della cultura medievale alla formazione dell'iconografia angelica dei secoli successivi fu tutt'altro che secondario. La bellezza incantata degli Angeli di Raffaello o di Bernini, infatti, non sarebbe stata possibile senza questo complesso passaggio. Sembra, anzi, che nel corso del lungo periodo medievale filosofi, teologi, poeti e artisti si siano in qualche modo preoccupati di chiarire, attraverso l'efficacissimo mezzo letterario o visivo, quelli che potevano apparire i punti oscuri della natura angelica e a offrirne una innovativa – sintetica – soluzione iconografica.

Particolarmente significativa, in questo senso, è anche l'immagine dell' "Angelo nuvola". L'iconografia è 1'attualizzazione, secondo l'alfabeto figurativo medievale, di quella complessa speculazione che lega 1'Angelo al vento (si veda, in questo catalogo, il saggio "Dal vento all'Angelo") e all'elemento aereo in genere, inteso come metafora – ma non solo – per esprimere la condizione e la natura spirituali del messaggero divino. Tuttavia, al di là della pletora dei riferimenti alla Sacra Scrittura, ai testi pseudo dionisiani e a quella letteratura teologica che si è andata formando intorno a questo concetto, il testo dal quale dipende, in parte, questa scelta iconografica di grande suggestione è sicuramente un passo del Liber sententiarum (I, X, 19), dove si può leggere che gli Angeli traggono corpo "(...) da quell'aria che sta più in alto e che indossano come solida forma fatta di cielo (...)". L'idea, successivamente ripresa anche da Tommaso d'Aquino (Summa Theologiae I, q. 51, a. 2 ad 3), si pone alla base di quelle immagini, particolarmente diffuse, di Angeli che sbucano dalle nuvole o, meglio, da queste prendono forma corporea, come nel caso della Crocifissione di Pietro Lorenzetti ad Assisi, basilica inferiore (1320 ca.), di Giotto, in Simone Martini, Polittico di Cambridge, 1320-1350 (particolare con Angelo). Cambridge, Fitzwilliam Museum.

Molte delle scene affrescate per la Cappella dell'Arena (1304-1305) o nei dipinti di Taddeo Gaddi per la Cappella Baroncelli in Santa Croce a Firenze (1330 ca.).

L'accertata collocazione degli Angeli nella regione dell'aria e del cielo dal punto di vista teologico e filosofico, produsse però anche la nascita di un'altra iconografia: quella degli "Angeli uccello", i cui esempi eclatanti vanno dall'Angelo che nella Lamentazione su Cristo morto di Giotto (Padova, Cappella dell'Arena) plana mostrando un'inequivocabile coda d'uccello, fino a quelli "appollaiati" fra i rami nella tavola della Madonna con il Bambino, i Santi Nicola e Caterina e un donatore di Gentile da Fabriano (1395-1400), conservata negli Staatliche Museen di Berlino. Un riscontro si ha perfino nelle immagini angeliche che fiorirono sui margini delle pagine dei Decretali (per esempio,

nel Vat. lat. 1386, c.4r). Caratterizzati talora dalla presenza di ali che spuntano anche dalle pelvi, gli "Angeli uccello" trovano uno dei riscontri fondanti nel commento di Gerolamo al passo profetico di Isaia (46,8-11), ove il rapace invocato dall'Oriente è paragonato al Cristo, mentre i suoi Angeli sono paragonati agli uccelli che aleggiano "per tutto il mondo" (Commentarium in Isaiam, libb.VIII e X). Certamente fu soltanto questo il punto nodale che produsse la scelta iconografica e, a fronte di un complesso intreccio fra elementi testuali e figurativi che qui non è possibile esaminare partitamente (si rinvia a Bussagli, 1991), si deve comunque rammentare che gli uccelli sono quelle creature che, in maniera più efficace di altre, evocano la figura dell'Angelo. Accanto alla loro capacità di volare, infatti gli uccelli hanno quella di cantare; proprio come gli Angeli. Per questo Gentile da Fabriano, nella sua Madonna con il Bambino, i Santi Nicola e Caterina e un donatore, li rappresenta nell'atto di suonare strumenti musicali. Da qui affiora 1'altra grande innovazione grafica del Medioevo, quella degli "Angeli musicanti". Essi compaiono per offrire agli uomini il dono della musica, riflesso impalpabile di quella che è l'armonia delle sfere e del cosmo (Ravasi 1990). Fra i numerosi esempi si rimanda al Portico della Gloria del Maestro Matteo nella cattedrale di Santiago di Compostella (1168-1188) o ai codici miniati e alle tavole rilucenti di oro di Paolo Veneziano attivo nel secondo quarto del Trecento.

Tuttavia lo sforzo più grande compiuto dalla cultura figurativa medievale è stato quello di tentare di offrire un'immagine diversificata e immediatamente riconoscibile delle varie gerarchie celesti. Così gli ordini angelici vengono rappresentati nella ricordata volta del Battistero di Firenze e su quella, pure decorata a mosaico, del Battistero di San Marco a Venezia (1344-1354), mentre 1'elegante pennello del Guariento ne ha fissato 1'effigie sulle tavolette lignee conservate nei Musei Civici di Padova (1354-1357 ca.). Ora, infatti, non ci si accontenta più di segnalare i nove cori (Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini) enunciandone semplicemente il nome (Bussagli, 1991, p. 295), ma li si vuole chiari e visibili in modo che possano entrare a pieno titolo nell'immaginario collettivo dei fedeli.



Il culto è molto diffuso anche fuori dell'India i devoti si chiamano < Ganapatya >

GANESH RAPPRESENTAZIONE DI DIO PIU' CELEBRE E VENERATA

Un archetipo carico di molteplici significati



Nella religione induista, Ganesha o Ganesh è una delle rappresentazioni di Dio più conosciute e venerate. Figlio primogenito di Shiva e Parvati, viene raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia, mentre cavalca o viene servito da un topo, suo veicolo. Spesso è rappresentato seduto, con una gamba sollevata da terra e ripiegata sull'altra, nella posizione dell'alitasana. Il suo nome è preceduto dal titolo di rispetto induista, Shri.

Il culto di Ganesha è molto diffuso, anche al di fuori dell'India; i devoti di Ganesha si chiamano <*Ganapatya*>.

Formato dalle parole sanscrite gana e isha (signore), Ganesha significa letteralmente "Signore dei gana" dove gana può essere interpretato come "moltitudine", facendo assumere al nome il significato di "Signore di tutti gli esseri", ma con gana nella tradizione induista si possono intendere anche dei piccoli demoni deformi che corteggiano Shiva. Ganesha viene a volte chiamato anche Vighnesvara, "Signore degli ostacoli", e Vinayaka, "colui che rimuove".

Come per ogni altra forma con la quale l'Induismo rappresenta Dio, inteso come l'aspetto personale di Brahman (detto anche Īśvara, il Signore), anche la figura di Ganesha è un archetipo carico di molteplici significati e simbolismi che esprimono uno stato di perfezione, e il modo per raggiungerla; Ganesha è infatti il simbolo di colui che ha scoperto la Divinità in se stesso. Egli rappresenta il perfetto equilibrio tra energia maschile (Shiva) e femminile (Shakti), ovvero tra forza e dolcezza, tra potenza e bellezza; simboleggia inoltre la capacità di distinguere la verità dall'illusione, il reale dall'irreale.

Una descrizione di tutte le caratteristiche e gli attributi di Ganesha si può trovare nella Ganapati Upanis ad (una Upanis ad dedicata a Ganesha) del rishi Atharva, nella quale Ganesha è identificato con il Brahman e con Ātman. In questo inno, inoltre, è contenuto uno dei mantra più famosi associati a questa divinità: Om Gam Ganapataye Namah (lett. Mi arrendo a Te, Signore di tutti gli esseri).

Nei Veda si trova anche una delle più salmodiate preghiere attualmente attribuite a Ganesha, che costituisce l'inizio del Ganapati Prarthana:

Gaṇ ānāṃ tvā ganapatiṃ havāmahe kavim kavīnām upamaśravastamam jyeṣ ṭ arājam brahmaṇ ām brahmaṇ as pata ā nah śṛ ṇ vann ūtibhiḥ sīda sādanam (Rig Veda 2.23.1)

Il Signore del Buon Auspicio

Ganesha è una divinità molto amata ed invocata, è il Signore del buon auspicio che dona prosperità e fortuna, il Distruttore degli ostacoli di ordine materiale o spirituale, per questo motivo se ne invoca la grazia prima di iniziare una qualunque attività, come ad esempio un viaggio, un esame, un colloquio di lavoro, un affare, una cerimonia, o un qualsiasi evento importante. E' tradizione che tutte le sessioni di bhajan (canti devozionali) comincino con una invocazione a Ganesha, Signore del "buon inizio" dei canti.

È inoltre associato con il primo chakra, che rappresenta l'istinto di conservazione e sopravvivenza, la procreazione ed il benessere materiale.



Ogni elemento del corpo di Ganesha ha una sua valenza ed un suo significato:

la testa d'elefante indica fedeltà, intelligenza e potere discriminante una sola zanna (e l'altra spezzata) indica la capacità di superare ogni dualismo

le larghe orecchie denotano saggezza, capacità di ascolto e di riflessione sulle verità spirituali

la proboscide ricurva indica le potenzialità intellettive, che si manifestano nella facoltà di discriminazione tra reale ed irreale

sulla fronte ha raffigurato il Tridente (simbolo di Shiva), che simboleggia il Tempo (passato, presente e futuro) ne attribuisce a Ganesha la padronanza

il ventre obeso è tale poiché contiene infiniti universi, rappresenta inoltre l'equanimità, la capacità di assimilare qualsiasi esperienza con sereno distacco, senza scomporsi minimamente

la gamba che poggia a terra e quella sollevata indicano l'atteggiamento che si dovrebbe assumere partecipando alla realtà materiale e a quella spirituale, ovvero la capacità di vivere nel mondo senza essere del mondo

le quattro braccia di Ganesha rappresentano i quattro attributi interiori del corpo sottile, ovvero: mente, intelletto, ego, coscienza condizionata

in una mano brandisce un'ascia, simbolo della recisione di tutti i desideri, apportatori di sofferenza nella seconda mano stringe un lazo, simbolo della forza che lega il devoto all'eterna beatitudine del Sé

la terza mano, rivolta al devoto, è in un atto di benedizione (abhaya)

la quarta mano tiene un fiore di loto (padma), che simboleggia la più alta meta dell'evoluzione umana.

La zanna spezzata

La zanna spezzata di Ganesha, come si è visto, indica principalmente la capacità di superare o "spezzare" la dualità; tuttavia, questo è un simbolo che può assumere vari significati.

«Un elefante ha, di norma, due zanne. Anche la mente propone spesso due alternative: quella buona e quella cattiva, l'eccellente e l'espediente, il fatto e la fantasia che la porta fuori strada. Per fare qualsiasi cosa, la mente deve comunque diventare determinata. La testa di elefante del Signore Ganesha ha quindi una sola zanna per cui Egli è chiamato "Ekadantha", che significa "Colui che ha una sola zanna", per ricordare ad ognuno che si deve possedere la determinazione mentale.» (Sathya Sai Baba)

Ci sono vari aneddoti che spiegano l'origine di questo particolare attributo (v. paragrafo Come si ruppe la zanna di Ganesha?).

Ganesha e il Topo



La cavalcatura di Ganesha è un piccolo topo (Mushika o Akhu), che rappresenta l'ego, la mente con tutti i suoi desideri, la bramosia dell'individuo, Ganesha cavalcando il topo, diviene padrone (e non schiavo) di queste tendenze, indicando il potere che l'intelletto e la discriminazione hanno sulla mente. Inoltre il topo (per natura estremamente vorace), viene spesso raffigurato a fianco di un piatto di dolci, con lo sguardo rivolto a Ganesha mentre tiene un boccone stretto tra le zampe, come in attesa di un suo ordine; rappresenta la mente che è stata completamente assoggettata alla facoltà superiore dell'intelletto, la mente sottoposta ad un ferreo controllo, che fissa Ganesha e non si accosta al cibo se non ne riceve il permesso.

È interessante notare come, secondo la tradizione, Ganesha sia stato generato dalla Madre Parvati senza l'intervento del marito Siva il quale essendo eterno (Sadashiva), non sentiva alcuna necessità di avere figli. Così Ganesha nacque dall'esclusivo desiderio femminile di Parvati di creare. Di conseguenza, la relazione di Ganesha con la propria madre è unica e speciale.

Questa devozione è la ragione per la quale la tradizione dell'India del sud lo rappresenta come celibe (v. l'aneddoto Devozione alla Madre). Si dice che Ganesha, ritenendo sua madre Parvati la donna più bella e perfetta dell'universo, abbia esclamato: "Portatemi una donna bella come lei ed io la sposerò".

Nell'India del nord, invece, Ganesha è spesso raffigurato sposato alle due figlie di Brahma: Buddhi (intelletto) e Siddhi (potere spirituale). In altre raffigurazioni le sue consorti sono Sarasvathi (dea della cultura e dell'arte) e Lakshmi (dea della fortuna e della prosperità), a simboleggiare che queste qualità accompagnano sempre colui che ha scoperto la propria Divinità interiore.

Aneddoti mitologici

Come ottenne una testa di elefante?

L'articolata mitologia induista presenta tante storie che spiegano in che modo Ganesha ottenne una testa di elefante; spesso l'origine di questo particolare attributo si trova negli stessi aneddoti che riguardano la sua nascita. Nelle storie in questione, inoltre, si raccontano anche varie ragioni che rivelano l'origine dell'enorme popolarità del suo culto.

Decapitato e rianimato da Shiva

La storia più conosciuta è probabilmente quella tratta dallo Śiva Purana: una volta Madre Parvati volle fare un bagno nell'olio, per cui creò un ragazzo dalla farina di grano di cui si era cosparsa il corpo e gli chiese di fare la guardia davanti alla porta di casa, raccomandando di non far entrare in casa nessuno. In quel frangente Śiva tornò a casa e, trovando sulla porta uno sconosciuto che gli impediva di entrare, si arrabbiò e lo decapitò con il suo tridente. Parvati ne fu molto addolorata e Śiva, per consolarla, inviò le proprie schiere celesti (Gana) a trovare e prendere la testa di qualsiasi creatura avessero trovata addormentata con il capo rivolto a nord. Essi trovarono un elefante che dormiva in tal modo, e ne presero la testa; Shiva la attaccò al corpo del ragazzo, lo resuscitò e lo chiamò Ganapathi, o capo delle schiere celesti.

Un'altra leggenda riguardante l'origine di Ganesha narra che, una volta, ci fosse un Asura (demone) dalle sembianze di elefante chiamato Gajasura, il quale eseguì una penitenza (o tāpas); Shiva, soddisfatto di questa austerità, decise di concedergli in dono qualsiasi cosa desiderasse. Il demone voleva che dal suo corpo si emanasse continuamente del fuoco, in modo che nessuno osasse

avvicinarlo. il Signore glielo concesse. Gajasura proseguì la sua penitenza e Shiva, che gli appariva davanti di tanto in tanto, gli chiese nuovamente che cosa desiderasse, il demone rispose: "Io desidero che Tu risieda nel mio stomaco".

Shiva esaudì la richiesta e vi prese dimora. Infatti, Śiva è anche conosciuto come Bhola Shankara, poiché è una divinità facile da propiziare; quando è soddisfatto di un devoto gli concede qualunque cosa chieda, e questo a volte genera situazioni particolarmente intricate. Fu così che Parvati, sua moglie, lo cercò ovunque senza risultato; come ultima risorsa si recò dal proprio fratello Viṣ ṇ u, chiedendogli di trovare suo marito. Egli, che conosce tutto, la rassicurò: "Non preoccuparti, cara sorella, tuo marito è Bhola Shankara e concede prontamente qualunque grazia il Suo devoto Gli chieda, senza prenderne in considerazione le conseguenze; per cui penso che si sia cacciato in qualche guaio. Scoprirò cosa è accaduto".

Allora Viṣ ṇ u, l'onnisciente regista del gioco cosmico, inscenò una piccola commedia: tramutò Nandi (il toro di Śiva) in un toro danzatore e lo condusse al cospetto di Gajasura, assumendo nel contempo le sembianze di un suonatore di flauto. L'incantevole esecuzione del toro mandò in estasi il demone, il quale chiese al suonatore di flauto di esprimere un desiderio; il Viṣ ṇ u musicante allora rispose: "Puoi darmi quello che ti chiedo?" Gajasura replicò: "Per chi mi hai preso? Io posso darti subito qualunque cosa tu chieda". Il suonatore quindi disse: "Se è così, libera dunque dal tuo stomaco Śiva che vi si trova". Gajasura capì allora come questi non fosse altri che Viṣ ṇ u Stesso, l'unico che potesse conoscere quel segreto, così si gettò ai suoi piedi e, liberato Śiva, Gli chiese un ultimo dono: "Io sono stato benedetto da Te con molti doni; la mia ultima richiesta è che tutti mi ricordino adorando la mia testa quando sarò morto". Śiva condusse allora lì il proprio figlio, la cui testa venne sostituita con quella di Gajasura. Da allora, in India è viva la tradizione per cui qualunque iniziativa, per essere prospera, deve cominciare con l'adorazione di Ganesha, questo è il risultato del dono di Śiva a Gajasura.

Una storia poco celebre riguardante le origini di Ganesha si trova nel Brahma Vaivarta Purana: Śiva chiese a Parvati, la quale desiderava avere un figlio, di compiere un particolare sacrificio (punyaka vrata) per un anno, in modo da appagare Viṣ ṇ u. Dopo il completamento del sacrificio, il Signore Krishna promise a Parvati di incarnarsi come suo figlio, all'inizio di ogni kalpa o era cosmica. Così Krishna nacque come un bellissimo bambino, con grande gioia di Parvati che volle celebrare la miracolosa nascita. Tutti gli dèi e le dee si riunirono per gioire della nascita. Shani, figlio di Surya (il deva del sole), era presente ma si rifiutò di guardare il neonato; disturbata dal suo comportamento, Parvati gliene chiese la ragione, e Shani rispose che se avesse guardato il bambino lo avrebbe ferito. In seguito all'insistenza di Parvati, Shani volse lo sguardo e, non appena i suoi occhi si posarono sul neonato, la sua testa fu tagliata all'istante. Tutte le deità presenti si disperarono, per cui Viṣ ṇ u si precipitò sulle rive del fiume Pushpabhadra e tornò con la testa di un giovane elefante, e la unì al corpo del bambino infondendogli nuova vita. Viṣ ṇ u benedì il bambino, promettendogli che egli sarebbe stato adorato prima di qualunque altra deità, e che sarebbe stato il migliore tra gli yogi; allo stesso modo Śiva lo pose a capo delle sue truppe e lo benedì, affermando che qualsiasi ostacolo, di qualsiasi entità, sarebbe stato superato pregando Ganesha.

Come si ruppe la zanna di Ganesha?

Ci sono vari aneddoti che spiegano come Ganesha si spezzò una zanna. *Ganesha scriba*

La prima parte del poema epico del Mahābhārata dichiara che il saggio Vyāsa chiese a Ganesha di trascrivere il poema sotto la sua dettatura; Ganesha acconsentì, ma solo alla condizione che Vyāsa avrebbe dovuto recitare il poema ininterrottamente, senza alcuna pausa. Il saggio, allora, pose a propria volta una ulteriore condizione: Ganesha avrebbe non solo dovuto scrivere, ma comprendere tutto ciò che udiva ancor prima di scriverlo. In questo modo Vyāsa avrebbe potuto riprendersi un poco dal suo continuo parlare, semplicemente recitando un verso difficile da capire. La dettatura cominciò, ma nella foga della scrittura il pennino di Ganesha si ruppe, così egli si spezzò una zanna e la usò come penna affinché la trascrizione potesse andare avanti senza interruzioni, così da permettergli di mantenere la parola data.



Ganesha e Parashurama

Un giorno Parashurama, un avatar di Viṣ ṇu, si recò a fare visita a Śiva, ma lungo la strada fu bloccato da Ganesha. Parashurama si scagliò contro di lui con la sua ascia, e Ganesha (sapendo che quell'ascia gli era stata donata da Shiva) acconsentì a farsi colpire, perdendo così una zanna che fu tagliata.

Ganesha e la Luna

Si racconta che un giorno Ganesha, dopo aver ricevuto da moltissimi adoratori una gran quantità di dolci (Modak), per digerire meglio quell'impressionante mole di cibo, decise di fare una passeggiata; salì sul topo che utilizza come veicolo e partì. Era una notte magnifica e la Luna splendeva. All'improvviso spuntò un serpente che spaventò a morte il topo, il quale sussultando fece cadere il suo cavaliere. Il grosso stomaco di Ganesha venne schiacciato e, troppo pieno, scoppiò; tutti i dolci che aveva mangiato si sparsero attorno a lui. Tuttavia, egli era troppo intelligente per prendersela a causa di questo incidente, per cui senza perdere tempo in inutili lamentele, si preoccupò soltanto di risolvere al meglio la situazione: prese il serpente che aveva causato l'incidente e lo utilizzò come cintura per tenere chiuso il suo addome e bendare la ferita; e, soddisfatto, salì nuovamente sul topo e riprese il suo giro. Chandra, il deva della Luna, nel vedere la buffa scena scoppiò a ridere e si prese gioco di Ganesha; questi allora ritenne giusto punire il deva

per la sua arroganza, quindi si spezzò una zanna e la lanciò contro la Luna spaccandone a metà il viso luminoso. Egli la maledisse, decretando che chiunque l'avesse guardata sarebbe stato perseguitato dalla sfortuna. Chandra, rendendosi conto del proprio errore, chiese perdono e pregò Ganesha di ritirare la maledizione; ma una maledizione non può essere revocata, soltanto attenuata, così Ganesha condannò la Luna a crescere e calare in intensità secondo cicli di 15 giorni, e stabilì che chiunque l'avesse guardata durante la festività di Vinayaka Chaturthi sarebbe stato colpito dalla sfortuna. Così, in certi momenti la luce della Luna si sarebbe spenta, per poi ricominciare poco a poco ad apparire; ma la sua faccia sarebbe rimasta intera soltanto per un brevissimo periodo di tempo, perché poi si sarebbe nuovamente "spaccata" fino a scomparire.

Ganesha, Capo delle Schiere Celesti

Una volta fu indetta una grande gara tra i Deva per scegliere tra essi il capo dei Gana (le truppe di semidèi al servizio di Shiva). I concorrenti avrebbero dovuto fare velocemente il giro del mondo e ritornare ai Piedi di Shiva. Gli Dei partirono sui propri veicoli, ed anche lo stesso Ganesha partecipò con entusiasmo alla gara; ma aveva una grossa corporatura, e per veicolo un topo! Naturalmente, procedeva con notevole lentezza e ciò gli era di grande svantaggio. Non aveva ancora fatto molta strada, quando gli apparve davanti il saggio Narada (figlio di Brahma), che gli chiese dove fosse diretto. Ganesha fu molto seccato e andò su tutte le furie, poiché era considerato infausto il fatto che, non appena s'iniziasse un viaggio, si incontrasse un Brahmino solitario. Nonostante Narada fosse il più grande dei bramini, figlio dello stesso Brahma, ciò rimaneva comunque di cattivo auspicio. Inoltre, non era considerato buon segno ricevere la domanda "Dove sei diretto?" quando ci si stava dirigendo da qualche parte; quindi Ganesha si sentì doppiamente sfortunato. Tuttavia, il grande brahmino riuscì a calmare la sua collera. Il figlio di Shiva gli raccontò il motivo della sua tristezza e il suo desiderio di vincere; Narada lo consolò, esortandolo a non disperarsi, e gli diede un consiglio:

"Così come un grande albero nasce da un singolo seme, il nome di Rama è il seme da cui si è sprigionato quell'immenso albero chiamato Universo. Perciò, scrivi per terra il nome "Rama", fai un giro intorno ad esso, e precipitati da Shiva a reclamare il tuo premio."

Ganesha tornò da suo padre, il quale gli chiese come avesse potuto fare così in fretta. Rispose, raccontandogli la storia ed il suggerimento di Narada; Shiva, soddisfatto della saggia risposta alla sua domanda, dichiarò vincitore suo figlio il quale da quel momento fu acclamato con il nome di Ganapati (Conduttore delle schiere celesti) e Vinayaka (Maestro di tutti).

L'appetito di Ganesha

Ganesha è anche il distruttore della vanità, dell'egoismo e dell'orgoglio.

Un aneddoto tratto dai Purana narra che il tesoriere di Svarga (il paradiso) e dio della ricchezza, Kubera, si recò un giorno sul monte Kailasa per ricevere il darshan (la visione) di Shiva. Poiché era molto vanitoso, lo invitò ad una cena nella sua sfarzosa città, Alakapuri, in modo da potergli esibire tutte le sue ricchezze. Shiva sorrise e gli disse: "Non posso venire, ma puoi invitare mio figlio Ganesha. Ti avverto che è un vorace mangiatore!". Per nulla preoccupato, Kubera si sentiva pronto a soddisfare con la sua opulenza anche una fame insaziabile come quella di Ganesha. Prese con sé il piccolo figlio di Shiva e lo portò nella sua città; lì gli offrì un bagno cerimoniale e lo rivestì di abiti sontuosi. Dopo questi riti iniziali, iniziò il grande banchetto. Mentre la servitù di Kubera si impegnava al massimo per servire tutte le portate, il piccolo Ganesha si mise a mangiare, mangiare

e mangiare... Il suo appetito non si arrestò neppure dopo aver divorato i piatti destinati agli altri ospiti; non c'era nemmeno il tempo di sostituire una portata all'altra, che Ganesha aveva già divorato tutto e, con segni di impazienza, attendeva nuovo cibo. Divorato tutto quanto era stato preparato, Ganesha prese a mangiare decorazioni, suppellettili, mobili, lampadari... Atterrito, Kubera si prostrò davanti al piccolo onnivoro e lo supplicò di risparmiargli il resto del palazzo. "Ho fame. Se non mi dài altro da mangiare, divorerò anche te!", disse a Kubera. Questi, disperato, si precipitò sul monte Kailasa per chiedere a Śiva un rimedio urgente. Il Signore gli diede allora una manciata di riso abbrustolito, dicendo che quello l'avrebbe saziato; Ganesha aveva già ingurgitato quasi tutta la città, quando Kubera gli donò umilmente il riso. Con quel cibo, finalmente Ganesha si saziò e si calmò.

Devozione alla Madre

Una volta, da bambino, il piccolo Ganesha stava giocando con un gatto e inavvertitamente lo ferì. Quando tornò a casa, trovò la madre Parvati dolorante e ferita; le chiese come si fosse fatta male, ed ella rispose che la responsabilità non era di altri se non dello stesso Ganesha. Sorpreso, egli le domandò quando questo fosse successo. Parvati spiegò che, in quanto "Energia Divina" (o Shakti), Lei è immanente in tutti gli esseri; quando Ganesha ferì il gatto, anche Parvati fu ferita. Ganesha realizzò che tutte le donne erano unicamente manifestazioni di sua Madre, e decise di non sposarsi. Fu così che rimase un Brahmachari, ovvero "celibe a vita"; ma d'altronde, non avendo desideri, Ganesha non sentiva alcuna necessità di avere delle mogli o dei figli.

Il Signore la cui forma è OM

Ganesha è anche definito Omkara o Aumkara, ovvero "avente la forma della Om (o Aum)". Infatti, la forma del suo corpo ricalca il contorno della lettera sanscrita che indica il celeberrimo Bija Mantra; per questo Ganesha è considerato l'incarnazione del Cosmo intero, Colui che sta alla base di tutto ciò che è manifesto (Vishvadhara, Jagadoddhara).

In lingua Tamil, la sacra sillaba è indicata da un carattere la cui forma ricorda la sagoma della testa d'elefante di Ganesha. Questo particolare è simbolo dell'identificazione di Ganesha con la Om, l'identificazione di Dio con il Verbo ("In principio era il Verbo, / il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio." Giovanni 1,1), ovvero il suono primordiale che da Lui scaturisce generando l'intero universo manifesto.

I nomi di Ganesha

Come per tutte le altre Murti induiste, anche Ganesha è invocato attraverso innumerevoli appellativi che si riferiscono ai suoi attributi e caratteristiche.

Alcuni di essi:

- Ganapathi, Conduttore delle schiere celesti (Gana)
- Gananatha, Signore delle schiere celesti
- Gananayaka, Maestro di tutti gli esseri
- Omkaresha o Omkareshvara, Signore la cui forma è OM
- Gajavadana, Signore dalla testa di elefante
- Gajanana, Signore dal volto di elefante
- Vinayaka, Colui al di sopra del quale non esistono Maestri
- Vighneshvara, Signore degli ostacoli

- Vighna Vinashaka, Distruttore degli ostacoli
- Vishvadhara o Jagadoddhara, Colui che regge l'Universo
- Vishvanatha o Jagannatha, Signore dell'Universo
- Mushika Vahana, Colui che cavalca il topo
- Lambodhara, dal grosso ventre
- Vakratunda, dalla proboscide ricurva
- Ekadanta, dall'unica zanna
- Shupakarna, dalle larghe orecchie

Un'altra murti molto amata è quella di Bala Gajanana o Bala Ganesha (lett. piccolo Ganesha o Ganesha bambino), in cui un giovanissimo Ganesha dalla piccola proboscide e dai grandi occhi viene raffigurato in braccio ai Genitori Divini, oppure mentre abbraccia dolcemente il Lingam, simbolo di Śiva.

Festival ed il culto di Ganesha

Nell'India del sud, si festeggia un'importante festività in onore di Ganesha. Anche se è particolarmente popolare nello stato del Maharashtra, la si esegue in tutta l'India. Si celebra in dieci giorni, cominciando da Vinayaka Chaturti. Fu introdotta da Balgangadhar Tilak come mezzo per promuovere sentimenti nazionalistici quando l'India era occupata dagli Inglesi. Questo festival si celebra e culmina nel giorno di Ananta Chaturdashi quando la murti di Shri Ganesha è immersa nella più vicina riserva d'acqua: a Bombay la murti viene immersa nel Mare Arabico, a Pune nel fiume Mula-Mutha, mentre in varie città indiane del nord e dell'est, come Kolkata, le murti sono immerse nel sacro fiume Gange.

Le rappresentazioni di Ganesha si basano su simbolismi religiosi antichi migliaia di anni che culminano nella figura di una divinità dalla testa di elefante. In India le statue sono espressioni di significati simbolici e quindi non sono mai state spacciate come repliche esatte di una figura vivente. Ganesha non è visto come un'entità fisica, ma come un più elevato essere spirituale e le murti (rappresentazioni scultoree) hanno la funzione di simboleggiare la divinità come figura ideale. L'errore più comune per la concezione giudaico-cristiana occidentale è scambiare il concetto di murti con quello di idolo (culto ad oggetti fine agli oggetti di per sé stessi); c'è una profonda differenza tra i due, poiché presso la filosofia induista le murti sono punti di focalizzazione simbolica attraverso i quali è possibile raggiungere la Divinità. Per questa ragione si intraprende l'immersione delle murti di Ganesha nei fiumi più vicini, poiché questo simboleggia il fatto che esse permettono una comprensione solo temporanea di un Essere superiore; questa concezione è pertanto opposta a quella di idolo, che tradizionalmente indica il culto ad un oggetto per l'oggetto stesso, considerato divino.

Il culto di Ganesha in Giappone è stato datato all'anno 806.

Celebrazioni a Ganesha eseguite dalla comunità indiana a Parigi, Francia.

La rinascita della popolarità

Recentemente, si è verificata una rinascita del culto di Ganesha e si è sviluppato un interesse sempre crescente verso questa divinità nel mondo occidentale, in seguito ad una "inondazione" di presunti miracoli: secondo la rivista Hinduism Today ed il libro Ganesha, Remover of Obstacles (di

Manuela Dunn Mascetti), il 21 settembre 1995 le statue di Ganesha in India avrebbero cominciato spontaneamente a bere latte, ogni volta che un cucchiaio veniva posto davanti alla bocca di ogni statua per onorare il Dio-elefante. È riportato che il fenomeno si allargò e si verificò anche in altri luoghi, da New Delhi a New York, Canada, Mauritius, Kenya, Australia, Bangladesh, Malaysia, Regno Unito, Danimarca, Sri Lanka, Nepal, Hong Kong, Trinidad, Grenada e Italia. Questi avvenimenti furono considerati miracolosi da molte persone, e vennero interpretati come un ricordo della giocosità di Ganesha, del suo amore per i giochi e gli scherzi.

La città di Calcutta deve il suo nome a Kalighat (i gradini di Kalì) che servono ai fedeli per scendere al Gange

KALI E' IL TERZO ELEMENTO DELLA TRIADE INDU'

Rappresenta l'aspetto guerriero di Parvati



Presso la religione induista, Kali rappresenta l'aspetto guerriero di Parvati, la consorte di Śiva, una divinità dalla lunga e complessa storia. È conosciuta anche come Devi (la dea) e Mahadevi (la grande dea) e assume aspetti diversi: Sati (la donna virtuosa), Jaganmata (la madre del mondo), Durga (l'inaccessibile).

La città di Calcutta deve il suo nome a Kalighat (i gradini di Kalì) che servono ai fedeli per scendere al Gange.

Kali appare per la prima volta nel Rig Veda come lingua nera delle sette lingue fiammeggianti di Agni, il dio del fuoco>. Prototipo della dea, intesa come divinità femminile, assume il nome di Raatri che è considerata modello della dea Durga.

Inviata sulla Terra per sgominare un gruppo di demoni, iniziò ad uccidere anche gli esseri umani. Per fermarla, Siva si distese fra i cadaveri, quando la dea si accorse che stava per calpestare il proprio sposo, interruppe la sua furia.

Kali era il terzo elemento della triade indù, insieme a Brahma il creatore e Vishnu il preservatore. Per completare il sistema mancava un distruttore, caratteristica di Kali.

Secondo gli insegnamenti induisti, la morte è una trasformazione, un passaggio a nuova forma di vita. Attraverso la distruzione gli esseri passano a nuove fasi di esistenza: il distruttore è colui che

crea nuovamente, ruolo che valse a Kali la denominazione di regina della Morte.

Kali è il genere femminile della parola sanscrita kala il cui significato è <u>tempo</u> e <u>nero.</u> A causa di ciò il suo nome è stato spesso tradotto in:

colei che è il tempo

colei che consuma il tempo

la Madre del tempo

colei che è nera. L'associazione al colore nero della dea è in contrasto con suo marito Shiva, il cui corpo è ricoperto di cenere bianca (in sanscrito śmaśan).

Nonostante sia grossolanamente identificata come simbolo di oscurità e violenza, si tratta di una dea benefica e allo stesso tempo terrificante, dotata di numerosi attributi dal significato simbolico:

la carnagione scura rimanda alla dissoluzione di ogni individualità la nudità della dea rappresenta la caduta di ogni illusione il laccio con cui prende le teste per mozzarle rappresenta la caducità di tutto ciò che esiste le quattro braccia reggono strumenti di distruzione e purificazione.

Vieni, Madre, vieni!
Perché terrore è il Tuo nome,
La morte è nel Tuo respiro,
E la vibrazione di ogni Tuo passo
Distrugge un mondo per sempre. Vieni, Madre, vieni!
La Madre appare
A chi ha il coraggio d'amare il dolore
E abbracciare la forma della morte,
Danzando nella danza della Distruzione.

(Vivekananada)

Kali è la Dea più nota del tempio induista, rappresenta l'energia femminile attiva e sconvolgente, potente, discendente dell'antica Dea della morte e della trasformazione.

- È nota come:
 - Bhairavi la spaventosa
 - Chamunda il killer
 - Chandi l'aggressiva
 - Jari-Mari La calda-fredda

Contrariamente alla nostra cultura,nel pensiero religioso/filosofico induista gli archetipi del maschile e del femminile si presentano in modo opposto:

- al maschile e agli Dei maschi appartiene la passività
- la funzione attiva, espressiva, appartiene al femminile e alle Dee.

In India ancora nella nostra epoca la Dea è presente e oggetto di culto, pur mostrandosi sotto vari aspetti è sempre una, l'antica Dea, Devi.

- Con il nome Shakti, governa l'energia materiale, attiva, creativa, perennemente in mutamento
- Come Parvati, rappresenta il principio primo che si manifesta nel mondo
- Come Durga, Dea guerriera, ci viene incontro con impeto e potenza
- Con il nome di Lakshmi, porta con sé dolcezza e infinita abbondanza
- Come Radha, è l'amore divino, essenza di ogni relazione, potenza di piacere
- Saraswati, Ella canta il suono creativo della vibrazione eterna

E ancora si manifesta con tanti altri nomi e forme:

- Sita
- Tara
- Gayatri
- Sati
- Uma
- Aditi....

E infine **Kali**, la più nota, la più misteriosa, la più intensa, la più adorata.

Alcuni aspetti di Kali

Caratteristica delle dee del mondo induista è la loro duplice valenza: rappresentano il mondo spirituale e quello materiale nella forma femminile.

Così Kali, , è al contempo la Dea e una dea, la Grande Dea con il volto di guerriera distruttrice e l'energia del tamo guna, il principio materiale che comprende ogni trasformazione.

In riferimento alle enegie della materia, Kali fa parte di una trinità di dee che ricorda molto la triplice dea in alcune sue forme dell'area europea e mediterranea.

Ci sono numerosi templi dedicati alla triplice dea:

- Lakshmi
- Saraswati
- Kali

corrispondenti alle tre energie (guna) primarie:

- l'energia della creazione
- rajas (Saraswati, la luna crescente), quella della conservazione sattva, (Lakshmi, la luna piena)
- la dissoluzione, tamas, (Kali, la luna nera)

Kali è dunque il volto 'oscuro' della triplice, corrispondente alla luna nera, all'energia della morte, del sonno, dell'illusione e della coppia ignoranza-conoscenza misterica. Kali è la figura che rappresenta anche il potere della trasformazione, che è sempre potere di morte, per cui è associata a serpenti.

Sempre quale 'volto oscuro'; Kali appartiene al mondo della Dea doppia: quella adorata in moltissimi villaggi nella semplice forma di una pietra rotondeggiante dipinta di rosso-ocra, come la coppia Parvati-Durga/Kali: Esse ci mostrano il volto luminoso, chiaro, attraente della dea con Parvati e in quello oscuro, nero e inquietante della stessa con Durga-Kali.

In India, le divinità si possono dividere in 'calde' e 'fredde'

Le prime esprimono i caratteri della fierezza, della rabbia, della guerra: sono divinità furiose e terrificanti che richiedono sacrifici di sangue per essere placate. Le altre sono dee familiari e gentili, che nutrono le comunità con amore e tenerezza.

Il femminismo radicale ha interpretato Kali come la manifestazione dell'inconscio collettivo femminile nella sua rabbia contro i regimi dominati dagli uomini. E' una spiegazione coerente e consistente, ma ha il difetto di 'depotenziare' Kali rendendola un transitorio momento storico, come a dire che essa scomparirà guarirà, quando le parti saranno equilibrate e le donne torneranno brave e buone come nelle leggende gilaniche. Come dire che alla fine, rimarrà solo la dolce Parvati.

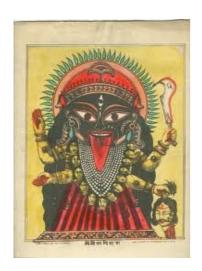
Un aspetto che rende Kali attraente, affascinante è il suo essere Dea 'vivente' adorata ancora oggi, con la quale abbiamo la possibilità di un incontro 'vivo' nella dinamica dei suoi miti, dei suoi templi, delle sue feste, dei riti e della relazione con noi (per l'induismo, in tutte le sue varianti, la relazione è un aspetto essenziale del divino e nel divino).

Kali è descritta e raffigurata come:

- Nera Sia la pelle che i capelli sono neri, i suoi sacerdoti sono vestiti di nero, talvolta viene raffigurata insieme a gatti neri e viene adorata particolarmente durante le notti di luna nera.
- Ci sono delle forma di Kali blu e porpora, forme 'gentili' o 'pacificate' della Dea con due delle mani in posizione benedicente che vengono adorate nelle case anche se comunque all'esterno della casa vera e propria, forme che ricordano quelle di Narasimha (incarnazione di Krishna-Vishnu) pacificato.
- Nuda la nudità di Kali è stata a tal punto 'difficile' da creare un'iconografia in cui ella porta una cintura di braccia mozzate e nei templi spesso è 'vestita' con un sari rosso. All'origine, comunque, era nuda, con il sesso visibile, seni cadenti e il ventre gonfio, selvaggia, brutta.
- Con i Capelli sciolti e scarmigliati. I capelli sono simbolo della sessualità sia da un punto di vista archetipico che dal punto di vista concreto dell'organizzazione sociale in India, dove è

possibile sapere se una donna è vergine, sposata o vedova a seconda di come tiene i capelli. La sua è una sessualità libera, sfrenata e selvaggia. Nella letteratura la Grande Dea, Devi, si scioglie i capelli ogni volta che è adirata o chiamata alla battaglia. Nel Mahabaratha, i capelli sciolti di Draupadi, (la moglie dei Pandava uno dei volti di Draupadi è infatti Kali), indicano la sua trasformazione. Durante il periodo trascorso in esilio nella foresta - fu la causa del collasso della civiltà e l'origine del caos e della guerra, che ebbe fine solo quando Draupadi potè lavare i suoi capelli nel sangue dei Kaurava e tornò a legarli nella tradizionale treccia.

- Con indosso una ghirlanda di teste tagliate, maschili, con i baffi e un'aria virile. Sull'identità delle teste i miti raccontano storie diverse: demoni, uomini che si sono sacrificati a lei, simboli del falso io che la vita spirituale chiede di abbandonare, lettere dell'alfabeto sanscrito, perché Kali 'taglia la testa alla parola', riportandoci a quanto la precede, liberandoci dal suo legarci. Ha corpi di neonati come orecchini.
- La lingua sporgente, grondante sangue (nella maggior parte dei templi, il sangue degli animali sacrificati viene fatto scorrere sulla Sua lingua. Dove i sacrifici animali sono vietati, viene fatta scorrere una miscela a base di kukkuma rossa). Kali è, assetata di sangue. Sul significato della lingua sporgente è da notare che essa accomuna molte raffigurazioni di dee 'oscure', fra cui le greche Gorgoni, e Medusa in particolare, e ha una provenienza iconografica molto antica: essa può anche evocare il flusso del sangue mestruale nell'associazione bocca- genitali. La lingua di Kali è centrale nella sua iconografia, tanto che il più antico cenno a lei nei Veda la nomina come una delle lingue di Agni, Dio del fuoco.
- Kali inoltre sta sul corpo di Shiva (nel tantrismo raffigurata in attività sessuale sopra, come avrebbe voluto la prima moglie di Adamo, Lilith)
- E' generalmente in posa 'danzante' o in movimento, una gamba alzata e l'altra a terra. Energia mobilizzata, interamente.
- E' attorniata da cani e sciacalli, abita nei campi di battaglia e nei crematori (dove si trovano per lo più i templi di Kali), i luoghi tradizionalmente considerati 'impuri'.
- Talvolta cavalca una tigre come Durga ed è accompagnata da gatte bellicose. L'impatto è sempre forte e la componente olfattiva si associa a quella visiva:nero, rosso, sangue. Entrare in un tempio di Kali, incontrare la sua murti, non è un'esperienza che si dimentica.







Kali è associata a Shakti e Durga, entrambe controparti di Shiva, da lui inseparabili

Shakti è energia, azione, forza, senza inizio né fine, in continua trasformazione pur rimanendo lei Prevalentemente nelle raffigurazioni, è rappresentata amalgamata con Shiva in una figura unica di cui Shakti è il lato sinistro. Il nome Shakti viene dalla radice shak, potenzialita, potere di produrre, per cui lei è anche la Madre cosmica, l'energia generatrice pura.

Durga è Dea guerriera che cavalca una tigre, combatte i demoni e ha numerose braccia armate. Rappresenta i principi del sesso e della violenza.

Kali contiene qualcosa di Shakti e di Durga, ma i suoi simboili sono chiaramente tali da evocare bhaya e vibhitsa, cioè paura e repulsione, portandoci in contatto con gli aspetti oscuri e ripugnanti del cosmo.

Kali delle origini, erede dell'Antica Dea

E' difficile rintracciare la storia di Kali così come è difficile tracciare i contorni del suo culto oggi, anche se le sue origini sono con ogni probabilità pre-ariane, dravidiche. Vi sono infatti fra i reperti dell'epoca figurine di dee la cui energia ricorda quella delle shakti e di Kali in particolare..

Il nome Kali compare per la prima volta nei Veda ariani (VIII/V a.C.), cioé in epoca già patriarcale, nel Mundaka Upanishad come la nera tra le sette lingue fiammeggianti di Agni, il dio del fuoco.

Un antecedente della figura di Kali appare invece nel Rig Veda, con il nome di Raatri, che è considerata anche una figura antica di Durga.

Kali è nominata nel Mahabaratha, sul campo di battaglia.

Nel periodo a cavallo dell'inizio dell'era cristiana, una dea sanguinaria simile a Kali di nome Kottravai fa la sua comparsa nella letteratura del periodo. Come Kali ha i capelli sciolti, ispira terrore in chi la avvicina e festeggia sui campi di battaglia disseminati di morti. È probabile che la fusione della sanscrita dea Raatri con la indigena Kottravai abbia prodotto i terrificanti personaggi dell'induismo medievale.

A quell'epoca risale la maggior parte delle caratteristiche della figura di Kali come è conosciuta ai giorni nostri.

Fu con l'epoca dei Purana nella tarda antichità che venne dato a Kali un posto nel tempio induista. Kali, o Kalika, è descritta nella Devi Mahatmya (nota anche come Chandi o Durgasaptasati) dal Markandeya Purana, databile tra il 300 ed il 600 d.C., dove si afferma che sia un'emanazione della dea Durga, una distruttrice di demoni o avidya (ignoranza, assenza di saggezza), comparsa durante una battaglia tra le forze divine ed anti-divine. In questo contesto Kali è considerata la forma "potente" della grande dea Durga.

Nel mondo indu, la stratificazione mitologica delle ere pre-patriarcale e patriarcale è ancora leggibile nell'escursus divino: ogni Dio ha una controparte femminile e vi sono alcune scuole (l'induismo è di scuole che differiscono anche teologicamente) in cui il divino è percepito prima di tutto femminile, i cui maestri sono devoti di una Dea.

In una versione dell'origine di ogni cosa Kali ci si presenta come la Grande Dea Madre (nella forma che ricorda la Dea nelle culture pre-patriarcali) che genera ogni cosa: prima che fossero creati il sole, la luna, la terra e gli altri pianeti, quando vi era solo ed ancora l'oscurità, la Madre, la Senza

Forma Maha Kali, divenne tutt'uno con l'Assoluto, Maha Kala. Dalla loro unione ebbe origine la manifestazione.

La storia e il mito

Tra i tanti miti, il più diffuso è quello in cui Kali appare durante la battaglia che infuria fra i deva e i demoni e in particolare fra Durga e i demoni, allorché Durga incontra un demone che neppure lei riesce a sconfiggere, perché ad ogni goccia del suo sangue che cade a terra sorgono altri demoni , pronti a combattere. In quel momento, dal sopraciglio aggrottato di Durga, o dall'energia congiunta dei deva, appare Kali, La Dea in grado di sconfiggere tale nemico, in grado di bere immediatamente il suo sangue prima che esso cada a terra.

Questo è un elemento importante: quando tutto è perduto, quando le forze, non sono sufficienti e la sconfitta pare inevitabile, appare Kali, il volto della Grande Dea che combatte e vince.

L'inconveniente è che Kali guerriera entra nella battaglia senza distinguere buoni e cattivi, deva e demoni. La sua forza distruttrice è fuori da ogni legge e regola. Più combatte, più diventa forte e più si inebria del sangue dei nemici uccisi,. La sua furia è inarrestabile, fuori da ogni controllo.

Kali contiene in sé il doppio volto della rabbbia estrema: è l'unica energia che può proteggere quando ogni altra protezione si rivela inutile ma nello stesso tempo non ha controllo su di sé.

Tra mito e leggenda, Shiva riesce ad aver ragione sulla furia di Kali, proprio sul campo di battaglia, dove la ferocia della dea è inarrestabile, trasformatosi in un bambino si nasconde tra le vittime. Kali, avanzando, si trova davanti a lui e si ferma, viene pervasa dall'istinto materno universale femminile che la trasforma nella Dea chiara, dai cui seni scorre il latte per il bimbo. Ella è la Madre.

Un'altra versione ci presenta Shiva, sdraiato sul campo di battaglia, ai piedi di Kali che lo riconosce Ci sono due varianti di questa versione.

Nella prima, Kali si rende conto improvvisamente che stava per calpestare il proprio sposo, si spaventa e 'rientra'. Viene sottolineato il suo ruolo di moglie ed enfatizzata la sottomissione - sociale e culturale - della moglie al marito, tipica della società indiana.

In una seconda versione, tantrica, Kali riconosce Shiva posto ai suoi piedi e, nel salire su di lui, è presa da desiderio sessuale e e comincia a fare l'amore con Lui. L'energia guerriera si trasforma in energia erotica. In alcune versioni del culto tantrico è la sacerdotessa - significativamente meglio se mestruata - a unirsi con il devoto e trasformarlo in questa unione risvegliando la sua kundalini e guidandolo nella conquista spirituale.

In altri racconti, Shiva trova il modo di distogliere Kali dalla sua danza distruttiva mettendola a confronto:

- l'affronta ridendo di lei, schernendola per la sua bruttezza. Lei si specchia in Lui, riconosce il suo stato, si bagna e ne esce splendente.
- la invita ad una danza sfrenata, Lei prova disagio nel trovarsi a mostrare mostrare la propria intimità e nella sorpresa tira fuori la lingua (quest'ultima versione, pare, ottocentesca)

Ma non tutti racconti su Kali parlano del campo di battaglia: in una storia, Ella litiga con Shiva, suo marito, e si allontana da lui, furibonda.

Convinta dal saggio Narada a tornare da Lui, gli si avvicina e vede in un raggio di luce una Dea nel suo cuore. Quella dea è lei, ma Kali non si riconosce perché non sa di averabbandonato la su forma

oscura, teme si tratti di un'altra Dea e prova gelosia. Fatta chiarezza, Kali viene indicata con il nome di Tripura-Sundari, la bellissima dei tre mondi.

Su molte dee dalle caratteristiche simili a Kali, nei villaggi si narrano storie: sembra si trattasse di fanciulle a cui accadde qualche tragedia in seguito alla quale si trasformarono nella Dea furiosa. Molte storie su Kali narrano come lei si manifesti quando una legge viene violata.

Culti e riti di Kali in India

Il tantrismo insegna che il principio è la capacità di riconoscere, attraverso Kali, il proprio lato oscuro. Ognuno di noi ha in sé Kali, e il devoto è aperto a riconoscere in lei il proprio lato ombra. Con ciò, il devoto entra nelle proprie profondità. L'azione 'pura', il comportamento retto, non possono assolvere la funzione di salvezza dal samsara materiale, non garantiscono la protezione dello spirito. La via tantrica offre quella purificazione affinché il devoto possa stare davanti a Kali a testa alta, sapendo di far parte della sua stessa energia.

Nella bhakti, il devoto si pone di fronte a Kali rivolgendosi a Lei come alla Madre. Canta le sue lodi e le offre la propria adorazione. C'è amore, fiducia, pur considerando la possibilità di una distruzione, che il bhakta accoglie come un tornare a Lei. L' apertura al sacrificio, la totale accettazione della potenza di morte pongono equilibrio tra le polarità Dea della Vita - Dea della Morte ed esse vengano comprese come una.

Alla corrente bhakti, che talvolta assorbe in sé alcuni aspetti del tantrismo, sono appartenuti molti maestri degli ultimi due secoli, fra cui Ramprasad, Ramakrishna e Vivekananda.

Può la misericordia essere trovata nel cuore di Colei che è nata dalla pietra? Non fu Lei che senza pietà calpestò il petto del suo signore? Gli uomini ti chiamano Misericordiosa, ma non v'è traccia di misericordia in Te, Madre. Hai tagliato le teste ai figli degli altri, e ne hai fatto la collana che porti al collo. Non importa quanto io ti chiami "Madre, Madre". Mi senti, ma non mi ascolterai. (Ramakrishna)

Le stelle sono oscurate,
Le nuvole coprono altre nuvole,
E' oscurità vibrante, risuonante;
Nel vento ruggente che soffia turbinante
Vi sono le anime di un milione di folli,
Appena fuggiti dalla casa-prigione,
Alberi divelti alle radici,
Spazzati via dalla strada.
Il mare si è unito alla mischia
E fa turbinare onde gigantesche
Per raggiungere il cielo nero come la pece.
Il luccichio di una tenue luce
Rivela da ogni parte

Migliaia e migliaia di ombre
Di morte, luride e nere.
Spargendo calamità e dolori,
Danzando folle di gioia,
Vieni, Madre, vieni!
Perché terrore è il Tuo nome,
La morte è nel Tuo respiro,
E la vibrazione di ogni Tuo passo
Distrugge un mondo per sempre. Vieni, Madre, vieni!
La Madre appare
A chi ha il coraggio d'amare il dolore
E abbracciare la forma della morte,
Danzando nella danza della Distruzione.
(Vivekananada)

In molte zone dell'India, Kali o dee di 'tipo Kali', che con essa condividono alcuni degli aspetti iconografici, rappresentano l'altro volto, quello oscuro, della duplice Dea.

La Dea doppia viene adorata nei villaggi di tutta l'India: la raffigurazione viene fatta attraverso una pietra di colore arancio, rossa, giallo intenso, a cui viene applicata due occhi di metallo dipinto. L'idea è la rappresentazione del volto della Dea, il cui corpo è il villaggio intero. Una volta l'anno, in autunno, la Dea si mostra come Kali, assetata di sangue, e le viene in genere sacrificato un bufalo maschio. Durante la cerimonia, le donne si lasciano andare a stati emozionali, gli uomini camminano sul fuoco, il sangue scorre e il dolore viene sperimentato. Il lato selvaggio prende il sopravvento, la rabbia trova la sua espressione.

Nei villaggi la cerimonia dedicata alla Dea Kali una volta l'anno rappresenta il tempo (e il luogo) del selvaggio.

Il tempo e il luogo del pianto, del dolore, della possessione, della danza sfrenata, del sacrificio di sangue.

A Kali si offre un tempo limitato e ripetitivo quell'unica volta ogni anno e si delimita lo spazio interno al villaggio, entro il quale è regina la sola Devi. Le murti di Kali vengono installate all'esterno. La Dea abita il selvaggio fuori.

Nel culto di Kali, trova spazio l'espressione senza freni del dolore, specialmente da parte delle donne, e un tributo di sangue viene pagato con il sacrificio di un animale (precedentemente si trattava di sacrifici umani, vietati poi dagli inglesi). Limiti precisi aprono e chiudono il rito. All'interno, i confini si perdono, le energiesi manifestano, ciò che deve essere compiuto si compie. L'azione che ha luogo nel rito, al di fuori dell'ordine, è immune dal karma. L'ordine e ciò che sta fuori si definiscono a vicenda. Entrambi appartengono alla Dea, che tutto include.

Le Dee vicine a Kali

<Tara>

Una delle più famose, comune anche al buddismo, è Tara nella sua forma irata.





Tara è la principale deità femminile adorata dal VI° d.C. in poi, si ritrova in molte figure più o meno sia nel clto induista che in altre espressioni locali antecedenti la diffusione del buddismo e da esso incorporati. Tara comprende, fra le sue 21 forme principali, una decina almeno di raffigurazioni 'irate', alcune delle quali assai vicine nella raffigurazione alla Kali indiana.

La sua icona è spesso in questi casi nascosta ai più, nel senso che è richiesta una specifica iniziazione per poterla contemplare in meditazione, a conferma della pericolosità della sua energia; ciononostante, la sua funzione è sempre protettiva, di difesa contro nemici esterni e interni di chi percorre la via della meditazione.

Tara non è comunque la sola Dea irata all'interno del mondo buddista.

In una visita al Gompa tibetano di Pomaia (Pisa) si nota in un spazio dedicato ai numerosi altari una piccola figura avvoltain un panno, una delle Dee Furiose: nera, la lingua rossa fuori, una corona di teschi, uno scheletro a coppa pieno di sangue. Si trattava di Palden Lamho, Dea dalle origini incerte e dall'iconografia simile a Kali, anche se con sue caratteristiche curiose, come la cavalcatura, un mulo. E' ritenuta una protettrice del Dalai Lama.





Hathor- Sekhmet

Il Mito di Sekhmet viene raccontato con una storia simile a quella di Kali.

La storia racconta di quando il Dio del sole Ra chiama in aiuto la Dea Hathor (Dea mucca della fertilità) perché degli uomini, ritiratisi su una montagna, stanno tramando per ucciderlo.

Hathor si trasforma allora nella leonessa Sekhmet, li attacca e li uccide, il sapore del sangue la inebria a tal punto che non si fermerà. Allora Ra, per arrestare la sua furia distruttrice, mescola dell'ocra rossa alla birra d'orzo e gliela porge da bere.

Sekhmet apprezza molto questa bevanda, ne trangugia tanta e solo dopo essersi ubriacata ritorna in sé come la dolce Hathor .

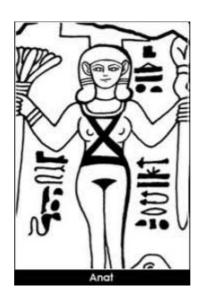
In altre versioni del mito, gli Dei decidono di versare vino rosso o birra rossa in grandi quantità nel Nilo, che si colora in modo da sembrare un fiume di sangue. La Dea, che si era appisolata, si risveglia e, assetata di sangue, scorge il fiume rosso da cui beve fino a ubriacarsi.

Anat

Anat è una Dea guerriera della cultura Ugaritica, attuale forse dal 2.000 al 1.200 a.C. circa, passata in seguito agli egizi, dove diventa la dea patrona del faraone.

Condivide con le figure di Sekhmet e Kali la passione per il sangue e l'entusiasmo nell'uccidere. Come Kali, è descritta con molte braccia e molte teste.

Appartenente ad una cultura già patriarcale, nei miti si comporta in modo maschile, godendo nell'uccidere chi la schernisce. Il suo compito è quello di proteggere Baal, suo fratello, dio della pioggia e dei temporali, per cui coltiva una grande passione.



Incarna un principio comune a molte dee del Medio Oriente: Anat raffigura un alto livello di energia che può manifestarsi sia come forza erotica e guerriera, nella passione estatica del sesso come della guerra.

Rangda

Rangda è forse una derivazione da Kali, è un altro esempio di Dea furiosa e maledetta, è sua abitudine aggredire i neonati.

Il suo aspetto è terribile, è raffigurata con grandi occhi rotondi sporgenti, grossi seni pendenti, la lingua rossa che sporge dalla bocca, lunga fin quasi alle ginocchia.



Ha la bocca irta di denti e zanne ricurve, le unghie ad artiglio e lunghi capelli grigi scompigliati. Da notare che nella cultura balinese il cielo è divino, mentre il mare è demoniaco, come accade nella migliore tradizione patriarcale, Rangda è con ogni probabilità l'erede di una pre-hindu Dea del mare, trasformata in demone con l'iter che più volte nel corso della storia è accaduto nel passaggio alle culture patriarcali.

Fu vittima sacrificale della politica oscurantista e reazionaria della chiesa cattolica e del papato

GIORDANO BRUNO E LA MASSONERIA SCOZZESE

Il monumento al monaco ribelle



di Giorgio Amico

La Massoneria italiana ha sempre rivendicato un legame strettissimo con la figura di Giordano Bruno, celebrato come martire del libero pensiero e vittima sacrificale della politica oscurantista e reazionaria della chiesa cattolica e del papato.

Emblematica in questo senso è la storia della statua di Giordano Bruno a Roma. Una prima statua fu eretta durante la repubblica romana del 1849, ma ebbe vita breve. Fu distrutta pochi mesi dopo, non

appena tornato sul soglio pontificio Pio IX.

Il monumento a Giordano Bruno

Nel 1885 (quindi ben 15 anni dopo la liberazione di Roma dal giogo pontificio) fu formato un comitato per la costruzione di un monumento al monaco ribelle, cui aderirono le maggiori personalità dell'epoca: Victor Hugo, Michail Bakunin, George Ibsen, Giovanni Bovio, Herbert Spencer e molti altri. La battaglia fu dura e lunga. Il consiglio comunale, controllato da una maggioranza filo-clericale, si oppose in ogni modo, tanto che la questione divenne il simbolo della lotta del libero pensiero contro l'oscurantismo e una sfida alla Chiesa e al papa.

La situazione si sbloccò solo dopo le elezioni amministrative del giugno 1888, con l'entrata in Consiglio comunale di una nutrita rappresentanza della sinistra radicale e repubblicana, tra cui Ettore Ferrari, che sarà poi l'artefice del monumento (e che nel 1904 sarà eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia).

La statua fu inaugurata il 9 giugno 1889, in quel Campo de' Fiori dove era arso il rogo, con la partecipazione di un'immensa folla festante. Una storia travagliata, ma non ancora conclusa. Al tempo dei Patti Lateranensi (1929) si parlò di forti pressioni vaticane perché la statua fosse demolita come segno di "riconciliazione" fra le due Italie, quella laica e quella cattolica. Ma alla fine non ne se fece nulla e il regime si limitò a vietare ogni forma pubblica di commemorazione e di omaggio alla figura del martire.

Giordano Bruno simbolo identitario

Dunque per la Massoneria italiana fin dal suoi inizi post-unitari Giordano Bruno rappresentò il simbolo identitario per eccellenza. Parliamo del Grande Oriente d'Italia, perché l'Obbedienza di Piazza del Gesù (e successive filiazioni), nata dalla scissione del 1908 su posizioni filo-cattoliche e conservatrici, si mostrò sempre molto tiepida sulla questione sia prima che dopo l'avvento del fascismo che (nella figura del suo Gran Maestro Raoul Palermi e di molti suoi dignitari) sostenne attivamente fino al momento del suo scioglimento nel 1925.

Ma quello che è stato celebrato più che il pensiero di Giordano Bruno, è il suo rifiuto della sottomissione, l'essere cioè un simbolo luminoso della libertà di pensiero, della volontà dell'uomo a lottare in difesa delle proprie idee. Il tutto con venture anticlericali più o meno accentuate a seconda dei periodi storici. Fortissime nel periodo giolittiano, avvertibili ancora fino agli anni sessanta, pressoché scomparse oggi.

Molto minore, invece, allora e oggi, l'interesse per il pensiero bruniano nella sua essenza filosofica e per gli influssi profondi che esso esercitò su quella generazione di intellettuali inglesi che a cavallo fra la metà del Seicento e gli inizi del Settecento si attivarono per la nascita della moderna Massoneria speculativa sulle basi di ciò che restava della vecchia libera muratoria operativa di epoca medievale.

Gli studi di Frances Yates

Come è spesso accaduto per la storia della Massoneria anche in questo caso il cambiamento di prospettiva non fu interno all'Istituzione, ma esterno, interamente opera di studiosi esterni che, forse proprio perché liberi da ogni forma di condizionamento e di conservatorismo "ideologico" si dedicarono con entusiasmo e spirito innovatore alla ricerca sul quel periodo di transizione, drammatico e contraddittorio, in cui sulle ceneri di un Rinascimento uscito in pezzi sotto i colpi della Controriforma Tridentina e delle guerre di religione, lentamente fermentarono quelle idee di libertà e tolleranza che saranno poi alla base della ripresa illuministica e dell'Europa moderna.

Idee veicolate da uomini e club (spesso segreti per sfuggire alla persecuzione della Chiesa e dei principi) che in larga parte ritroveremo poi nel processo, estremamente complesso e sfaccettato, che porterà nel 1717 alla creazione della Gran Loggia d'Inghilterra.

Un cambiamento di prospettiva dovuto soprattutto agli studi pionieristici di Frances A. Yates (1899-1981), prestigiosa ricercatrice dell'Università di Londra e dell'Istituto Warburg, che a partire dalla fine degli anni '50 si dedicò interamente allo studio degli effetti di lungo periodo della filosofia rinascimentale (la cosiddetta magia naturalis) sulla cultura del Seicento. Una dopo l'altra videro in pochi anni la luce opere di grande respiro che rivoluzionarono lo stato degli studi, a partire da "Giordano Bruno e la tradizione ermetica" (1964), a "L'arte della memoria" (1966) e "Theatrum Orbis" (1969), per culminare poi nel fondamentale "L'illuminismo dei Rosa Croce" (1972) un vero punto di svolta nella ricerca sull'underground esoterico tardo-rinascimentale.

Nelle sue opere la Yates colloca il pensiero di Giordano Bruno all'origine della filosofia di John Dee (il Prospero shakespeariano) figura centrale della cultura elisabettiana e dunque dei manifesti rosacrociani (che Dee influenzò moltissimo) e infine della Massoneria:

"Verso la fine del sedicesimo secolo – scrive nel suo Giordano Bruno e la tradizione ermetica – c'erano uomini che consideravano l'ermetismo religioso un modo per giungere alla tolleranza o all'unione delle diverse sette in lotta tra loro... C'erano molte varietà di ermetismo cristiano, cattoliche e protestanti, la maggior parte delle quali tendeva, però, ad evitare la magia. E poi arriva Giordano Bruno, declamando un ermetismo egizio pienamente magico, predicando una sorta di Controriforma Egizia, profetizzando il ritorno all'egizianesimo in cui tutte le difficoltà religiose spariranno in una qualche nuova soluzione; predicando anche una riforma morale con un'enfasi particolare sulle opere buone socialmente e su un'etica di utilità sociale... Dove c'è una tale combinazione di tolleranza religiosa, legame emotivo con il passato medievale, enfasi sulle opere buone per gli altri e attaccamento intellettuale alla religione e al simbolismo degli Egiziani? L'unica risposta a cui sono capace di pensare è: la Massoneria".

Dunque, per la studiosa inglese, Giordano Bruno diventa punto di snodo fra i più significativi fra momenti, figure e percorsi collettivi nell'Europa a cavallo dei secoli XVI e XVII. Un insieme di fiumi carsici che scorrono in superficie per poi inabissarsi (e come i Rosa Croce divenire invisibili) per riapparire poi alla luce agli inizi del Settecento e confluire nel grande alveo della Massoneria inglese in piena trasformazione "speculativa".

Una chiave interpretativa subito impostasi e ripresa e continuata dall'americana Margaret Jacob e recentemente dalla giovanissima studiosa italiana Vittoria Feola, autrice di un'affascinante ricerca sulle origini e gli sviluppi della Massoneria in età moderna.

Giordano Bruno in Inghilterra

Proveniente dalla corte di Enrico III di Francia, Bruno arrivò in Inghilterra (per insegnare a Oxford) nel 1583 e vi si fermò due anni. Un periodo breve, ma intenso, sufficiente a segnare in profondità la cultura inglese del tempo.

Non è questa la sede per trattare il tema della filosofia bruniana, basterà accennare all'influsso profondo sulla cultura (inglese e più in generale europea) di opere come lo Spaccio della bestia trionfante, scritta proprio per gli amici inglesi e pubblicata nel 1585, in cui si auspicava il recupero in funzione antipapale dell'antica unità spirituale europea al di sopra dei conflitti religiosi che insanguinavano il continente.

Ma quello che lasciò probabilmente le tracce più profonde fu l'arte della memoria che Bruno aveva sviluppato su basi ermetiche. Perché, come scrive Vittoria Feola, riprendendo le conclusioni a cui erano giunte precedentemente sia Yates che Jacob:

"L'arte della memoria [di Bruno]andò in Scozia ed entrò, senza più uscirne, nelle logge massoniche, mentre, in Inghilterra, essa influenzò quei teatri costruiti seguendo le indicazioni di John Dee; la sua cosmografia penetrò nel Gresham College di Londra, nel quale si formarono i fondatori della Royal Society, quasi tutti massoni".

Giordano Bruno e la Massoneria scozzese

Vediamo ora come le teorie di Bruno arrivarono nelle logge scozzesi. Fondamentale a questo proposito è l'opera di un ricercatore dell'Università di Edimburgo, David Stevenson,, che sulla base di numerosissime fonti sostiene che fu in Scozia e non in Inghilterra che iniziò il processo di trasformazione della Massoneria da operativa a speculativa.

In un libro, di grandissimo spessore culturale e storico, The Origins of Freemasonry, Scotland's Century 1590-1710, Stevenson anticipa in Scozia di oltre un secolo:

1)l'uso della parola "loggia" nel significato massonico attuale; 2) il primo tentativo di organizzazione nazionale delle logge; 3) la presenza diffusa di massoni non operativi; 4) i riferimenti a una Mason Word con relativi catechismi 5) il progressivo emergere di un terzo grado; 6) la connessione delle logge con idee filosofiche ed etiche provenienti dal mondo profano.

Proprio su questo ultimo punto si innesta il ruolo determinante svolto dal pensiero di Giordano Bruno. Stevenson dimostra come già dalla fine del Cinquecento per farsi ammettere in una loggia venisse richiesta una "prova di memoria e arte della corporazione" e come l'intero insegnamento simbolico-rituale dovesse essere tramandato a memoria, vietandone i regolamenti ogni forma scritta o incisa. Da qui, con la crescita dell'Istituzione dovuta al suo organizzarsi in una Gran Loggia centralizzata, la necessità dell'introduzione e dell'uso di sofisticate tecniche di memoria.

Centrale in questo processo fu la figura di William Schaw, Maestro delle opere del re, Maestro delle Cerimonie e Praefectum Architecturae, che, seguace dell'ermetismo mistico e riformatore del tardo Rinascimento, si affidò a Alexander Dicson, amico intimo e fedelissimo seguace di Giordano Bruno, molto attivo alla corte degli Stuart. A Schaw non interessava una semplice tecnica di memoria, ma qualcosa di più. Quello che desiderava era una tecnica più sofisticata e filosoficamente fondata, imperniata su una visione magico-religiosa del cosmo e l'arte della memoria di Bruno era quanto di meglio si potesse trovare.

Non si può essere del tutto certi che Schaw introdusse per primo l'arte della memoria nella Massoneria scozzese. Ci sono nei documenti citati richiami a pratiche più antiche. Certo è che questa appare come dovere nel 1599 e che Schaw aveva in mente come preciso riferimento l'opera di Giordano Bruno. Due evidenze sufficienti a dimostrare scientificamente il collegamento tra la Massoneria moderna e la visione ermetica (e magica) del mondo elaborata da Bruno e a elevare il filosofo da riferimento identitario dei massoni italiani a una delle fonti ispiratrici della Massoneria universale

Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno, condannato per eresia dalla Congregazione dell'Uffizio della Santa Romana e Universale Inquisizione, viene bruciato vivo a Roma in Campo dei fiori.

Attualità di Bruno

Il 29 gennaio del 1600 il Tribunale del S. Uffizio pronunciò la condanna a morte contro Giordano Bruno. Circa otto anni prima, il 12 settembre del 1592 il S. Uffizio aveva chiesto la sua estradizione da Venezia, dove, dopo lunghe peregrinazioni per l'Europa, egli era ospite del Mocenigo. La magistratura di Venezia dapprima procedette con dignità, negando l'estradizione. Ma alla fine dell'anno il nunzio tornò alla carica, facendo rilevare che Bruno, come eretico e forestiero, doveva essere consegnato al giudizio di Roma. Il 17 gennaio 1593 il tribunale veneto, per motivi di opportunità politica, cedette al volere papale, consegnando Bruno al nunzio pontificio.

Il 27 febbraio di quell'anno egli già si trovava chiuso nelle carceri del Tribunale del S. Uffizio di Roma, a cui erano stati mandati gli atti del processo veneto. Il nuovo processo durò ben sette anni. Che cosa sia avvenuto in così lungo tempo non si sa con esattezza, perché molti documenti, se non sono stati distrutti, si trovano nascosti negli archivi del Vaticano. Quello che è certo è che Giordano Bruno dinanzi agli inquisitori si dimostrò quello che realmente era: l'uomo che non ha debolezze per salvare la vita, il filosofo che non cerca di rinnegare la sua condotta e le sue convinzioni. Dalle testimonianze della sua condanna e dalle scarse relazioni che si hanno della sua morte, Bruno ne esce tutto d'un pezzo, fermo nel suo proposito di non smentirsi e di preferire una morte coraggiosa ad una vita imbelle. In passato aveva detto di sé che avrebbe disprezzato la morte, pur di proclamare "la religione della mente".

Bruno fu giudicato da una Congregazione dell'Inquisizione composta da sette cardinali e otto teologi. Il teologo che su tutti primeggiò, quello al quale cardinali e teologi e perfino il papa si inchinavano, è Roberto Bellarmino. Egli aveva credito di persona infallibile e non ignorava nessuno degli espedienti dei teologi. Il suo nome compare sinistramente sia nel processo a Giordano Bruno che in quello a Galileo, cioè nei due più grandi processi che siano stati eretti contro la scienza nel secolo XVI e all'inizio del secolo XVII. Il Bellarmino esercitò nell'uno e nell'altro una specie di dittatura. Clemente VIII dipendeva da lui, così come dipendeva da lui Urbano VIII. La cosiddetta eresia copernicana è quasi interamente un parto del giudizio del teologo di Montepulciano. Il rogo che si innalza a Bruno nel 1600 è dovuto a questo teologo; a lui è dovuta anche la proibizione contro Galileo nel 1615.



Nel gennaio del 1599 furono raccolti i capi d'accusa, otto in tutto, ricavati dai processi di Napoli, di Roma, di Venezia e dalle opere, e gli furono intimati perché adducesse le sue discolpe. Ma, nonostante le insistenze del cardinale Bellarmino e degli altri inquisitori, che si recarono più volte al S. Uffizio per indurlo ad abiurare, Bruno si tenne fermo nelle sue convinzioni. il 29 gennaio del 1600, come si è detto, il Tribunale del S. Uffizio pronunciò la condanna a morte. Il 9 febbraio, condotto nel convento di S.Maria della Minerva, gli fu letta la sentenza, e subito fu sconsacrato. Al cospetto dei suoi giudici, con volto sdegnoso e accento sicuro, pronunciò la famosa frase: <*Voi certamente tremate nel pronunciare la mia condanna, più di quanto non tremi io nell'ascoltarla*> Dopo di ciò, fu consegnato al magistrato secolare e condotto nel carcere pubblico di Tor di Nona. Gli furono concessi altri otto giorni, semmai avesse voluto ritrattare. Ma tutto fu vano, ed egli si mantenne coerente. Il 17 febbraio fu condotto in Campo dei Fiori, dove fu arso vivo. Affrontò la morte senza dar segno di timore. Questa fu la pena, disumana e atroce, con cui Giordano Bruno fu fatto morire, all'età di 48 anni, mentre Clemente VIII celebrava il giubileo del suo pontificato e distribuiva indulgenze urbi et orbi.

E' stato notato che almeno Socrate (un altro grande martire del pensiero) aveva potuto passeggiare nel carcere, sciolto da catene, libero da strazi, discutere con gli amici, insegnare ai discepoli, prendere la cicuta e morire confortato dall'affetto e dalla stima. Il sacrificio di Bruno è preceduto dai più duri patimenti dell'anima e del corpo. Nella sua lunga prigionia non è confortato da visita di amico o da presenza di discepolo. Non vi è persona cara che lo accompagni al rogo.

La chiesa cattolica, non contenta di aver troncato in modo brutale l'esistenza di un tale uomo, ne fece spargere le ceneri ai venti, quasi per disperderne anche la memoria. E non tralasciò alcun mezzo per riuscirvi, incutendo le più gravi minacce a chi avesse voluto non solo ricordarne le dottrine, ma finanche farne il semplice nome. Così, si fece di tutto per cancellare la sua memoria dal registri dell'ordine di S. Domenico a cui egli, per sua sventura, aveva appartenuto, e perfino dalle Università e dalle accademie in cui, durante le sue peregrinazioni per l'Europa, aveva insegnato.

Bruno aveva profetizzato di sé che il tempo gli avrebbe reso giustizia e che il suo nome e la sua filosofia, maledetti e perseguitati dall'intolleranza dei suoi correligionari, sarebbero risorti. E non

s'ingannò, perché essi furono ripresi dalla coscienza laica dei secoli successivi. E la prova più chiara ci viene data non solo dai monumenti eretti alla sua memoria e dalle vie e dalle piazze intitolate al suo nome, ma anche dalla fortuna delle sue opere, diventate oggetto, in Europa e nel mondo, di ammirazione e di studio.

Non è facile riassumere il pensiero di Bruno. Dai suoi scritti emerge una molteplicità d'interessi; interessi che tuttavia hanno una nota fondamentale comune: l'amore della vita nella sua potenza dionisiaca, nella sua infinita espansione. Quest'amore della vita gli rese insopportabile il chiostro, che egli chiamò in un sonetto "prigione angusta e nera", e gli fece nutrire un odio inestinguibile per tutti quelli, pedanti, grammatici, accademici, aristotelici, che facevano della cultura una pura esercitazione libresca e distoglievano lo sguardo dalla natura e dalla vita. Lo stesso amore della vita lo spinse a rappresentare nel Candelaio, con realismo spregiudicato, l'ambiente napoletano dove aveva trascorso la giovinezza, fustigando nella commedia i pedanti, i creduloni e gli imbroglioni.

Dall'amore della vita nasce il suo interesse, il suo amore per la natura, che trovò spesso espressione nella forma poetica. Bruno considerò la natura tutta viva, tutta animata, e nell'intendere questa animazione universale, nel proiettare la vita nell'infinità dell'universo, pose il termine più alto del suo filosofare. Da qui la sua predilezione per la magia, che si fonda appunto sul presupposto del pampsichismo universale e voleva conquistare d'assalto la natura come si conquista un essere animato. Da qui, ancora, la sua predilezione per la mnemotecnica (o arte lulliana) che aveva l'aspirazione di prendere d'assalto il sapere e la scienza, d'impadronirsi del sapere con artifici mnemonici e di far progredire la scienza con una tecnica inventiva rapida e miracolosa, che sopravanzasse a grandi passi la metodica e la lenta ricerca scientifica.

<La Bestia trionfante e l'Elogio dell'asino> sono scritti di critica e di demolizione. Bruno vi mette a nudo e flagella la morale teologica diffusa da un falso cristianesimo, che predicava con la fede cieca e inconsapevole l'asinità, l'ignoranza, e che con la deificazione dell'agnello di Dio esaltava la pecoraggine, la pia rassegnazione, l'abdicazione della dignità umana; con gli ozi devoti, col celibato, con la fede senza le opere e le opere mistiche prive di ogni utile sociale, scalzava la famiglia, calpestava la libertà, negava la ragione e il lavoro produttivo e finiva col far prevalere quella moralità equivocache i teologi esaltavano sotto il nome di perfezione cristiana e che riuscì così dannosa alla società.

Che cosa Giordano Bruno sostituisce ad essa? Negli Eroici furori egli espone una morale vivificante, forte, operosa, razionale, quale può offrire la scienza e lo studio della natura umana, che mira alla conquista della libertà e insegna la elevazione dell'animo. Dopo aver criticato e demolito le religioni delle chimere, dell'ignoranza e dell'ipocrisia, vuole gettare le basi della religione del pensiero e della scienza. Alle cosiddette perfezioni cristiane, cioè la rassegnazione, la pia devozione, la santa ignoranza, il brunismo vuole contrapporre l'intelligenza, il processo dell'intelligenza attraverso il mondo fisico, metafisico e morale. La vera morale, che consiste nell'essere giusto, la vera redenzione come liberazione dell'anima dagli errori, la beatitudine come elevazione e unione con Dio, sulle ali del pensiero (quello che Spinoza, nel secolo successivo, chiamerà Amor Dei intellectualis).

Il pensiero di G.B. non può essere scisso dalla sua vicenda personale, dalla sua tragica fine. Un corrispondente di Keplero (che apprezzava l'opera di Bruno) gli confessava, nel 1608, di non essersi saputo dare ragione della fine del filosofo: dal momento che non credeva più in un Dio di giustizia,

distributore supremo di pene e di premi nell'al di là, perché sopportare tanti patimenti soltanto per difendere la verità? Era una domanda grave, che ci fa pensare al diverso comportamento di Galileo e che ci ripropone il problema del significato di tutta la cultura del Rinascimento, di cui G. Bruno costituisce, insieme, il culmine e l'epilogo. Proprio rifiutandosi di rinnegare le proprie idee, lui che non credeva più nelle tavole tradizionali dei valori, si faceva martire e confessore di altri valori e di un altro modo di concepire la vita. Egli, come altri uomini del Rinascimento, aveva affermato che la dignità dell'uomo, la sua nobiltà, il suo significato, dipendono dal suo agire; che il premio dell'azione è nel senso dell'azione, nella sua fecondità, in quello che l'azione dà per se stessa. Ma questa concezione della vita, che rompeva con una vecchia morale, non significava rifiuto di vincoli morali: significava una morale nuova e più rigorosa, una responsabilità più profonda.

Proprio quello che l'amico di Keplero non capiva nel gesto di Bruno costituiva la maggiore conquista di una civiltà di cui la fermezza del filosofo diventava il simbolo. Ma Bruno significa anche un'altra conquista: l'uomo restituito a se stesso, reso padrone della propria sorte; divenuto centro consapevole del proprio mondo, riconosce la grandezza e il significato della natura, dell'universo fisico che lo circonda; ne comprende l'immensità, le forze inesauribili, le forme infinite, l'estensione senza barriere. Rompe l'immagine casalinga di un mondo simile a una grande casa, fasciata e chiusa da sfere cristalline e immutabili. Liberato da una falsa concezione del divino, proprio nel punto in cui conquista l'autonomia morale, l'uomo ha il coraggio di liberarsi da una visione primitiva del mondo; sa che egli non è il centro fisico dell'universo, anche se si accorge della potenza della propria ragione e delle proprie capacità. Per paradossale che possa sembrare, nel punto in cui il pensiero umano afferma la sua centralità nel mondo morale, distrugge la veduta puerile dell'antropomorfismo fisico attraverso la distruzione del geocentrismo. E ne nasce quella concezione del mondo fisico e del mondo morale che è stata caratteristica del mondo moderno, e che ha significato una doppia liberazione: dalle superstizioni prima e dai servaggi poi, sul terreno etico-politico; dalla soggezione alla natura, che non può essere dominata se non è affrontata "scientificamente".

Orbene, colui che trasformò l'ipotesi eliocentrica copernicana in una solenne concezione liberatrice, avanzando l'idea di mondi infiniti, di spazi senza confini; chi affrontò impavido l'idea dell'infinito universo e degli infiniti mondi, fu ancora Giordano Bruno. Come la lotta contro la "bestia trionfante" del mito e della superstizione libera l'umanità sul piano morale e la restituisce integra a se stessa, così l'interpretazione dell'ipotesi astronomica di Copernico come concezione liberatrice della natura universale, libera la mente da quell'antica barriera che le impediva di affrontare la natura com'è, senza timori, per esplorarla e trasformarla.

Entro questa visione del mondo, matura una precisa concezione morale che fa corpo con essa, e che si articola in due momenti:

La liberazione dal vizio e dalla superstizione (fra loro indissolubili)

La conquista della virtù e della verità, indissolubili anch'esse. "La verità - scrisse - è la cosa più sicura, più divina di tutte".

La sua è un'etica dell'operosità, un elogio congiunto del lavoro manuale e di quello intellettuale. "L'uomo – scrisse ancora - non contempli senza azione e non operi senza contemplazione-".

Soprattutto negli Eroici furori si accentua la visione dell'infinito e la celebrazione dello sforzo che l'uomo fa per oltrepassare " eroicamente" tutti i limiti e tutti i confini. Che era un modo di sottolineare in forme poetiche l'inarrestabile slancio umano, oltre tutte le posizioni raggiunte, per la supremazia della verità.

Egli sta contro tutto il Medio Evo e lo scrolla dai cardini. Insegna che non vi è che un solo cielo, uno spazio infinito entro cui tutte le cose si muovono. In questo spazio sconfinato sfavillano innumerevoli stelle, folgoranti soli, anzi, sistemi di soli, poichè ogni sole, dice Bruno, è circondato di pianeti che egli, a somiglianza del nostro, chiama terre. Non vi sono che soli e terre e la ragione per cui vediamo soltanto i soli è la lontananza che ci impedisce di vedere le terre opache. Tutti i movimenti nello spazio sono relativi; nessuna stella si trova al centro dell'universo, ma ognuna è centro del suo cielo nel suo sistema. In questo senso vi sono cieli innumerevoli. Non si dà un "sopra" e un "sotto" se non in senso relativo. Dicasi lo stesso della leggerezza e della gravità. Nessun corpo è in sé pesante, ma solo in rapporto al suo centro di attrazione.

Bruno ha un presentimento della gravitazione universale nella seguente affermazione: i corpi si muovono liberamente nello spazio e si mantengono nella loro reciproca posizione grazie alla forza di attrazione.

I soli si muovono attorno al loro asse, e oltre questo si ha un movimento nello spazio. Dal Cusano, Bruno conosce le macchie solari. Prima del Tycho Brahe, ricava dal movimento delle comete la prova che non esistono sfere fisse, alle quali stiano appiccicati i piani e meno ancora che si tratti di sfere di cristallo. Il mondo di Bruno è il mondo reale, come lo conosce la scienza contemporanea. Non sarà mai dimenticato che egli fu il primo che comprese la vera costituzione del cosmo.

La sua concezione dell'infinito rovescia la concezione geocentrica della Chiesa e sviluppa la concezione eliocentrica di Copernico. La personalità morale di Bruno s'intravvede in questa risolutezza nel giungere alle conclusioni estreme. Dove il cauto astronomo trovava un limite o una barriera, egli non si arresta. Bruno non ha le positive cautele degli scienziati di mestiere, pieno com'è del convincimento del potere sterminato della ragione. Se Copernico si accontenta di rivoluzionare il sistema del nostro sole, egli non capisce perchè non si debba andare più in là.

G. B. nella teologia proclamò il panteismo. Nella cosmologia intuì l'infinità dello spazio. Nell'astronomia sostituì il sistema eliocentrico a quello geocentrico. Nella biologia affermò l'esistenza della vita in tutta la natura. Nella psicologia dimostrò il pampsichismo, cioè l'animismo universale. Nell'etica gettò le fondamenta di una morale positiva, areligiosa e indipendente, sostenendo che tutto l'universo è pervaso da una teleologia immanente, per cui si perfeziona e si migliora ogni cosa, la natura essendo causa, legge e finalità a se stessa.

Distruttore dei pregiudizi dei suoi tempi, egli - soprattutto - ricostruì la scienza e la filosofia della natura; distrusse le antitesi nella metafisica, nella filosofia e nella scienza. Combattè l'antitesi tra la forma e la materia, sostenuta dai filosofi dualisti. Combattè l'antitesi tra il cielo e la terra, sostenendo l'unità del cielo e della terra, la teoria geocentrica e l'ipotesi della pluralità dei mondi. Combattè l'antitesi tra lo spirito e la materia, tra l'anima e il corpo, tra il senso e l'intelletto, sostenuta dagli psicologi dualisti, conciliando questi termini, creduti contraddittori, e sostenendo l'unità dello spirito e della materia, l'inseparabilità dell'anima e del corpo e l'identità del senso e dell'intelletto.

Contro le antitesi tra la causalità cosmica e la volontà divina, tra la necessità naturale e la libertà morale, tra la finalità trascendente e la finalità immanente, tra il bene ed il male, si sforzò di conciliare tutte queste antinomie, riportando i contrari all'unità assoluta, dove tutte le differenze restano eliminate. Contro il dualismo tra Dio e la Natura, sostenne che Dio non è una causa esteriore al mondo, ma un artista interiore, un principio efficiente, informativo dal di dentro. L'erroneo concetto del cristianesimo aveva scisso Dio dalla Natura, segregato la Natura dall'uomo. La Natura era decaduta, maledetta, asilo di demoni, di spiriti malvagi. L'unità nell'infinito o nell'immenso è il concetto fondamentale dei brunismo. L'infinito non solo risplende nella massima esplicazione dell'universo, ma anche nell'opposto limite, cioè nella complicazione dei minimo elemento, nella monade. In tutto c'è vita. L'universo è contenuto in potenza nella monade, così come nell'individuo è contenuta la specie, la nazione, l'umanità.

Bruno è stato spesso visto dai clericali quasi cone un Anticristo. Ora, occorre dire chiaro che Bruno criticò la Chiesa e il clero del suo tempo, scardinò molti dei dogmi dei cristianesimo, ma non fu maestro di irreligiosità. Per lui ogni parte, anche minuscola, dell'universo, è la divinità stessa. L'universo si confonde con la sostanza, cioè con Dio. La conoscenza del divino è razionale, cioè si giunge ad essa con la nostra ragione, ed è questa la forma più perfetta per conoscere la divinità. Ma negli Eroici furori egli spiega che la divinità si conosce in due modi: per via di ragione e per contatto mistico. Bruno naturalmente dà dignità solo alla prima maniera. Coloro che conoscono Dio per ratto mistico – dice - sono simili all' "asino che porta i sacramenti". Conoscono il vero, ma non c'è merito.

Vi sono per lui due modi di conoscere: quello che dà la filosofia e quello che dà la religione. Bruno sceglie per sé il primo, ma non rigetta il secondo. Nel De Umbris idearum dice che "la religione è l'ombra della verità, ma non è il contrario della verità". E' una conoscenza incerta, pallida, dubbia, una conoscenza contraddittoria e scura, che non dà pieno affidamento, ma comunque è un grado della verità: il più basso, se si vuole, ma sempre della verità. L'ombra è un invito a passare nella luce. La religione deve intendersi come un invito ad assurgere alla filosofia.

L'essenziale, per Bruno, non è la religione, ma la morale. Una morale senza dogmi (come è stata giustamente definita), che elimina la necessità di una educazione ecclesiastica. Che mira alla liberazione mercé lo sforzo e la volontà individuale. La filosofia bruniana è una filosofia dell'eroismo, diretta a liberare gli uomini dalla paura. Quando la paura - afferma - sia caduta dal nostro animo, noi siamo veramente uomini, parte consapevole, cioè, dell'infinito.

Qual'è stata la "fortuna" di Giordano Bruno nel corso dei secoli? Nonostante gli sforzi fatti dalla chiesa cattolica per farlo dimenticare, la sua opera fu conosciuta nel corso dei Seicento e del Settecento. Ma fu nell'Ottocento che esplose la sua grandezza. In Italia egli divenne una delle figure più care agli uomini del Risorgimento. Nei contrasti con la chiesa egli assurse a simbolo di libertà. Se filosofi e storici frugarono archivi, riportarono alla luce documenti, promossero edizioni delle opere, la sua vicenda tragica ispirò romanzi e drammi, commosse tutti, propose alla coscienza comune problemi gravi e conturbanti. I suoi scritti si stamparono in edizioni per il popolo spesso scorrette, ma significative. Accanto alle biografie eruditissime, fiorirono le vite popolari.

Bruno fu al centro della polemica anticlericale. A lui si inchinarono vessilli massonici e bandiere democratiche e repubblicane. Il 9 giugno 1899, l'inaugurazione del suo monumento a Roma, in

Campo dei Fiori, fu un fatto politico nazionale. Intorno al monumento ideato dal Gran Maestro Ettore Ferrari, intorno alla lapide dettata dal filosofo del radicalismo Giovanni Bovio, convennero tutti i rappresentanti della politica e della cultura italiana. Il positivismo fu presente attraverso l'oratore ufficiale Gaetano Trezza e il senatore Moleschott. Oltre mille labari massonici garrirono al vento; tutte le Università italiane portarono il loro omaggio; i vessilli delle società operaie si alternarono agli stemmi dei municipi; Ernesto Renan inviò da Parigi il suo telegramma di adesione. Il corteo si snodò da Piazza Esedra al centro di Roma, al suono degli Inni di Garibaldi, di Mameli e della Marsigliese. Il sindaco Guiccioli esaltò "il trionfo dell'ideale" ed assunse il solenne impegno di sottrarre la statua a tutti gli sfregi e a tutte le provocazioni clericali. Un contemporaneo racconta che in quello stesso giorno "il papa era tutto il dí in abiti pontificiali: nella sua cappella era esposto il santissimo, come se il popolaccio dovesse invadere da un momento all'altro il Vaticano per assassinarlo. Attorno a lui era riunita una parte del corpo diplomatico: l'ambasciatore di Francia, fra gli altri, quasi a sua difesa".

Negli anni successivi presero il nome da Giordano Bruno giornali, numeri unici, periodici anticlericali, circoli e leghe. Per alcuni decenni il grande pensatore e le sue opere furono quasi sommersi dalla raffigurazione del martire del libero pensiero, divenuto bandiera non solo di gruppi ben definiti, ma di una parte cospicua dell'Italla risorgimentale e postrisorgimentale, senza distinzione di sètte.

Non furono insomma, come spesso si è detto, solo massoni e anticlericali a parlare di lui. Meditarono sulle sue pagine anche Vincenzo Gioberti, Bertrando Spaventa, Pasquale Villari, Antonio Labriola, Roberto Ardigò. Nessun pensatore italiano di qualche rilievo lo ignorò, pur nelle diverse e contrastanti tendenze. Idealisti, positivisti, materialisti, trovarono in lui spunti e motivi di riflessione. Né la "scoperta" di Bruno, del pensatore come dell'uomo, fu un fatto soltanto italiano. Se l'Italia sembrò quasi voler riscattare una colpa, i Paesi che lo avevano accolto esule tornarono a studiarlo con amore: la Germania innanzitutto, e poi l'Inghilterra e la Francia. E Paesi più lontani, come la Russia, dove sono stati largamente diffusi i Dialoghi, dove il Candelaio è stato rappresentato sulle scene e dove il filosofo è stato l'eroe di una tragedia e il protagonista di un film. A quasi quattro secoli di distanza è ancora vivo, in Italia e nel mondo civile, il ricordo dello scempio con cui l'intolleranza della chiesa cattolica cercò di soffocare il libero pensiero, filosofico e scientifico, allora appena nascente, impedendo lo spirito di ricerca e di riflessione mediante il terrore dell'Inquisizione e il fuoco divoratore dei roghi. E' ancora vivo il ricordo di una scelleratezza consumata dal seguaci di una religione che avrebbe dovuto essere di amore e di perdono, e non di odio e di sangue, come invece fu per molti secoli.

Il messaggio di Giordano Bruno resta di un'attualità sorprendente. Un messaggio che ci riporta ancora e sempre al più essenziale dei problemi, quello di difendere la libertà certamente più antica, più autentica, più sacra: la libertà di pensare. Attuale resta soprattutto il valore della sua testimonianza di vita, in un'epoca -come quella nostra - in cui la prepotenza sembra essere tornata a togliere alla saggezza la prerogativa di determinare liberamente il divenire dell'umanità.

Giordano Bruno rappresenta una posizione eterna dello spirito. Posizione non solo moralmente elevatissima, ma storicamente imponente, giacchè chiude in modo irrevocabile le porte dei Medio Evo e colpisce a morte la Controriforma. Il pensiero acquista con lui quella piena e perfetta autonomia che è condizione assoluta perchè esso sia veramente pensiero, perchè ponga e intenda se

stesso, perchè ponga e intenda (nella sua assolutezza) il mondo e i suoi valori.

Questo significa ed è Giordano Bruno. Si spiega così la sua simbolizzazione ideale, l'assunzione cioè dei suo nome come segno di ogni rivendicazione, di ogni libertà, di ogni diritto della vita e del pensiero, contro ogni tentativo di ritorno del Medio Evo sotto qualsiasi forma. Possiamo far dunque nostre le parole con cui Arturo Labriola, all'inizio del secolo, concludeva una sua appassionata commemorazione dei grande Nolano: "La civiltà avrà cancellato la vergogna del 17 febbraio 1600 solo quando l'amore per la verità, che condusse Bruno al patibolo, avrà diradato le tenebre fra le quali erra ancora l'anima delle masse".

Da: HIRAM, n.1-2, aprile 1983

Ma noi sappiamo amarci?

APRIRSI ALL'AMORE

<Se sei una bottiglia vuota non puoi dare acqua a nessuno>



di Fabio Marchesi

Vorrei partire, per questo tema, da un semplice concetto di Osho, che da qualche anno mi è molto caro:

"Se sei una bottiglia vuota non puoi dare acqua a nessuno".

Per poter amare e donare, bisogna prima di tutto aver qualcosa da dare, e oggi le persone desiderano l'unico dono dell'esperienza, ossia di qualcuno che sia veramente ciò che va professando, o ciò che essi ricercano. Ho la forza dentro di me per amarmi?

Ho valutato 4 punti che ci "svuotano" di amore e autostima durante la nostra vita ...

Fino a cinque anni un bambino ha la capacita di sapersi amare (anche se magari non lo sa), saper gioire, essere se stesso...

Poi crescendo qualcosa cambia... dimentica ...

Questo perché sono portato da un'abitudine sociale a ricordare il passato, e spesso con pentimento, il quale poi diventa automaticamente più forte di me e oblia il presente!

1) Il passato nasconde le paure che certe esperienze c'hanno fatto assaporare, ed essendo noi ancorati a ciò che passa ecco che arrivano i condizionamenti! (si dimentica che un effetto giunge da una causa...)

Qualsiasi scelta noi facciamo ci condiziona, è come un giuramento, (il matrimonio, l'università, il lavoro) un progetto di vita sul quale riusciamo con fatica a ripensarci...

Il cambiare idea, destabilizza, ci mette in discussione, crea incertezze e la nostra autostima è messa alla prova. A volte si ha quella sensazione che non si stanno rispettando certe regole sociali, si ha la

sensazione di essere in difetto ... ma assicuriamoci bene se lo siamo oppure è solo un'illusione, perché da lì cominciano depressioni, paure varie, sensi d'insicurezza.

2) Poi ci sono i limiti: "Il non si fa", "Il non si può"...La mente non ha limiti e i bambini fino a cinque anni lo dimostrano... un adulto, o un ragazzo, potrebbe al tempo stesso essere illimitato e riuscire comunque sia a discernere ciò che è giusto fare. Un bimbo il più delle volte non ha questa capacità, agisce d'impulso.

Se riuscissi ad armonizzare i miei doveri con il mio sogno, con ciò che realmente desidero essere, non mi dimenticherei di amare

3) La morale : c'è quello che è giusto e quello che è sbagliato. Ora, in base a cosa e chi lo stabilisce?

Il passato umano, sociale e culturale, è come una memoria collettiva fondata su quello che non è andato bene e, per la maggior parte, su esperienza negative. Siamo soliti dire: "E vabbè... e va bene...", un lassismo accettato che giustifica tutto!

Molto difficile riuscire ad avere amor proprio quando tutto intorno a noi non ci fa essere noi...

4) Il dover essere qualcuno, le false identità delle quali ci vestiamo e spogliamo continuamente durante tutta una giornata si basano sia su ciò che noi pensiamo che gli altri si aspettino da noi, sia su quello che noi vorremmo essere, anche se questo non corrisponde a ciò che dobbiamo realmente essere! Tutto ciò aumenta soltanto la nostra distorsione della realtà, il nostro ego ... ci rende fragili. Abbiamo dimenticato un'immensa possibilità di scelta, quella scelta di cosa essere e cosa fare nella propria vita. Solo così posso poi volermi bene. Solo così posso dare e aprirmi all'amore. Quell'amore che ho fino all'età cinque anni, naturale, spontaneo, autentico, onesto l'ho dimenticato, non so più cosa è.

L'Amore passa attraverso "il senso di felicità", ed è una felicità semplice basata sui semplici aspetti e bisogni della vita. Questa semplicità abbiamo perso.

Noi adulti per ritrovare lo "star bene" dobbiamo smantellare le montagne dei sensi di colpa, camminare gli irti sentieri dei doveri, entrare nelle grotte delle false identità, scalare i picchi delle responsabilità per arrivare a ricordare come volersi bene, come avere una giusta autostima.

Per stare bene ho bisogno di vivere e di essere una certa dimensione, solo così potrò dare e ricevere ciò che di più profondo è dentro di me, l'Amore.

"Ma per essere capace di vivere e condividere Amore Felice e Consapevole,ml'uomo deve prima sapersi accorgere e dimostrare di amare se tesso: il proprio corpo, la propria mente, la propria anima".

www.animaincammino.altervista.org

L'Associazione Aurora e i gruppi esperenziali sul benessere si fanno strada nella realtà cittadina

L'INVERNO DI PISA SI SCALDA CON LE EMOZIONI

La ricerca del benessere e della consapevolezza passa attraverso la creatività e il corpo: intervista alle psicologhe che lavorano con le emozioni

di Jolanda Pietrobelli



Da qualche mese sono partite le iniziative autunnali dell'Associazione Aurora, organizzazione no profit che si occupa di promuovere il benessere psicologico nella città di Pisa. Le attività iniziate a settembre presso il *MixArt* stanno avendo un buon riscontro, suscitando interesse per la loro novità. I *Gruppi sul Benessere Quotidiano* ed i *Laboratori di psicologia sulla corporeità* sono aperti a chiunque sia interessato a conoscere meglio se stesso, le proprie emozioni e ricerchi armonia e benessere.

Le psicologhe che propongono queste attività, la **dott.ssa Elisa Benvenuti e la dott.ssa Sandra Barberini,** si muovono sulle due modalità con cui ci relazioniamo: il pensare e il sentire. Nei Gruppi è preponderante il primo aspetto, un tipo di lavoro basato più sui contenuti della mente e il dialogo; il secondo aspetto lo ritroviamo nei Laboratori in cui si sperimenta il contatto col corpo e le emozioni.





Curiosi di capire in cosa consistono e che benefici apportano alle persone queste attività, abbiamo chiesto direttamente alle due psicologhe che si alternano nella conduzione delle due esperienze.

I gruppi che conducete sono simili ai gruppi di auto-aiuto?

No, i gruppi sul benessere non sono dei gruppi di sostegno o di terapia. Quello che cerchiamo di creare è un'atmosfera accogliente dove le persone che partecipano possono sperimentare due ore di pausa dalla vita quotidiana e prendersi quel tempo per capire un po' di più se stessi e il loro muoversi nel mondo.

Quindi cosa succede in questa attività?

Succedono tante cose. Le piccole esperienze di rilassamento o le meditazioni sul respiro aiutano le persone a staccare la spina dalle tensioni di ogni giorno; questi piccoli esercizi possono essere utilizzati anche a casa per rilassarsi e rigenerarsi. Le fantasie guidate che proponiamo portano in un altro mondo, a volte ci guidano ad essere un'altra persona, a volte chiedono di esplorare l'esistenza "come se" la persona fosse un animale o un albero o una parte di sé. E' il "Come Se" ad essere fondamentale: ci consente di utilizzare l'immaginazione e creare scenari paradossali. Ma proprio partendo da questi ci si allena alla creatività.



Ed è così importante essere creativi nella vita di ogni giorno?

Io credo sia fondamentale. Creatività non è solo prendere in mano un pennello e dipingere. Nella vita di ogni giorno siamo costantemente in relazione con il mondo e avere l'abilità di osservarlo e analizzarlo da punti di vista differenti, aiuta a sviluppare un atteggiamento mentale aperto, curioso e sensibile. Inoltre, allenare la creatività predispone a una migliore atteggiamento rispetto al cambiamento poiché sviluppa la capacità di immaginarsi scenari diversi per la soluzione di situazioni problematiche.

Proprio con questo obiettivo sono state concepite le attività dei gruppi sul benessere: imparare a conoscere se stessi e le lenti con cui si guarda il mondo, esporsi a stimoli nuovi ed allenarsi ad usare l'immaginazione e poi, per chi vuole, condividere con gli altri partecipanti; nessuno nei gruppi è obbligato a parlare se non se la sente, a volte è utile anche solo ascoltare le esperienze e il lavoro altrui, oppure si può partecipare per cercare di elaborare e accogliere ciò che scopriamo su noi stessi.



Anche i laboratori sulla corporeità hanno lo stesso scopo?

In parte. Tutto nella vita è movimento e anche il nostro corpo quando si muove, si esprime con un suo linguaggio che chiede di essere ascoltato. Nei laboratori si cerca di ascoltare il corpo e dialogare con lui; tutto questo lo facciamo attraverso il rilassamento e il movimento, attraverso la danza e le rappresentazioni teatrali delle nostre emozioni per arrivare ad una nuova visione di noi stessi. E' un tipo di attività

più dinamica rispetto ai gruppi.

Allora non è adatta a tutti.

Al contrario. Il senso di queste attività è di trovare il proprio ritmo interiore: non è un'attività ginnica, ma una ricerca personale. Anche nella musica più sfrenata, ognuno può muoversi con il suo ritmo e in base alle sue possibilità. E' un tipo di pratica che riunisce il corpo e lo spirito, permettendo ai partecipanti di essere liberi di esprimere le forme che si agitano dentro il loro mondo.

Quindi è una pratica spirituale?

Il movimento è usato nei Laboratori come meditazione, rilassamento e accoglienza di sé, per imparare a capire qual è il nostro ritmo. Il modo in cui il corpo si esprime da ad ognuno la possibilità di comprendersi più a fondo e mette in movimento le emozioni: raramente il corpo mente, perciò bisogna solo imparare ad ascoltarlo. Il nostro lavoro infatti è quello di aiutare i partecipanti a dare un senso all'esperienza che hanno vissuto e, se vogliono, trovare il modo di esprimere le emozioni con una modalità più consapevole e funzionale.



Molte altre attività simili si possono trovare in centri olistici e palestre: perché le persone dovrebbero preferire quelle svolte da voi?

Per una ragione molto semplice: non sono simili. L'utilizzo di alcune pratiche e attività strutturate facilitano l'entrare in contatto con se stessi, ma è la nostra preparazione come psicologhe, le

conoscenze e le competenze specifiche che abbiamo acquisito negli anni che ci consentono di aiutare le persone a trasformare quell'esperienza interiore in una più chiara consapevolezza emozionale. Inoltre è necessario essere a conoscenza delle dinamiche che inevitabilmente si creano in un gruppo, saperle riconoscere e gestire per poter lavorare in modo efficace.

Il nostro obiettivo più importante è che coloro che partecipano, alla fine di ogni incontro, tornino nella loro realtà quotidiana con una visione più chiara delle loro emozioni, una sensazione di benessere che deriva dal fatto che la loro visione unica della realtà è stata accolta, compresa e accompagnata in questo lavoro con professionalità, sensibilità e rispetto. Nel migliore dei casi scoprirete nuovi punti di vista e diverse prospettive, nel peggiore curioserete nel vostro mondo interiore e scoprirete un pizzico di verità su chi siete.

Ricordiamo che gli ultimi incontri di Dicembre 2014 si svolgeranno presso il MixArt, in via Bovio 11 a Pisa. Il <u>Gruppo sul Benessere si svolgerà il 10 Dicembre dalle ore 17.00 alle ore 19.00</u>, mentre il <u>Laboratorio "Col corpo capisco" sarà il 17 Dicembre dalle ore 16.00 alle ore 18.00</u>. Non è necessario aver partecipato a tutti i precedenti incontro poiché ogni gruppo e ogni laboratorio è indipendente dall'altro.

Vista l'ottimo riscontro avuto negli incontri autunnali, dopo le vacanze natalizie, entrambe le attività riprenderanno a *Febbraio 2015* con delle variazioni d'orario per facilitare la partecipazione delle persone:

ogni *PRIMO* mercoledì del mese, dalle ore <u>18.00 alle 20.00</u>, i Gruppi sul Benessere ogni *ULTIMO* mercoledì del mese, dalle <u>17.00 alle 19.00</u>, i Laboratori sulla Corporeità

Per tenervi sempre aggiornati sulle attività dell'associazione, basta iscriversi alla pagina facebook: www.facebook.com/auroraassociazione oppure visitare il sito web con tutte le informazioni, sempre aggiornato: http://associazioneaurora.jimdo.com o potete scrivere all'indirizzo e-mail: info.aurora.associazione@gmail.com per qualsiasi chiarimento o ricevere la newsletter per essere sempre aggiornati sugli eventi.

Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, Naturopatia, Reiki Master

ROBERTO E FRANCA AIELLO : DA OSHO AL MATRIMONIO

Entrambi sannyasin fedeli al <maestro> seguono la <via del cuore e della meditazione>



Franca Ballotti e Roberto Aiello sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatolgia e Theta Healing. Franca: La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. Roberto: Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio.



Ho seguito il matrimonio di Roberto e Franca <in essenza> e l'esperienza è stata straordinaria. Ho chiesto loro, dato il ruolo che hanno nella società spirituale, di scrivere un articolo per Yin News, di cui tra l'altro fanno parte, in risposta alla mia preghiera..mi hanno regalato questa lettera:

Carissima Jolanda,

ti ringraziamo per il tuo supporto, la tua partecipazione e per il tuo affetto ed anche per i libri !!! Come hai chiesto proviamo a scrivere due righe e speriamo che ti piacciano.

Come ben sai siamo due persone molto fortunate, la vita ci ha permesso di incontrarci e di iniziare un percorso di evoluzione insieme, un percorso che abbiamo sugellato recentemente con una promessa ufficiale, per noi anche un'occasione per fare festa e riunire tutti i nostri cari.

Molti di coloro che ci conosco bene ci hanno chiesto come si fa a vivere insieme così a lungo e continuare a vivere nel rispetto e nell'amore che condividiamo con tutti coloro che si avvicinano a noi. Ci riconosciamo nelle parole di Bruce Lipton che nella sua ultima presentazione di Rimini

(2014) ha spiegato come è possibile far durare la luna di miele a lungo.

Il tema che ci ha sempre guidato negli ultimi trent'anni è stato quello dell'"accompagnamento", naturalmente agli inizi abbiamo dovuto accompagnare noi stessi, anche se continuiamo a farlo giornalmente, in seguito abbiamo accompagnato molti nella loro fase evolutiva con il centro di meditazione a Siena di Osho, il nostro Maestro, e successivamente con gruppi e individualmente continuiamo ad accompagnare processi di nascita e morte...

Accompagnare significa per noi "fare un pezzo di strada insieme" per poi proseguire ognuno il proprio percorso, il proprio ritmo, la propria musica.

La nostra esperienza e la nostra presenza sembrano essere di supporto a molti di coloro che ci incontrano e che ci accettano, sì proprio accettano, perché se l'accettazione avviene imparano a fare i primi passi per accettare se stessi, per poter vedere che vivere e crescere insieme è possibile ed è meraviglioso.

Certo è vero non esiste una bacchetta magica, il lavoro è costante e giornaliero e necessita di scelte chiare basate su due aspetti comportamentali, non teoretici ma pratici, divisi ma se riusciamo a collegarli fra di loro creano le basi per una vita molto interessante e piena di sorprese:

1) Essere presenti...

come fai ad ascoltare? Come fai a dare attenzione? Come fai ad amare? se non ci sei? Se sei presente hai la possibilità di gustarti il momento e, tutto ciò che è veramente importante avviene nel momento... Puoi renderti conto di ciò che avviene nella tua famiglia, nel tuo ambiente di lavoro.... il resto sono solo pensieri che si traducono in ricordi che ti regalano qualche briciola sentimentale o qualche risentimento o critica oppure progetti o fantasie sul futuro che ti stimolano tante tensioni e paure.

2) Accettare tutto ciò che è...

ecco la parte più difficile per le nostre menti, per tutti quelli che vogliono cambiare il mondo, o che sono sempre a discutere su ciò che è giusto o sbagliato, e per coloro che vivono in virtù di mode e paragoni vari.

Ma la nostra esperienza è che ogni volta che accettiamo ciò che è ... solo allora entriamo in quello spazio che ci permette di sentire quella pace interiore che ci ricollega al nostro centro dove troviamo tutta la nostra creatività che ci permette di ampliare la nostra realtà, che porta evoluzione e abbondanza nelle nostre vite.

Ma è tutto rose e fiori ? Non si discute mai ?

Certo che no ma è proprio il modo con il quale si affrontano le situazioni difficili, i problemi giornalieri, gli screzi e le incomprensioni ... che possono cementare e solidificare un rapporto non solo con il partner ma con tutti, essenzialmente con se stessi.

Ed ecco ancora due aspetti ulteriori necessari per una buona luna di miele a vita:

Sono responsabile di ciò che avviene con me stesso

irritazione, rabbia, depressione ecc. l'altro non deve cambiare per farmi contento, ma io devo vedere cosa mi sconvolge dentro me stesso e posso chiedere all'altro di supportarmi, in questa fase, serve ascolto e tenere ben separato il mio problema dal tuo.

Tanta Pazienza

ecco l'ingrediente essenziale, non è un invito a subire ma solo a parlare al momento giusto ed accettare che si impara a camminare insieme solo se si cade e ci si rialza, è inutile continuare a martellare su chi è a terra, qualche volta porgi una mano altre aspetti che si rialzi.

Accompagnare per noi include tutti questi aspetti che ogni persona può attuare semplicemente nella propria vita anche da solo, la nostra esperienza ci dice che il vero supporto ce lo possiamo dare solo se meditiamo, solo se ci diamo un po' di disciplina e di regolarità nel darci del tempo e l'attenzione necessaria per vivere il presente.

Dopo tutte queste parole possiamo solo dire Grazie a te e all'esistenza intera.

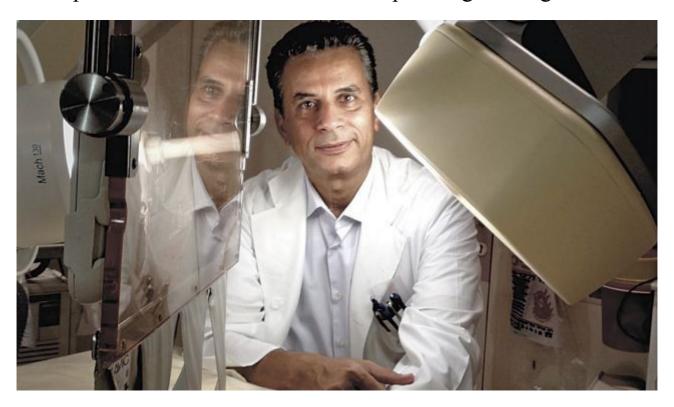
Un caro saluto Roberto e Franca

http://www.energycounseling.it/

Il Metodo è stato interamente accreditato dal Ministero della Salute per l'educazione continua in medicina (ECM) per medici, psicologi e fisioterapisti.

IL DOTTOR NADER BUTTO E I SUOI OBBIETTIVI

La specifica correlazione tra conflitti psicologici e organi malati



Il dottor Nader Butto propone un sistema scientifico del tutto innovativo di interpretazione della

vita, degli eventi, dei fenomeni fisici del microcosmo e del macrocosmo, della malattia, della salute e della felicità.

Il suo obbiettivo è portarci ad una sempre maggiore consapevolezza e liberazione dalla sofferenza, da ciò che per mancanza di conoscenza o per errata interpretazione e concezione crediamo possa essere il nostro i bene o il nostro male.

Approfondendo questo Metodo rileviamo come la natura del nostro Essere (la sola che può portarci alla vera felicità duratura e indipendente dagli eventi e dagli altri), sia da ricercare nelle uniche preziosissime qualità della nostra anima umana, che il dottor Butto ha analizzato e descritto, così come già accennato dai più grandi filosofi greci quali Socrate e Platone. Concetti, questi, trattati anche nelle più profonde e mistiche interpretazioni dei testi sacri quali la Bibbia, la Torah, il Talmud e il Corano e riprendono anche ciò che il Buddha Shakyamuni ha sperimentato in vita per poi espandere al mondo, cioe', i principi base della saggia filosofia buddista.

Una delle caratteristiche più interessanti del <Metodo del dottor Nader Butto>, dal punto di vista clinico, è senz'altro la specifica correlazione tra conflitti psicologici e organi malati, che anni di esperienza medica ospedaliera gli hanno consentito di definire con precisione e acutezza.

Inoltre, grazie anche all'innovativa elaborazione del rivoluzionario metodo diagnostico del <Settimo Senso>, tecnica percettiva energetica che consente di diagnosticare blocchi energetici, traumi, malattie e disfunzioni sia fisiche che psicologiche, si apprende ad analizzare il campo quantistico del paziente attraverso la tecnica dell'ammiccamento.

Esaminando in particolare le varie parti dell'essere umano e la natura di queste, con le loro specifiche caratteristiche, il dottor Butto ha redatto un sistema di classificazione costituzionale degli individui, descritto nei libri dedicati al< Codice Umano>.

Questo ci consente, attraverso le manifestazioni somatiche caratteristiche di ogni soggetto, di comprenderne il carattere, il comportamento, la predisposizione costituzionale verso certe malattie, i fattori ambientali aggravanti o miglioranti (cibo, clima, attività fisica, attività sessuale), le modalità di reazione di fronte ai conflitti psicologici e, di conseguenza, di conoscere le malattie che più frequentemente quell'individuo svilupperà.

Le basi quantistiche del metodo, hanno portato il dottor Butto a realizzare anche un sistema di risoluzione rapida dei conflitti emotivi che scatenano paure, ansie e fobie. Questo sistema che ha chiamato< FEEL (Fast Emotional Elaboration e Liberation)> ci consente di risolvere velocemente i conflitti emozionali bloccati, che molto spesso hanno limitato la qualità della vita dell'individuo per anni. Altra tecnica terapeutica elaborata dal dottor Butto è< il Lavaggio Energetico-Emozionale>, con il quale, agendo sul corpo fisico, si possono liberare i conflitti psicologici primordiali alla base delle patologie, e portare quindi l'anima alla liberazione dalle deviazioni del proprio cammino di vita. Con l'aiuto di specifici esercizi e con l'autolavaggio, si potrà mantenere l'apertura di chakra e dei meridiani.

Tutto ciò ci consente di apprendere un vero e completo Metodo scientifico, con dettagliati e profondi principi teorici e di tecniche pratiche efficaci per l'aiuto e l'accompagnamento verso la guarigione delle persone sofferenti e ammalate.

Il dottor Nader Butto ha anche elaborato una <Teoria Universale Unificante>, che conduce ad un'unica verità universale. Essa porta a concludere che la vera forza evolutiva verso la felicità e la realizzazione di ogni singolo individuo e dell'Universo, sia da ricercare nell'amore e nella sua forza: è il mezzo per raggiungere l'illuminazione e la liberazione dalla sofferenza. La realizzazione della completa guarigione del corpo e della mente, ovvero quello stato di saggezza suprema e perfetta, in cui l'anima è illimitata e non separata da tutte le cose. Dove tutte le cose vengono percepite come espressione del Tutto senza tempo dell'anima stessa.

La levatura morale del dottor Butto e le sue grandi doti di pazienza, amorevolezza e umiltà sono inoltre ottimi esempi per i terapeuti e per tutti coloro che sono desiderosi di apprendere pazienza, amore e comprensione nel rapporto guaritore -paziente e nelle relazioni di tutti i giorni.

Il Settimo Senso



Il Settimo Senso è una percezione extrasensoriale che permette di ottenere informazioni sullo stato energetico, psichico e fisico della persona, e consente di stabilire il rapporto transtemporale tra il conflitto psicologico e il blocco energetico responsabile della malattia. Viene sviluppato attraverso la tecnica della percezione energetica con le mani, ma soprattutto grazie alla tecnica dell'ammiccamento.

Con il Settimo Senso, non siamo solo in grado di percepire le alterazioni energetiche del malato, ma anche le alterazioni patologiche del corpo fisico; e attraverso la la regressione energetica si può individuare anche l'anno e il tipo di conflitto psicologico che le ha provocate.

La Regressione Energetica

La regressione energetica consiste in una valutazione energetica di qualsiasi periodo passato, al fine di stabilire l'epoca del conflitto. Con questa tecnica si può non solo diagnosticare il conflitto specifico responsabile della malattia, ma anche determinare l'anno e il mese corrispondente all'evento.

Questa metodica ci consente, quindi, di determinare il rapporto transtemporale tra il conflitto e la malattia fisica.



L'Associazione nasce per promuovere il Benessere Naturale,
l'Ecología e l'Arte nel rispetto di ogni forma vita.
L'obiettivo del nostro lavoro è lo sviluppo del potenziale umano
e la condivisione dell'energia e dell'amore che ci lega
intimamente alla Terra.

Proponiamo trattamenti Ayurvedici, Reiki e Riflessologia
Corsi di Reiki
Cure naturali Naturopatiche e Fiori di Bach anche per animali
Mercatini di artigianato
Corsi di Pittura con colori e strumenti della Natura
Attività per bambini
Attività con amici a quattro zampe
Ecoeventi

NAUGURAZIONE Venerdì 16 Gennaio 2015 presso il Circolo Arci di Putignano (PI) ore 18:30

Per i soci e per chi desidera collaborare ed essere aggiornato sulle attività dell'Associazione, inviare la propria mail a:

flavia_bflower@ymail.com e chiarasol@live.com

BREVE INTRODUZIONE ALLE COSTELLAZIONI FAMILIARI E SISTEMICHE



Le costellazioni familiari e sistemiche sono un semplice e potente strumento di ampliamento della consapevolezza e conoscenza di Sè, tramite il quale è possibile una trasmutazione di quelle credenze che generano limiti o infelicità.

Grazie alla possiblità di vedere e sperimentare la realtà da un altro punto di vista, vengono contattate emozioni profonde e portate alla luce dinamiche nascoste che influiscono nella vita impedendo e/o rallentando la completa manifestazione e realizzazione di noi stessi e dei nostri talenti.

Ogni sistema dell'essere umano (famiglia, scuola, lavoro...) è regolato da leggi universali, gli ordini dell'amore, che ne determinano l'andamento.

Talvolta ci troviamo invischiati in irretimenti che provengono dalla nostra famiglia

d'origine vivendo incosciamente il destino di un nostro predecessore, così che gli eventi ci spingeranno a ripetere esperienze, malattie e conflitti che produrranno a loro volta dipendenze emozionali e disarmonie dentro e fuori di noi.

Il lavoro che viene svolto a livello sistemico ci permette di individuare quei pensieri e condizionamenti che crediamo essere nostri, originati in realtà dalla coscienza collettiva del sistema di appartenenza, aprire il cuore e trasferire il focus della nostra attenzione a un sentimento di accettazione della realtà per quello che è.

Ci viene offerta l'occasione di godere della realtà senza l'intrusione illusoria dell'ego, vivendo così un enorme potenziale di guarigione ed evoluzione.

COME FUNZIONANAO E A COSA SERVONO

La sessione di costellazione con un cliente è preceduta da un breve dialogo durante il quale viene espressa la propria tematica, rendendo possibile l'accesso alle informazioni riguardo la propria famiglia o il sistema interessato.



Una volta emerse le caratteristiche della problematica, un blocco emotivo, una paura, una difficoltà nella vita, un confitto nel lavoro o in famiglia, si invita il cliente ad esprimere il proprio

intento di guarigione o obiettivo da raggiungere.

A questo punto ha inizio il vero e proprio processo di costellazione:

il cliente sceglie tra i partecipanti i rappresentanti che metteranno in scena la propria famiglia di origine o attuale.

I rappresentanti della costellazione prenderanno posto e si muoverranno, secondo il loro sentire ascoltando il loro corpo e affidandosi agli eventi.

Accederanno a sensazioni , emozioni, addirittura sintomi fisici delle persone messe in scena, ripetendone talvolta anche comportamenti in quanto avverrà una connessione alla memoria del campo morfogenetico (RUPERT SHELDRAKE "A new science of life" 1981-"The presence of the past" 1988- sulla nuova fisica quantistica elaborazione della teoria dei campi morfogenetici), amplificata grazie al contributo di ciascun membro appartenente al cerchio di costellazione.

Da adesso in poi il cliente necessita di stare semplicemente con le proprie sensazioni nel momento presente, osservando da un punto di vista esterno il succedersi delle relazioni e i comportamenti dei rappresentanti, riconoscendo gli avvenimenti come realtà in quanto ciò che avviene è perfetto cosi come è.

Il ruolo del costellatore (colui o colei che conduce l'incontro) è facilitare, concentrarsi sugli eventi fenomenici che si mostrano nel sistema e con rispetto e delicatezza proporre delle frasi che aiutano lo svolgimento della rappresentazione sistemica. Il processo acquista maggiore forza quando l'esperienza è vissuta in uno stato interiore privo di giudizio.

Aprendosi a tale approccio, anche soltanto assistendo ad una sessione di lavoro, si genera un potente movimento interiore contribuendo al rigenerarsi di un nuovo rapporto con noi stessi, le nostre emozioni e quindi riversare nuova linfa vitale nella vita di tutti i giorni.

Possiamo beneficiare delle costellazioni nelle relazioni d'aiuto, per sciogliere legami di dipendenza,

blocchi relazionali fino a scoprire le cause di traumi, malattie, fobie, paure, o semplicemente per mettere ordine nel proprio sistema di origine.

Le costellazioni familiari e sistemiche trovano inoltre una loro ambito di applicazione all'interno di sistemi quali per esempio scuole, aziende, organizzazioni e gruppi per migliorare l'armonia e l'espressione della creatività.

Le costellazioni favoriscono il creare un personale punto di vista senza proiettare le cause dei nostri problemi all'esterno aspettandosi soluzioni da altri esseri umani. Questo consente di assumersi le proprie responsabilità e quindi di avviare un profondo processo di autoguarigione.

Viviana Mioranza, Dott. in medicina e chirurgia, specializzata in discipline della psiche e delle emozioni

Esperienze olistiche nel campo del body-work e breath energy, esperienze di meditazioni individuali e di gruppo , attraverso l'espressione corporea

Diploma in massaggio Shantala secondo la tradizione indiana

Training di massaggio Lomi-Lomi

presso Hana Aloha; Hawai'i

Diploma in Costellazioni Familiari sistemiche presso istituto Nemeton Dott.Marco Massignan e Elena Dell'orto

In formazione Costellazioni Rituali (marchio registrato da M. Massignan), Sciamanismo e Risoluzione dei traumi a base corporea presso istituto Nemeton Dott Marco Massignan e Elena Dell'Orto

Dario Benvenuti

Diploma in Costellazioni Familiari presso istituto Nemeton Dott Marco Massignan E Elena Dell' orto In formazione Costellazioni Rituali (marchio registrato da M. Massignan), Sciamanismo e Risoluzione dei traumi a base corporea presso istituto Nemeton Dott Marco Massignan e Elena Dell'Orto

Esperto in sovranità dell' essere umano con approccio esperienziale e sviluppo della consapevolezza.

Reiki I livello Usui Shiki Ryoho

Giornata di RICREA-AZIONE Esperienziale Laboratorio di Costellazioni Familiari

7 dicembre a Marina di Pisa, presso Associazione Arco Iris con Dario e Viviana

Abbiamo pensato di chiamare questa giornata di meditazione e costellazioni familiari Ricrea-Azione Esperienziale:

Ricrea, da ricreare, rinnovarsi, cambiare, trovare un nuovo modo di vivere e vedere sia dentro che fuori di noi,

Azione: è un richiamo all'importanza del Fare, dell'azione, e anche alla responsabilità: abilità di rispondere, attraverso delle azioni, alle sfide della vita e alle emozioni dentro di noi .e soprattutto al nostro Cuore.

Esperienziale: L'esperienza è la vera sorgente della conoscenza, attraverso la quale possiamo attingere alla Verità, arrivare alla Realtà di ciò che è. La giornata che vi proponiamo è un laboratorio di esperienze che vengono vissute attraverso il corpo. "la mente mente, il corpo no".

Avremo l'opportunità di sperimentare tutto il nostro potenziale umano attraverso il sentire del corpo

Osservare e vivere i movimenti dell'anima, ricreare uno spazio sicuro dove poter lasciar andare i pesi di cui non abbiamo più bisogno nel nostro cammino presente, lasciando spazio a un fluire di

nuove emozioni e di nuova energia vitale.

L'esperienza viene vissuta in cerchio , come da tradizione antica di popoli tribali : tutti uguali, tutti sullo stesso piano , tutti esseri umani provenienti dalla stessa sorgente.

Oltre alle costellazioni familiari sistemiche, dedicheremo parte della giornata a meditazioni attive .

Orari:

inizio giornata ore 9,30 pausa pranzo ore 13.00 circa chiuderemo il cerchio di lavoro intorno alle ore 18,30

COSTELLAZIONI FAMILIARI SISTEMICHE:

Le costellazioni familiari e sistemiche sono un semplice e potente strumento di guarigione e superamento di situazioni dolorose, conflitti , blocchi emozionali o credenze limitanti attraverso l'ampliamento della consapevolezza e la conoscenza di Sé.

Grazie alla possibilità di vedere e sperimentare la realtà da un altro punto di vista, vengono contattate emozioni profonde e portate alla luce dinamiche nascoste che influiscono nella vita impedendo e/o rallentando la completa manifestazione e realizzazione di noi stessi e dei nostri talenti.

INFORMAZIONI PRATICHE

Ci sentiamo di suggerirvi la partecipazione alle attività per l'intera giornata in quanto le discipline e terapie di aiuto offerte sono correlate pertanto la giornate è stata creata in modo da amplificare e sprigionare il massimo potenziale in modo completo e di vivere e sperimentare la connessione tra tutti i partecipanti.

Consigliamo abiti comodi e calze calde. Se siete freddolosi una copertina è perfetta! In tutti i casi è necessaria la conferma di partecipazione 10 gg prima dell'evento.

CONTRIBUTO ATTIVITA'

Il contributo per la partecipazione alla giornata è di €50, + € 10 per chi svolgerà la propria costellazione .

E' richiesta una quota associativa per il tesseramento all'Associazione Arco Iris che ci ospita nei suoi spazi al prezzo promozionale e vantaggioso di solo € 10 con validità annuale.

Per la pausa pranzo abbiamo possibilità di consumare pasti veloci nelle vicinanze, oppure chi preferisce può portare qualcosa da condividere tra tutti noi, preferibilmente cibo vegetariano.

Per maggiori informazioni

Dario e Viviana cell.339.22.45.335 cell 347.04.56.372

GLI OPERATORI VIVIANA MIORANZA,

- -Dott.sa in medicina e chirurgia, specializzata in discipline della psiche e delle emozioni
- -Esperienze olistiche nel campo del body-work e breath energy, esperienze di meditazioni individuali e di gruppo , attraverso l'espressione corporea.
- -Diploma in massaggio Shantala secondo la tradizione indiana
- -Training di massaggio Lomi-Lomi presso Hana Aloha ; Hawai'i
- -Diploma in Costellazioni Familiari sistemiche presso istituto Nemeton Dott.Marco Massignan e Elena Dell'orto
- In formazione Costellazioni Rituali (marchio registrato da M. Massignan)

Sciamanismo e Risoluzione dei traumi a base corporea presso istituto Nemeton

- Dott Marco Massignan e Elena Dell'Orto

DARIO BENVENUTI

- -Diploma in Costellazioni Familiari presso istituto Nemeton Dott Marco Massignan E Elena Dell' orto
- In formazione Costellazioni Rituali(marchio registrato da Massignan)

Sciamanismo e Risoluzione dei traumi a base corporea presso istituto Nemeton Dott Marco Massignan e Elena Dell'Orto

- Esperto in sovranità dell' essere umano con approccio esperienziale e sviluppo della consapevolezza.
- Reiki I livello Usui Shiki Ryoho

Il termine viene utilizzato per esprimere sia una emozione attuale che una emozione prevista nel futuro

LA PAURA

Si identificano stati di diversa intensità emotiva



Che cos'è la paura?

Con questo termine si identificano stati di diversa intensità emotiva che vanno da una polarità fisiologica come il timore, l'apprensione, la preoccupazione, l'inquietudine o l'esitazione sino ad una polarità patologica come l'ansia, il terrore, la fobia o il panico.

Il termine paura viene quindi utilizzato per esprimere sia una emozione attuale che una emozione prevista nel futuro, oppure una condizione pervasiva ed imprevista, o un semplice stato di preoccupazione e di incertezza.

L'esperienza soggettiva, il vissuto fenomenico della paura è rappresentata da un senso di forte spiacevolezza e da un intenso desiderio di evitamento nei confronti di un oggetto o situazione giudicata pericolosa. Altre costanti dell'esperienza della paura sono la tensione che può arrivare sino alla immobilità (l'essere paralizzati dalla paura) e la selettività dell'attenzione ad una ristretta

porzione dell'esperienza. Questa focalizzazione della coscienza non riguarda solo il campo percettivo esterno ma anche quello interiore dei pensieri che risultano statici, quasi perseveranti. La tonalità affettiva predominante nell'insieme risulta essere negativa, pervasa dall'insicurezza e dal desiderio di fuga.

Da dove nasce la paura? Dai risultati di molte ricerche empiriche si giunge alla conclusione che potenzialmente qualsiasi oggetto, persona o evento può essere vissuto come pericoloso e quindi indurre una emozione di paura. La variabilità è assoluta, addirittura la minaccia può generarsi dall'assenza di un evento atteso e può variare da momento a momento anche per lo stesso individuo. Essenzialmente la paura può essere di natura innata oppure appresa. I fattori fondamentali risultano comunque essere la percezione e la valutazione dello stimolo come pericoloso o meno.

Paure innate

Originano da:

stimoli fisici molto intensi come il dolore oppure il rumore;

oggetti, eventi o persone sconosciuti dai quali l'individuo non sa cosa aspettarsi e neppure come eventualmente affrontare;

situazioni di pericolo per la sopravvivenza dell'individuo o per l'intera specie: l'altezza, il buio, il freddo, l'abbandono da parte della figura di attaccamento;

circostanze in cui è richiesta l'interazione con individui o animali aggressivi.

Esempi di paure tipicamente innate sono: la paura degli estranei, del buio, la paura per certi animali (ragni e serpenti), il terrore alla vista di parti anatomiche umane amputate.

Paure apprese

Riguardano una infinita varietà di stimoli che derivano da esperienze dirette e che si sono dimostrate penose e pericolose. Il meccanismo universale responsabile dell'acquisizione di paure apprese viene definito condizionamento, che può trasformare un qualunque stimolo neutro in stimolo fobico, mediante la pura associazione per vicinanza spaziale e temporale ad uno stimolo originariamente fonte di paura.

Come il corpo manifesta la paura?

La faccia delle paura si manifesta in un modo molto caratteristico: occhi sbarrati, bocca semi aperta,

sopracciglia avvicinate, fronte aggrottata. Questo stato di tensione dei muscoli del viso rappresenta l'espressione della paura che è ben riconoscibile anche in età precoce e nelle diverse culture.

Le alterazioni psicofisiologiche sembrano differenziarsi fra quelle che si associano a stati di paura intensi, come il panico e la fobia, e quelle invece concomitanti alla preoccupazione e all'ansia. Precisamente, uno stato di paura acuta ed improvvisa caratteristica del panico e della fobia, si accompagna ad una attivazione del sistema nervoso autonomo parasimpatico, si ha quindi un abbassamento della pressione del sangue e della temperatura corporea, diminuzione del battito cardiaco e della tensione muscolare, abbondante sudorazione e dilatazione della pupilla. Il risultato di tale attivazione è una sorta di paralisi, ossia l'incapacità di reagire in modo attivo con la fuga o l'attacco. La funzione di questa staticità indotta dallo stimolo fobico sembra quella di difendere l'individuo dai comportamenti aggressivi d'attacco scatenati dalla fuga e dal movimento. Paradossalmente, in casi estremi, tale reazione parasimpatica può condurre alla morte per collasso cardiocircolatorio. Stati di paura meno intensi invece attivano il sistema nervoso simpatico, per cui i peli si rizzano, ai muscoli affluisce maggior sangue e la tensione muscolare ed il battito cardiaco aumentano; il corpo è così pronto all'azione finalizzata all'attacco oppure alla fuga.

Quali sono le funzioni della paura?

Sicuramente, la paura ha una funzione positiva, così come il dolore fisico, di segnalare uno stato di emergenza ed allarme, preparando la mente il corpo alla reazione che si manifesta come comportamento di attacco o di fuga. Inoltre, in tutte le specie studiate l'espressione della paura svolge la funzione di avvertire gli altri membri del gruppo circa la presenza di un pericolo e quindi di richiedere un aiuto e soccorso. Dal punto di vista biologico - evoluzionista sia il vissuto soggettivo, attraverso i processi di memoria e di apprendimento, sia le manifestazioni comportamentali, indifferentemente fuga, paralisi o attacco, che le modificazioni psicofisiologiche (attivazione parasimpatica o attivazione simpatica) tendono verso la conservazione e la sopravvivenza dell'individuo e della specie. Ovviamente, se la paura viene estremizzata e resa eccessivamente intensa, diventando quindi ansia, fobia o panico, perde la funzione fondamentale e si converte in sintomo psicopatologico.

Come guarire dalla paura?

La paura, come abbiamo detto, ha un alto valore funzionale, finalizzato alla sopravvivenza. Per esempio, ricordarsi che quel tipo di animale rappresenta un pericolo perché aggressivo e feroce oppure velenoso, costituisce un innegabile vantaggio. Oppure, preparare il proprio corpo ad un furioso attacco o ad una repentina fuga può in certi casi garantire la sopravvivenza. Infine, anche uno stato di paralisi da paura può salvarci dall'attacco di un feroce aggressore che non attende altro che una nostra minima reazione. Quindi le cure contro la paura si rivolgono solo a quei casi in cui essa rappresenta uno stato patologico, come ad esempio attacchi di panico o di ansia di fronte ad uno stimolo assolutamente non pericoloso.

Due sono fondamentalmente i tipi di cura contro la paura patologica.

L'approccio comportamentista mira alla eliminazione del sintomo della manifestazione della paura, attraverso tecniche di familiarizzazione e assuefazione allo stimolo fobico, basate su meccanismi di condizionamento.

L'approccio cognitivista, è finalizzato invece alla eliminazione della causa della paura, si rivolge quindi alla percezione e alla valutazione degli stimoli o eventi etichettati come pericolosi.

Insieme alla gioia e al dolore, è una tra le emozioni più precoci.

LA RABBIA

E' una emozione primitiva osservabile in bambini piccoli come in certi animali



Che cos'è la rabbia? La rabbia è una emozione tipica, considerata fondamentale da tutte le teorie psicologiche poiché per essa è possibile identificare una specifica origine funzionale, degli antecedenti caratteristici, delle manifestazioni espressive e delle modificazioni fisiologiche costanti, delle prevedibili tendenze all'azione. Essendo un'emozione primitiva, essa può essere osservata sia in bambini molto piccoli che in specie animali diverse dell'uomo.

Quindi, insieme alla gioia e al dolore, la rabbia è una tra le emozioni più precoci.

Essendo l'emozione la cui manifestazione viene maggiormente inibita dalla cultura e dalle società attuali, molto interessanti risultano gli studi evolutivi, in grado di analizzare le pure espressioni della rabbia, prima cioè che vengano apprese quelle regole che ne controllano l'esibizione. Inoltre, la rabbia fa parte della triade dell'ostilità insieme al disgusto e al disprezzo, e ne rappresenta il fulcro e l'emozione di base. Tali sentimenti si presentano spesso in combinazione e pur avendo

origini, vissuti e conseguenze diverse risulta difficile identificare l'emozione che predomina sulle altre. Moltissimi risultano essere i termini linguistici che si riferiscono a questa reazione emotiva: collera, esasperazione, furore ed ira rappresentano lo stato emotivo intenso della rabbia; altri invece esprimono lo stesso sentimento ma di intensità minore, come: irritazione, fastidio, impazienza.

Da dove nasce la rabbia?

Per la maggior parte delle teorie la rabbia rappresenta la tipica reazione alla frustrazione e alla costrizione, sia fisica che psicologica.

Pur rappresentandone i denominatori comuni, la costrizione e la frustrazione non costituiscono in sé le condizioni sufficienti e neppure necessarie perché si origini il sentimento della rabbia. La relazione causale che lega la frustrazione alla rabbia non è affatto semplice. Altri fattori sembrano infatti implicati affinché origini l'emozione della rabbia. La responsabilità e la consapevolezza che si attribuisce alla persona che induce frustrazione o costrizione sembrano essere altri importanti fattori

Ancor più delle circostanze concrete del danno, quello che più pesa nell'attivare una emozione di rabbia sembra cioè essere la volontà che si attribuisce all'altro di ferire e l'eventuale possibilità di evitare l'evento o situazione frustrante.

Insomma ci si arrabbia quando qualcosa o qualcuno si oppone alla realizzazione di un nostro bisogno, soprattutto quando viene percepita l'intenzionalità di ostacolare l'appagamento.

Contro chi ci si arrabbia?

L'emozione della rabbia può essere quindi definita come la reazione che consegue ad una precisa sequenza di eventi

stato di bisogno

oggetto (vivente o non vivente) che si oppone alla realizzazione di tale bisogno attribuzione a tale oggetto dell'intenzionalità di opporsi assenza di paura verso l'oggetto frustrante

forte intenzione di attaccare, aggredire l'oggetto frustrante

azione di aggressione che si realizza mediante l'attacco.

Questo è quello che avviene in natura, anche se l'evoluzione sembra aver plasmato forti segnali che inducono la paura e di conseguenza la fuga, impedendo così l'aggressione dell'avversario. Nella specie umana, di solito, si assiste non solo ad una inibizione della tendenza all'azione di agg ressione e attacco ma addirittura al mascheramento dei segnali della rabbia verso l'oggetto frustrante. Nella specie umana, la cultura e le regole sociali a volte impediscono di dirigere la manifestazione e l'azione direttamente verso l'agente che scatena la rabbia.

Tre possono quindi essere i fondamentali destinatari finali della nostra rabbia:

- oggetto che provoca la frustrazione
- un oggetto diverso rispetto a quello che provoca la frustrazione (spostamento dall'obiettivo originale)
- la rabbia può infine essere diretta verso se stessi, trasformandosi in autolesionismo ed auto aggressione.

Come il corpo manifesta la rabbia?

Per quanto siano estremamente forti le pressioni contro la manifestazione della rabbia, essa possiede una tipica espressione facciale, ben riconoscibile in tutte le culture studiate. L'aggrottare violento della fronte e delle sopracciglia e lo scoprire e digrignare i denti, rappresentano le modificazioni sintomatiche del viso che meglio esprimono l'emozione della rabbia. Tutta la muscolatura del corpo può estendersi fino all'immobilità.

Le sensazioni soggettive più frequenti possono essere: la paura di perdere il controllo, l'irrigidimento della muscolatura, l'irrequietezza ed il calore. La voce si fa più intensa, il tono sibilante, stridulo e minaccioso. L'organismo si prepara all'azione, all'attacco e all'aggressione. Le variazioni psicofisiologiche sono quelle tipiche di una forte attivazione del sistema nervoso autonomo simpatico, ossia: accelerazione del battito cardiaco, aumento della pressione arteriosa e dell'irrorazione dei vasi sanguigni periferici, aumento della tensione muscolare e della sudorazione. Gli studi sugli effetti dell'inibizione delle manifestazioni aggressive sembrano indicare che chi non esprime in alcun modo i propri sentimenti di rabbia tende a viverli per un tempo più lungo.

Quali sono le funzioni della rabbia?

Le modificazioni psicofisiologiche che si manifestano attraverso la potente impulsività e la forte propensione all'agire con modalità aggressive sono funzionali alla rimozione dell'oggetto frustrante. La rabbia è sicuramente uno stato emotivo che aumenta nell'organismo il propellente energetico utilizzabile per passare alle vie di fatto, siano queste azioni oppure solo espressioni verbali. La rimozione dell'ostacolo che si oppone alla realizzazione del bisogno può avvenire sia attraverso l'induzione della paura e la conseguente fuga sia mediante un violento attacco.

Le numerose ricerche compiute sui comportamenti di specie diverse dall'uomo, hanno dimostrato che l'ira e le conseguenti manifestazioni aggressive sono determinate da motivi direttamente o indirettamente legati alla sopravvivenza dell'individuo e delle specie. Gli animali spesso attaccano perché qualcosa li spaventa oppure perché vengono aggrediti da predatori, per avere la meglio sul rivale sessuale, per cacciare un intruso dal territorio o per difendere la propria prole.

Negli uomini invece, i motivi alla base di un attacco di rabbia riguardano maggiormente la frustrazione di attività che erano connesse con l'immagine e la realizzazione di sé. Lo scopo in questo caso sembra più rivolto a modificare un comportamento che non si ritiene adeguato. L'arrabbiarsi, motivando chiaramente le motivazioni dello scontento, sembra infatti essere una procedura per ottenere un utile cambiamento.

www.benessere.com

I conflitti emotivi inconsci giocano un ruolo importante come cause dei disturbi o delle malattie psicosomatiche?

ALESSITIMIA ED EMPATIA

Sifneos coniò il termine per indicare disturbi specifici nelle funzioni affettive e simboliche



Dott.ssa E. Maino

<Parole ed emozioni>

Molti dei primi esponenti della medicina psicosomatica ritenevano che i conflitti emotivi inconsci giocassero un ruolo molto importante come cause dei disturbi o delle malattie psicosomatiche. Alcuni di essi, in base ad osservazioni cliniche e ai colloqui avuti con i loro pazienti, ipotizzarono che fosse un disturbo nella capacità di esprimere le emozioni a predisporre le persone alle malattie psicosomatiche classiche.

Paul MacLean (1949, 1954, 1977), ad esempio, notò che molti pazienti psicosomatici mostravano un'evidente incapacità intellettuale a verbalizzare le proprie emozioni e ipotizzò che le emozioni disturbanti invece di essere collegate al neocortex (il cervello verbale) e trovare espressione nell'uso simbolico delle parole, avessero un'espressione immediata nelle vie autonome e venissero tradotte in una specie di linguaggio organico.

Allo stesso modo Jurgen Ruesch (1948) osservò sia un analogo disturbo dell'espressione verbale e simbolica nei pazienti psicosomatici sia un'insieme di caratteristiche comportamentali e psicologiche che facevano pensare ad una personalità infantile.

Tali caratteristiche erano ad esempio l'arresto e il deterioramento dell'apprendimento sociale, una tendenza a usare l'azione fisica diretta o canali corporei di espressione, dipendenza e passività, modi infantili di pensare, il ricorso all'imitazione, una coscienza morale estremamente rigida, aspirazioni elevate e irrealistiche ed un grado eccessivo di conformismo sociale. Marty e de M'Uzan (1963) coniarono il termine di pensée opératoire (pensiero operatorio) per descrivere un tipo di pensiero incapace di produrre fantasie, senza immaginazione, estremamente utilitaristico, preoccupato dei minimi particolari degli eventi esterni e molto aderente alla realtà, e ipotizzarono che questo tipo di pensiero fosse tipico di una specifica personalità psicosomatica.

A questo proposito Sifneos coniò il termine alessitimia per indicare:

un disturbo specifico nelle funzioni affettive e simboliche che spesso rende sterile e incolore lo stile comunicativo dei pazienti psicosomatici

Attualmente l'alessitimia, dopo un primo periodo di notevoli controversie, non è considerata la sola, ma una delle molteplici possibili situazioni generali di insorgenza o uno dei fattori di rischio che sembrano accrescere la suscettibilità alla malattia.

Infatti occorre precisare che non tutti i pazienti psicosomatici esibiscono chiari elementi alessitimici e non tutti i medici psicosomatici hanno accettato il concetto di alessitimia. Inoltre quest'ultima non è considerata un fenomeno del tipo tutto o nulla e ogni persona sembra avere la capacità di accedere ad uno stile di comunicazione relativamente asimbolico, tanto che le caratteristiche alessitimiche sono state riscontrate anche in pazienti con disturbi da uso di sostanze e disturbi da stress post-traumatico, in pazienti con gravi disturbi affettivi o depressioni mascherate che spesso si presentano

ai medici accusando disturbi fisici. Inoltre l'alessitimia è stata descritta come un fenomeno secondario nei pazienti in dialisi e in quelli che hanno subito un trapianto, oltre a quelli in pericolo di vita che si trovano nei reparti di terapia intensiva.

In genere gli individui alessitimici oltre ad avere un pensiero simbolico nettamente ridotto o assente mostrano anche una sorprendente difficoltà a riconoscere e descrivere i loro sentimenti e a discriminare tra stati emotivi e sensazioni corporee .

Capita ad esempio che tali persone abbiano esplosioni di collera o di pianto incontrollato, ma quando vengono interrogate sui motivi di queste manifestazioni sono incapaci di descrivere quello che provano. Inoltre anche la rigidità nei movimenti e la mancanza di movimenti espressivi del volto di queste persone tradiscono un funzionamento emotivo ridotto. In genere le persone alessitimiche sembrano ben adattate da un punto di vista sociale nonostante manchi loro non solo la capacità entrare in contatto con la propria realtà psichica e con i propri vissuti interiori ma anche la fondamentale capacità di sintonizzarsi sui sentimenti e vissuti altrui, elementi che rendono il loro buon adattamento sociale solo apparente. Inoltre queste persone tendono a stabilire relazioni interpersonali fortemente dipendenti oppure preferiscono stare da soli ed evitare gli altri.

Come si sviluppa l'alessitimia?

Probabilmente non esiste un'unica spiegazione sulle cause di un fenomeno tanto complesso. Infatti oltre che da fattori genetici, neurofisiologici e intrapsichici, gli stili di comunicazione sono influenzati da fattori socioculturali, dall'intelligenza e dai modelli familiari di conversazione.

Per esempio, Leff (1973) ha trovato che nei paesi sviluppati le persone mostrano una maggiore differenziazione degli stati emotivi rispetto a coloro che vivono in paesi in via di sviluppo e che alcune lingue impongono limitazioni all'espressione delle emozioni.

Secondo McDougall (1982) l'alessitimia è una difesa straordinariamente forte contro il dolore psichico, mentre Krystal (1979, 1982-1983) invece di concettualizzare l'alessitimia come una difesa, la attribuisce ad un arresto dello sviluppo affettivo a seguito di un trauma infantile, o a una regressione nella funzione affettivo-cognitiva dopo un trauma catastrofico nella vita adulta. Sono state proposte anche alcune teorie neurofisiologiche per l'origine eziologica dell'alessitimia. Si è già vista l'ipotesi di MacLean secondo cui i sintomi fisici dei pazienti alessitimici sono dovuti al fatto che le emozioni vengono incanalate direttamente negli organi corporei attraverso le vie neuroendocrine e autonome. Nemiah (1975, 1977) ha approfondito questa posizione sostenendo che l'alessitimia è provocata da un difetto neurofisiologico che influenza la modulazione da parte del corpo striato dell'input proveniente dal sistema limbico e diretto al neocortex.

Inoltre gli studi sulla specializzazione emisferica, compreso il modo in cui il cervello integra il linguaggio affettivo e propositivo, hanno portato all'idea che l'alessitimia sia dovuta ad una

disfunzione dell'emisfero destro o ad una carenza nella comunicazione interemisferica.

Tale ipotesi sembra avvalorata dall'osservazione di Hoppe (1977; Hoppe e Bogen, 1977) della comparsa di caratteristiche alessitimiche in pazienti con cervello scisso i quali riferiscono scarsità di sogni e fantasie e mostrano un deterioramento della funzione simbolica.

Inoltre, come hanno dimostrato Weintraub e Mesulam (1983), un danno precoce all'emisfero destro può interferire seriamente con l'acquisizione di capacità per le quali quell'emisfero è ritenuto specializzato. Essi sostengono infatti che come l'emisfero sinistro controlla lo sviluppo della competenza linguistica, così l'integrità dell'emisfero destro potrebbe essere essenziale all'emergere di capacità interpersonali e di quella che Hymes (1971) ha definito competenza comunicativa (p. 468).

Pertanto una carente funzionalità dell'emisfero destro potrebbe spiegare non solo la difficoltà dei pazienti alessitimici a riconoscere e descrivere le loro emozioni, ma anche la loro minore capacità empatica .

Cosa si intende per empatia?

Se l'alessitimia implica l'incapacità o l'impossibilità di percepire le proprie e le altrui emozioni, l'empatia è al contrario quell'abilità che consente alle persone di entrare in sintonia con i propri e gli altrui stati d'animo. Non a caso tale abilità si basa sull'autoconsapevolezza: quanto più si è aperti verso le proprie emozioni, tanto più abili si è nel leggere i sentimenti altrui. Questa capacità consente di capire come si sente un'altra persona ed entra in gioco in moltissime situazioni, da quelle tipiche della vita professionale a quelle della vita privata.

La capacità empatica permette di leggere e capire non solo le emozioni che le persone esprimono a parole, ma anche quelle che, più o meno consapevolmente sono espresse con il tono di voce, i gesti, l'espressione del volto e altri simili canali non verbali.

Come si sviluppa l'empatia?

E' possibile rintracciare il germe dell'empatia sin dalla prima infanzia. In effetti si è visto che dal giorno stesso della nascita i neonati sono turbati dal pianto di un altro bambino e addirittura i bambini intorno all'anno d'età imitano la sofferenza altrui, probabilmente per meglio comprendere ciò che l'altro sta provando. Titchener negli anni venti nominò questa abilità mimetismo motorio e secondo tale autore essa è il precursore dell'empatia.

Inoltre, sembra che alla base dell'empatia ci siano i processi di sintonizzazione-desintonizzazione che caratterizzano le prime fasi del rapporto madre-figlio e che consentono al bambino di sentirsi compreso. Non a caso la prolungata assenza di sintonia emozionale tra genitori e figli impone al

bambino un costo enorme in termini emozionali. Quando un genitore non riesce mai a mostrare alcuna empatia con una particolare gamma di emozioni del bambino - gioia, pianto, bisogno di essere cullato - questi comincia ad evitare di esprimerle e forse anche di provarle. In questo modo presumibilmente, numerose emozioni cominciano ad essere cancellate dal repertorio delle relazioni intime soprattutto se, anche in seguito durante l'infanzia, questi sentimenti continuano ad essere copertamente o apertamente scoraggiati.

Alcuni studiosi hanno suggerito che in aggiunta ad una disfunzione organica responsabile dell'alessitimia esista uno specifico ambiente sociale-evolutivo che inibisce l'espressione emotiva, ipotesi che sembra per altro confermata dalla presenza di un numero maggiore di uomini alessitimici rispetto alle donne e da una maggiore propensione di queste ultime ad essere empatiche. Infatti, agli uomini più che alle donne si insegna ad esprimere poco le proprie emozioni e a sviluppare capacità legate più alla vita pratica, lavorativa che non alla sfera affettiva.

Secondo Goleman (1995) l'empatia e l'autocontrollo sono due competenze sociali che aiutano l'individuo a costruirsi una vita relazionale ricca ed emotivamente soddisfacente, la quale, è ormai noto, influenza positivamente anche il benessere psico-fisico della persona.

GABRIELE POLICARDO E LA MEDITAZIONE DI FINE E INIZIO ANNO 2014 - 2015



Questa <Meditazione di fine e inizio anno> di Gabriele Policardo è straordinaria e mi piace comunicarla. auguri di buon anno.

Il primo atto con cui lascio questo anno della mia vita è un atto di gratitudine. Mi pongo di fronte a una finestra, osservo fuori, mentre porto i sensi e l'attenzione all'interno. Chiunque è stato importante per me, ha un frammento di questa gratitudine. Chiunque mi ha offeso o ferito, mi trova ugualmente grato. Al contempo, m'inchino a chi, volontariamente o involontariamente, ho fatto soffrire per causa mia e in questo istante gli chiedo perdono. Mentre scorro velocemente tutti gli eventi di quest'anno, formulo un saldo desiderio per l'anno che sta per iniziare: che il mio impegno possa essere sempre più alto e la mia disciplina più efficace nel consentirmi di vivere pienamente ogni istante, ogni incontro, per cercare sempre la luce che è in ogni situazione e il Dio che risiede,

più o meno visibile, in ciascuno. Sarà un anno più veloce, più ricco e molto più consapevole. Ci si riconoscerà con maggiore facilità e in minor tempo, intanto quel che non serve e non è utile, che siano oggetti, idee o persone, si allontanerà sempre più da noi. In ogni caso, noi avremo un'arma dolce e infallibile, che è la più alta e perfetta protezione. È la gratitudine e ne parla splendidamente il sublime Bert Hellinger: «Ringraziare mi rende grande. Poiché se ringrazio, prendo come un dono ciò che l'altro mi dà. Esso mi arricchisce perché lo prendo. Allo stesso tempo, ciò che prendo ringraziando non lo posso più perdere. Il ringraziamento mi permette di serbarlo e di moltiplicarlo. Ha l'effetto del sole e della pioggia calda su di una giovane piantina. Essa prospera. Il ringraziare collega. Ringraziando, le nostre relazioni prosperano. Perché a chi ringrazia si dà volentieri. In contraccambio, quello che prende ringraziando diventa interiormente ampio e non può far altro che dare a sua volta e donare ad altri ciò che ha preso come un dono ringraziando. Per questo, il ringraziare rende ricco e felice non solo me, ma anche gli altri. Chi ringrazia, apprezza ciò che gli viene donato, e in questo modo apprezza anche quelli che gli fanno questo dono. In questo modo, ringraziando divento grande sia io, sia ciò che mi viene dato e sia quelli che danno.»

<My dear pupils...> Ritratti d'Allievo

UNA MOSTRA DI BRUNO POLLACCI ALLE ANTICHE CUCINE DEL ROYAL VICTORIA

L'artista toscano sempre sulla cresta dell'onda





Ritratti d'Allievo - è il titolo della mostra dell'artista toscano Bruno Pollacci in novembre nelle "Antiche Cucine" del "Royal Victoria Hotel" di Pisa, in Lungarno Pacinotti, albergo storico nel quale ogni sala, ogni ingresso ed ogni dettaglio d'arredamento mette in evidenza una lunga e prestigiosa testimonianza storica, culturale ed artistica, che affonda le sue radici architettoniche fino

al 1100. La mostra era sintesi selezionata di ritratti di allievi che si sono susseguiti nei 36 anni di attività didattica svolta da Pollacci presso l'Accademia d'Arte di Pisa. Si tratta di disegni realizzati nelle tecniche di carboncino, seppia, sanguigna e matita eseguiti durante le lezioni specifiche di "Ritratto dal Vero" e rappresentano una particolare testimonianza di quanto, da sempre, abbia riscoperto nella "Ritrattistica", ciclicamente, il piacere/bisogno della sensuale espressione gestuale del segno e l'opportunità di una sorta d'indagine psicologica e caratteriale dei soggetti ritratti. In mostra soprattutto opere degli ultimi anni, ma non mancano alcuni ritratti di allievi degli anni '70 (alcuni dei quali oggi artisti professionisti di riconosciuto talento). Visi di giovanissimi, di adulti e persone mature, ritratti sempre con caratteristiche d'immediatezza.

Conclusa la rassegna annuale degli allievi

I 36 ANNI DELL'ACCADEMIA D'ARTE DI PISA

L'esposizione a Palazzo Gambacorti



Sono 36 gli anni di attività didattica dell'Accademia d'Arte di Pisa, e come ogni anno si è tenuta la Rassegna Annuale con l'allestimento di una mostra di Pittura e Grafica presso lo spazio espositivo di Palazzo Gambacorti, a Pisa. Come sempre, anche in questa esposizione si è avuta l'opportunità di visionare le migliori opere eseguite dagli allievi durante il corso annuale e tra di loro anche un'opera del Maestro Bruno Pollacci, che ha ricordato, durante la presentazione, la particolarità della concomitanza di opere eseguite da allievi iscritti da pochi mesi, quindi alle prime esperienze operative delle tecniche del disegno in bianco/nero, con altri allievi più esperti, che operano anche

già in campo "professionale", partecipando a Premi, Concorsi, mostre collettive ed allestendo anche mostre personali, non solo a Pisa. La varietà di tecniche spazia dal disegno a matita al carboncino, la seppia, la sanguigna, il pastello, l'acquerello e l'olio, offrendo anche diversificazione tematica, che parte dallo studio del ritratto alla figura umana intera, dal paesaggio alla natura morta, fino allo studio degli animali e la composizione libera e fantasiosa. Una mostra che come sempre tende a mettere in evidenza il rigoroso percorso di esercizio didattico che permette un apprendimento solido delle basi del disegno (anatomia, prospettiva, equilibri compositivi) per poi vivere l'approccio con la pittura potendo affrontare liberamente la scelta dei soggetti senza timori verso le complessità dei soggetti da dipingere. Un lavoro didattico severo indispensabile in funzione di una libertà operativa futura che prepara indifferentemente sia l'hobbista che l'interessato a fare delle Arti Visive la propria attività. Un'esposizione che ha evidenziato l'impegno e la passione sia degli allievi che del Maestro, e che ha riscosso forti consensi sia da parte del pubblico che dello stesso ambiente artistico professionale, espressi attraverso il competente giudizio di molti artisti pisani di prestigio che da sempre seguono con attenzione ed affetto la costante proposta di nuovi talenti nati dall'attività formativa dell'Accademia. La 36a Rassegna si è conclusa il 27 Ottobre e gli allievi sono già al lavoro per il nuovo appuntamento espositivo che si terrà presso il "Royal Victoria Hotel" nella seconda metà di Gennaio con una mostra dedicata alla Toscana.

LA REDAZIONE AUGURA BUONE FESTE E BUON ANNO 2015



















Sommario

| Deborah Napi e le discipline olistiche | | 14 |
|---|----------------|-----|
| Osho: dissolversi nel cielo | | 16 |
| Aurasoma | | 20 |
| Il soffio nella tradizione cinese | | 25 |
| L'iconograzia dell'Angelo nell'arte medievale | M.D'onofrio | 29 |
| Ganesh rappresentazione di dio più celebre e venerata | | 36 |
| Kali è il terzo elemento della triade indù | | 46 |
| Giordano Bruno e la massoneria scozzese | G. Amico | 58 |
| Aprirsi all'amore | F. Marchesi | 70 |
| L'inverno di Pisa si scalda con le emozioni | J. Pietrobelli | 72 |
| Roberto e Franca Aiello:da Osho al matrimonio | | 77 |
| Il dott. Nader Butto e i suoi obbiettivi | | 81 |
| Breve introduzione alle costellazioni familiari e sistematiche | V. Mioranza | 86 |
| La paura | | 94 |
| La rabbia | | 98 |
| Alessitimia ed empatia | E. Maino | 102 |
| Gabriele Policardo e la meditazione di fine e inizio anno 2014-2015 | | 107 |
| Una mostra di Bruno Pollacci | | 109 |
| I 36 anni dell'Accademia d'arte di Pisa | | 111 |